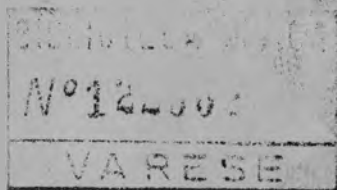
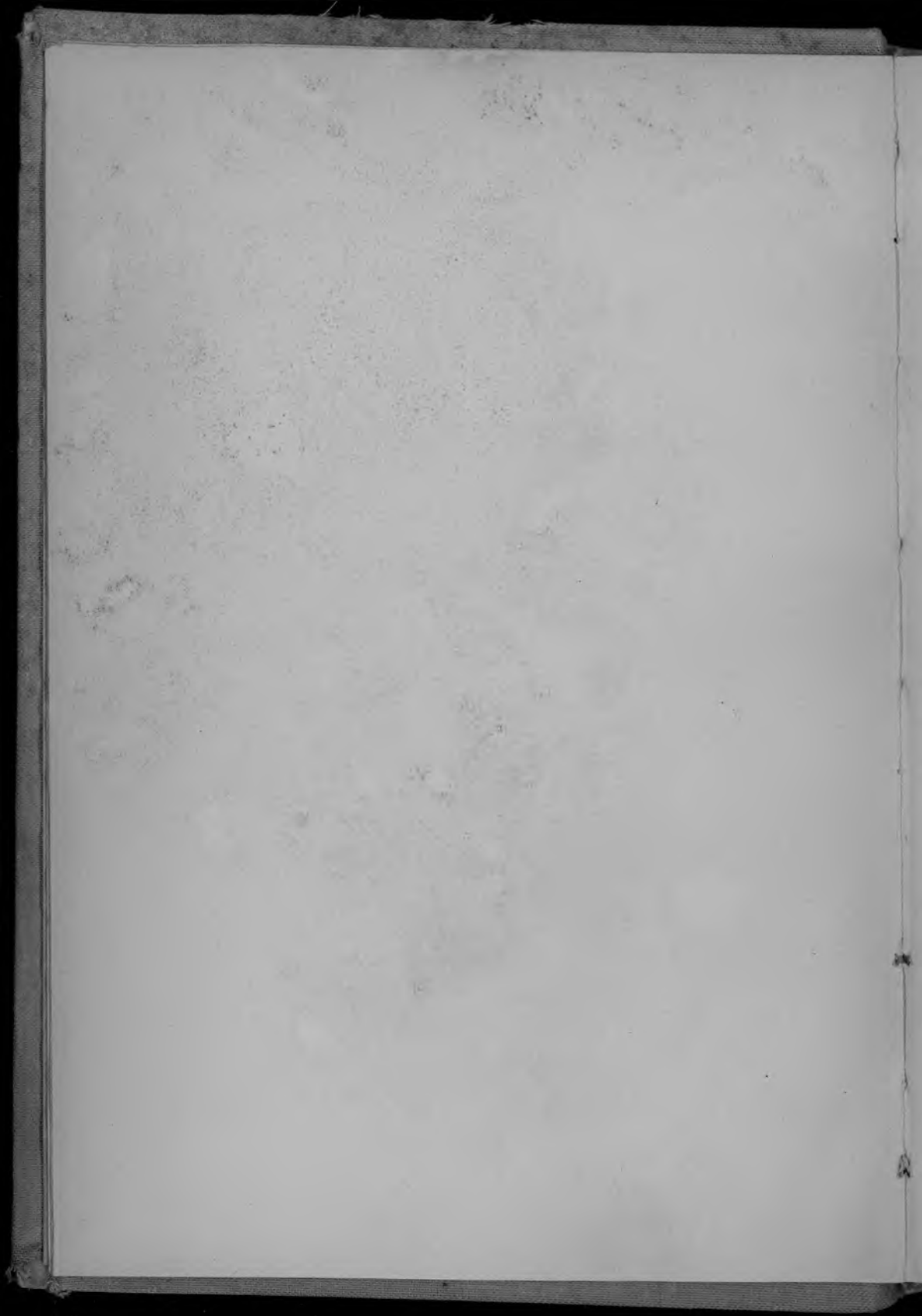
MUSSOLINI

VISTO DA SETTIMELLI

MUSSOLINI

VISTO DA SETTIMELLI

ROMA
CASA EDITRICE PINCIANA

1933 - XI

PREFAZIONE

Questo libro documenta che il Fascismo sin dal suo primo formarsi e Mussolini sin dal suo primo emergere sono stati vissuti dall'Italia nuova come una religione e il suo apostolo. La mistica del Fascismo non ha tardato un momento a manifestarsi. In lontani paesi, poichè gli stranieri sono i posteri viventi, in anni lontani, questa raccolta di commenti giornalistici diventerà materiale prezioso per chi voglia capire e far capire ciò che è accaduto dopo la guerra in Italia e si va svolgendo senza perdere il carattere di portento che aveva dalla prima ora.

Settimelli, l'artista novatore geloso del proprio nome, il lirico il drammaturgo il critico il romanziere d'avanguardia gagliardamente immodesto, l'allegro frantumatore di idoli, sin dal primo incontro con Mussolini riceve l'illuminazione. Da quel momento dell'aprile 1915, *egli grida il verbo e il prodigio mussoliniano ogni giorno, ogni ora, con fervore di entusiasmo che si comunica. I poeti di ieri che non hanno cantato Mussolini*

pur essendo ancora in condizioni di farlo, si sono confessati inferiori all'impresa ardua. Più d'una corda di lira s'è schiantata all'apparire del più poeta di tutti. Vecchie metriche e vecchi motivi non fanno più al caso. La poesia che resiste è quella che rampolla dalle profondità ingenue della natura italiana. Sinora ce n'è più nei libri di prosa che nei versi e ce n'è un tesoro in questo volume di Settimelli che al giornalismo italiano ha donato pensiero bellezza ardire sapere e più che altro quella sua rara invidiabile capacità di calcolare la portata storica del fatto quotidiano. Il che insomma è privilegio del poeta, e ciò per giudicare e classificare i così detti, sedicenti, presunti oppositori, del resto innocui e ormai spassosi nel Regno e provincie finitime.

I fati e i fatti hanno dato piena ragione a Settimelli e a qualchedun'altro poeta, forse. Ma convien dire anche che fati e fatti e fasti hanno ubbidito ai poeti, che i poeti sono stati in Italia i generatori di quella divina irrequietudine, di quel fecondo tormento che ha reso più oltre insostenibile il regime dei pigmei senza poesia. Veramente questa è la sostanza spirituale di ciò che si chiama Fascismo, veramente qui va cercata la ragione del trionfo così rapido e sicuro di un principio, di un programma, di un uomo, di una condotta.

Le pagine di Settimelli non contengono giustificazioni spicciole agli eventi mirabili di questo ormai ventennio mussoliniano. Qui il giornalista è pervaso sempre dalla febbre del divino che improvvisamente s'impadronì del-

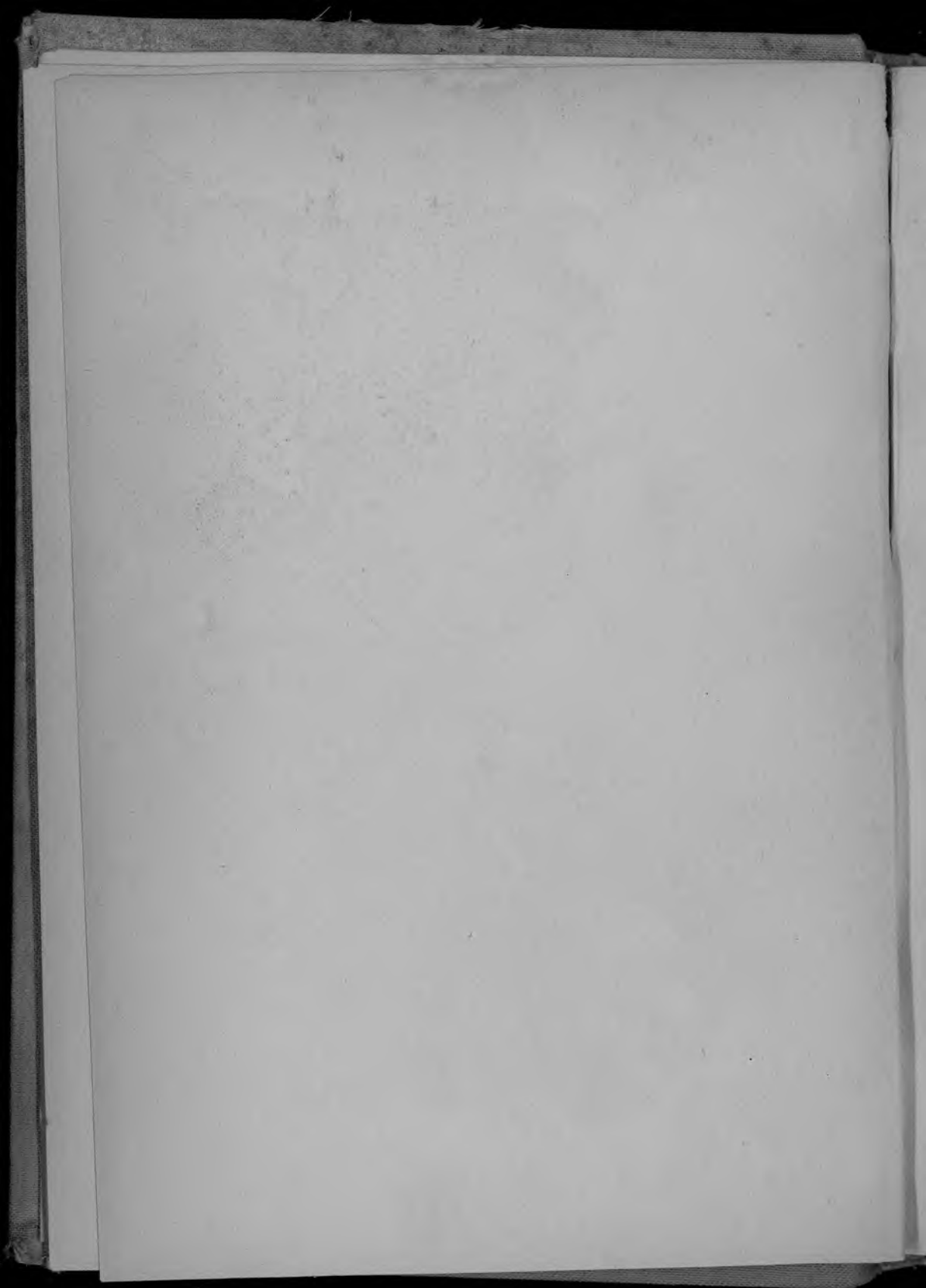
l'anima d'una generazione all'apparire di Benito Mussolini. Nell'aprile del 1915 egli era già il Capo e Settimelli e la generazione illuminata e la gente italica e i puri e gli eletti d'Europa e del mondo poi hanno confessato il miracolo. Il Capo e il suo Comando hanno redento l'Italia dalla subordinazione politica, dall'avvilimento civile.

Settimelli è universalmente noto come scrittore e sarebbe un fuor d'opera volerlo presentare in questa qualità. Ma si conceda allo studioso di giornalismo di mettere in rilievo una qualità tutt'altro che comune del Settimelli articolista. Di solito non si viene dalla letteratura al giornalismo politico. Il foglio non lo si vedrebbe sotto la barba e l'articolo politico sull'argomento quotidiano dell'uomo di lettere è una delle più funeste venture per un paese. Se l'Italia non avesse la buona salute di fondo che ha e un duce della forza di Mussolini, non glie la farebbe davvero a resistere oggi all'abbattersi su qualcuno dei nostri fogli maggiori di «fondi» d'illustre penna letterata su argomento politico.

Ora dico che Settimelli dovrebbe fare scuola. Anche il suo articolo che nel volume non prende più d'una pagina o d'una pagina e mezza, al massimo due, è un vero e proprio articolo, sviluppo snello e risolutivo d'uno spunto felice. Settimelli e i giornalisti fascisti autentici — pochi ma superottimi — hanno consumato vittoriosamente la prova. A differenza di altri, Settimelli viene dalla letteratura creativa, ma bagaglio non ne ha por-

tato seco. Invece ha portato con sè l'impetuosità del suo temperamento lirico che mette in valore il senso politico niente affatto ideologico ed astratto col quale sa situare a fuoco il fatto quotidiano. Non c'è falsa riga negli articoli di Settimelli. Egli ripugna alle frasi fatte, ai « clichès réhédités », agli intercalari apologetici di tutti. Mi pare che questo sia un caso assai notevole e raro, perchè se il poeta illumina il presente, il presente è la pietra di paragone dei poeti.

PAOLO ORANO.

ANNO 1915

L'INCONTRO.

12 *Aprile* 1915. — **Marinetti e Benito Mussolini, Bruno Corra e Settimelli sono arrestati a Roma.**

DA UN DIARIO.

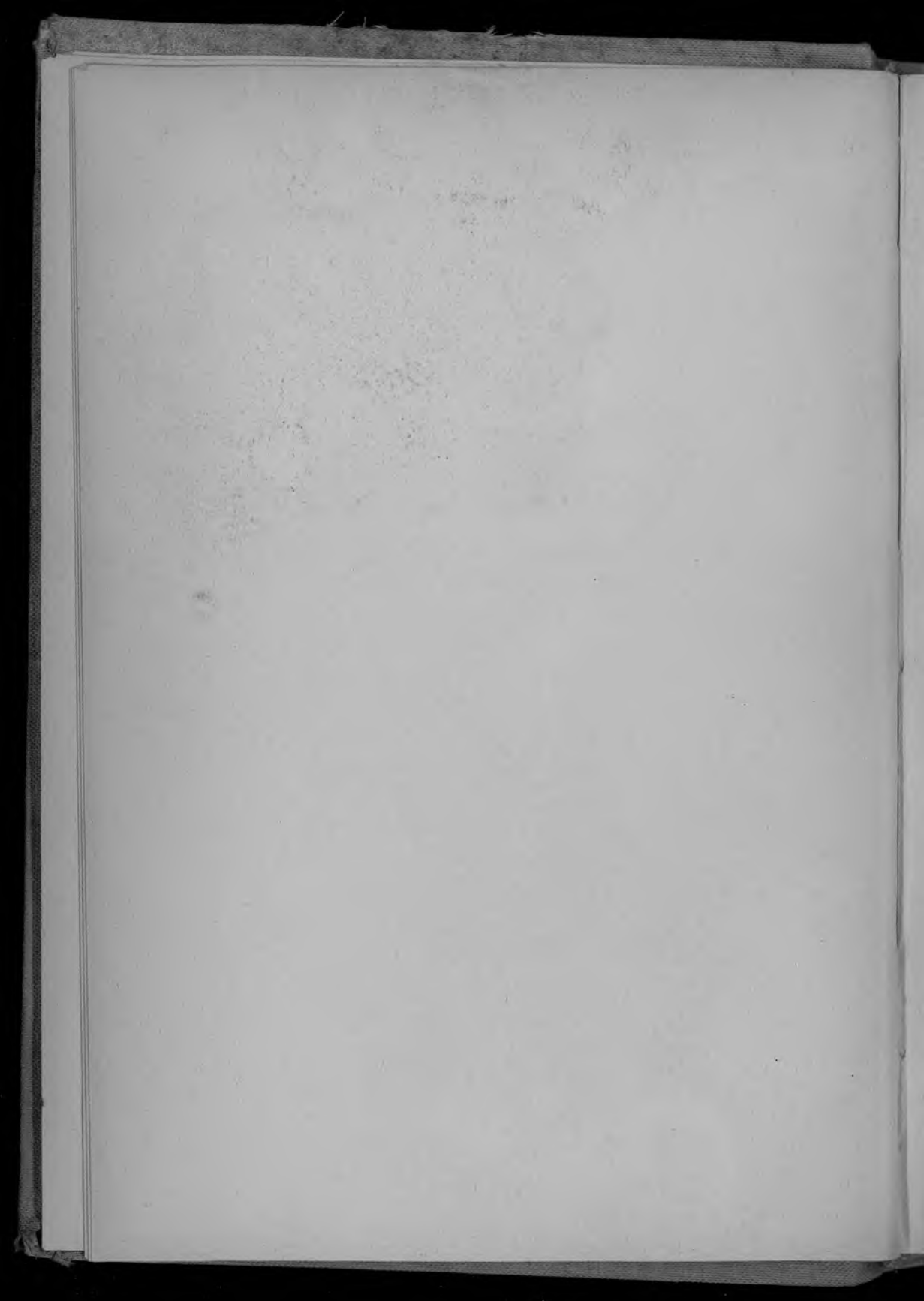
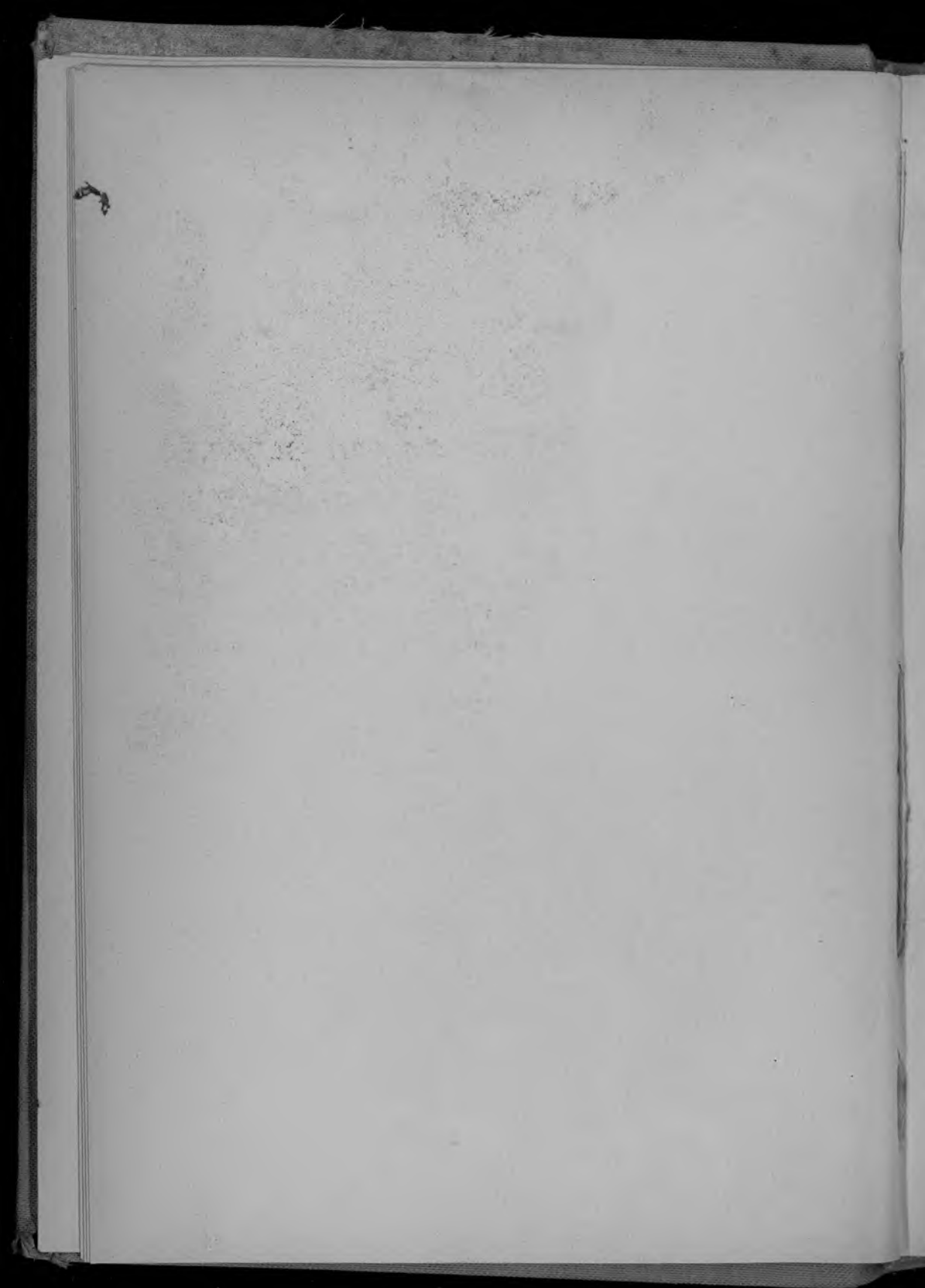
Giornata movimentatissima. Fino a poco fa chiuso in una stanzaccia di questura. Sono andato con Marinetti e Corra a tentare un comizio interventista dove doveva parlare il direttore del *Popolo d'Italia*, Benito Mussolini. Che razza di fiasco! Si sarà stati una ventina. Appena Mussolini, salito su dei gradini, ha incominciato a parlare, un centinaio di agenti in borghese ci hanno caricato. Ho assestato qualche buon pugno cavandomela con qualche urtone. Con Corra ho tentato di tirar giù da una vettura Marinetti che vi era stato portato di peso da tre o quattro agenti di statura imponente.

Anche Mussolini è stato arrestato. Non so come, perchè non l'ho visto durante il tafferuglio. Anche Vella, il neutralista, mi dicono, è stato preso dalle guardie.

Marinetti mi ha descritto Mussolini come una belva scatenata. Hanno viaggiato insieme stanotte. Mussolini, pure essendo febbricitante, non ha sostato un momento

nelle invettive contro il governo, e non ha rinunciato al comizio.

Quando gli son stato presentato da Marinetti son rimasto sorpreso della sua « sicurezza » e della sua « gioventù ».

E un giovanotto romagnolo, tutto nervi e convinzione. È un Capo.

ANNO 1918

LETTERA APERTA A MUSSOLINI.

Caro Mussolini,

Non vi ho più visto dalla primavera del 1915 quando da Piazza della Pilotta si fu portati in questura insieme con Marinetti, avendo organizzato un comizio per la guerra.

Epici pugilati e arresti dinamici.

Io non ho da dirvi di me nulla di bello. Sono stato con tre o quattro foglietti d'ospedale cucito alla mia giacca borghese. Una grave lesione mi inabilita.

Uscir fuori — caro Mussolini — e come si fa? Forse con l'esercito dei volontari che speriamo di ottenere presto? Ne parleremo.

Che diversa cosa per voi! Le vostre belle spalle romagnole vi avevano garantito i galloni di caporale dei bersaglieri e vi è stato facile irrobustire di fatti la bella campagna per l'intervento italiano. Di più una bomba vi ha messo in pericolo di vita e andate tuttora con le stampelle.

Siete inattaccabile, potete svolgere con ogni utilità il vostro programma. Vi scrivo con la gioia che si prova dinanzi a una cosa ben riuscita.

Si aveva bisogno di uomini forti e decisi nell'interno, ma la guerra porta necessariamente tutti gli uomini forti e decisi al fronte.

Bisogna, come voi, essere gloriosamente impossibilitati a combattere ed avere nel corpo straziato lo stesso impeto lucido e ardente.

Ammiro, con sincerità e con entusiasmo, l'opera vostra di scrittore e di uomo d'azione.

Il *Popolo d'Italia* si avvicina assai a quel tipo di quotidiano che si vagheggia di tradurre in realtà.

Giornale colorito, vivace, polemico, tagliente, sintetico, suggestivo.

Giornale che ha una direzione netta e precisa, compatta e insieme linguеggiante di audacie, giornale che non affoga nel solito mediocrismo temporeggiatore intento ad evitare a furia di prudenze la possibilità fatale degli errori.

Giornale che appunto per questa sua audacia limpida e attuale ha preannunciato alcuni atti necessari al governo, atti che sono stati compiuti.

Voce più guerresca e quindi meglio intonata con la guerra.

I postulati del *Popolo d'Italia* sono veramente eccellenti, nutriti di realtà, sono pieni di « spirito d'iniziativa ».

I futuristi non possono che ammirarli e approvarli, i futuristi, questa avanguardia profetica che fino dal 1909 ha fiutato la guerra e che oggi la fa con tanta energia e con tanto valore.

La percentuale futurista di morti, feriti, decorati, mutilati è meravigliosamente alta! Sanzione indiscutibile della nostra fede italiana. Il futurismo è passato dalla ribalta alla trincea, dalle battaglie ortolanesche e i pugilati divertenti agli assalti temerarii sotto il fuoco delle mitragliatrici.

* * *

Uno dei vostri postulati non possiamo approvare: la chiusura di tutti i luoghi di divertimento.

Sì, perchè questa chiusura non è invocata quale necessità di un migliore impiego di energia elettrica, di uomini, ecc. (queste ragioni sono *supreme* e non è permesso assolutamente di discuterle) ma per uno spirito passatista di purificatrice sofferenza.

Ed è specialmente per questo che vi scrivo, caro Mussolini.

Sì vorrebbe che la vostra tempra di uomo, di lottatore intatto e gagliardo sentisse ed impugnasse la necessità di uno sbarazzamento completo di tutto ciò che è in noi di ascetico, di funerario, di grigio, di piagnucoloso.

Quando un popolo combatte, soffre, spera, ha bi-

sogno di gioire. Il soldato, il vero soldato sente la necessità assoluta di una fortificante allegria. Oggi tutta la nazione deve essere esercito. Deve *tutto* sopportare ma anche — nei limiti delle possibilità — gioire, distrarsi, divertirsi.

Non veniamo fuori con la retorica sentimentale delle frasi. «È immorale che ci si diverta mentre si muore!»; «È sacrilego che si vada a teatro quando nello stesso momento la parte più viva della nazione soffre nella trincea!» No! No! Niente ascesi! Niente ipocrisie, niente ingenerosità, niente sacrifici demoralizzanti! La nostra resistenza sia colorata! che tutta la nazione viva senza lutti e gramaglie!

Sia forte e pronta ad ogni sacrificio, *ma se ha la forza e la possibilità* di divertirsi lo faccia! Se non ha la forza cerchi di averla. Niente resistenza grigia! Colore, colore! Forza!

Non l'oscena baldoria ma quasi la imposizione di una serena allegria!

Diboschiamo, caviamo fuori i denari a chi — avaro — li nasconde, aiutiamo le classi povere, ma non ci si accanisca in malo modo contro ogni forma di distrazione che è forza. Perchè chiudere i nostri teatri? Perchè ridurre le nostre città a delle cantine?

Se questo — ripeto — non è necessario per una economia, non lo facciamo solo per un senso di male interpretato rispetto verso chi muore! Io credo che il miglior modo di dar forza a chi combatte sia quello di

far sentire che ha dietro di sè un paese che lo segue con entusiasmo, con gratitudine, con esaltazione, che lo aiuta in tutti i modi, che gli riconosce tutti i diritti, che è calmo fiducioso e — possibilmente — allegro.

Il colore sarà una forza contro l'avvilimento, il divertimento sarà un aiuto non trascurabile per una più lunga resistenza.

Otteniamo completa giustizia, ciascuno compia il suo dovere, facciamo le più prudenti economie, ma non ci facciamo tetri *solo per il fatto* che la Nazione è impegnata a fondo.

Attendiamo e prepariamo con la più divina sicurezza il nostro destino, seduciamolo con la nostra serenità, prendiamolo con mani decise senza tremori e cilizi. Io so che i miei amici più valorosi che si battono hanno sempre approvato certe serenità dinanzi al dolore.

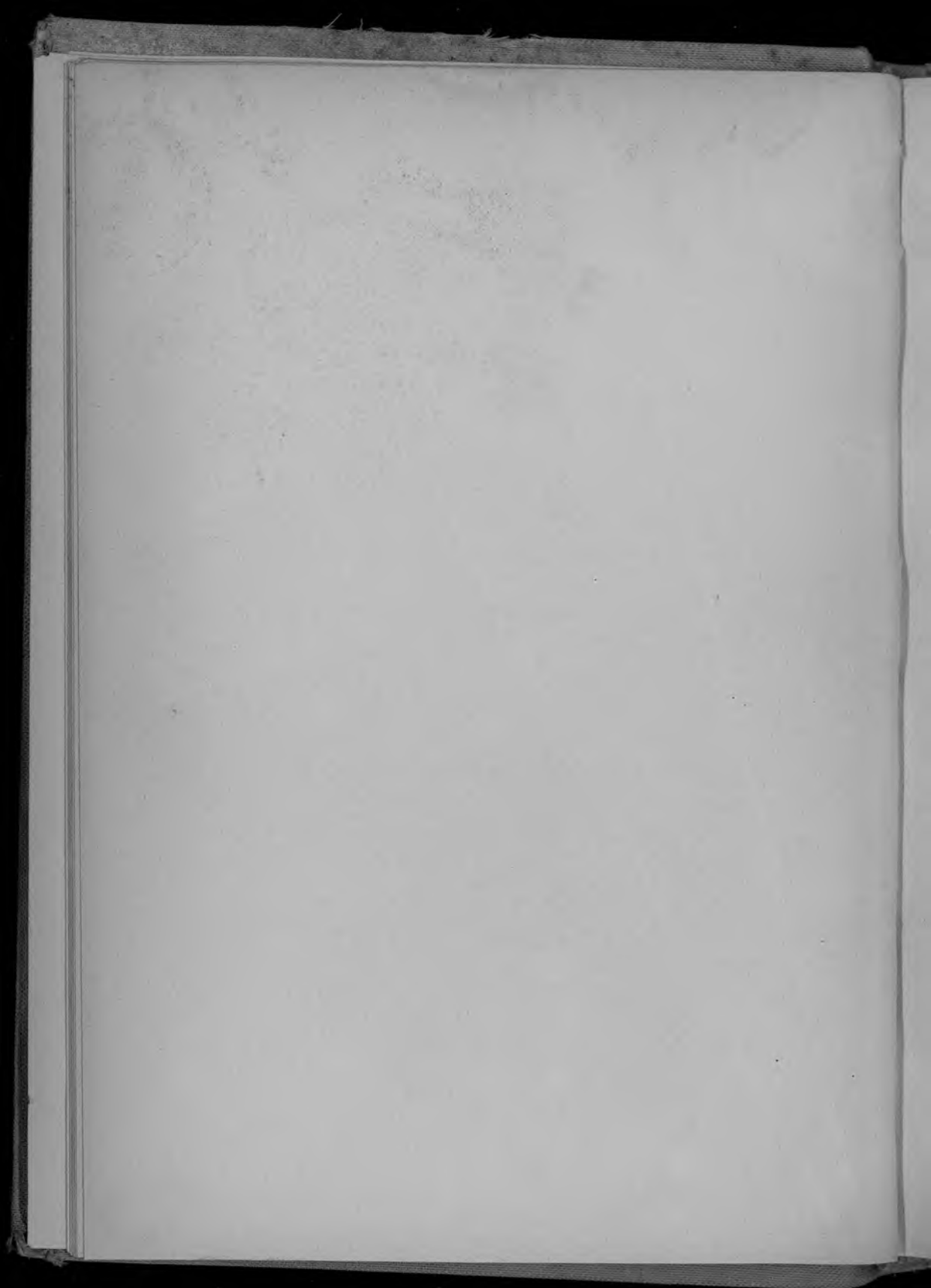
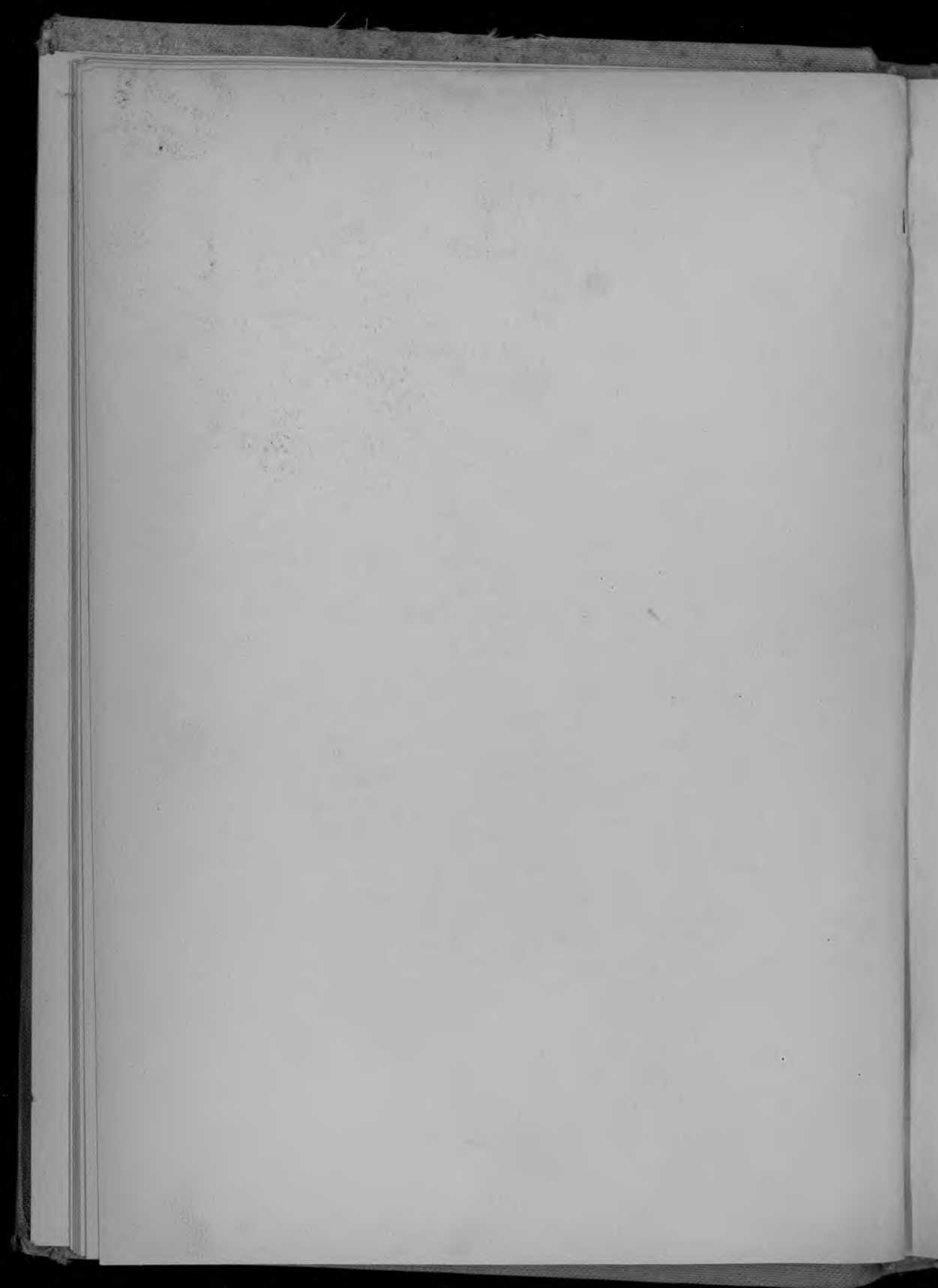
Sanno bene che gli astemi, gli intabarrati, i martiri nati, sanno morire ma non sanno vincere!

Il loro odio era rivolto contro gli imboscati e gli inerti, non contro le nostre città ancora vive e smaglianti!

Valutiamo dunque anche liricamente le nostre possibilità di resistenza.

Togliete — caro Mussolini — al vostro programma fatto a prua questo rimasuglio di passatismo e dategli una tinta più moderna e più generosamente vitale.

Vi stringo con entusiasmo la mano.

SETTIMELLI.

ANNI 1919 - 1920

MUSSOLINI E IL FASCISMO.

Pensare col proprio cervello originale, liberare completamente il proprio temperamento, essere gli annunciatori, i fondatori di una nuova mentalità: sofferenza di tutti i momenti.

Mantenere la propria posizione di avanguardia è cosa da giganti.

Parteciparvi per qualche tempo è da tutti. A un certo momento rimani quasi solo: la gran parte degli amici si arrende, brutta e spregevole nella sua maschera di scetticismo, oppure non crede più, sopraffatta dalla vecchia e comoda mentalità. Disertano, perdono ogni ritegno, ti attaccano. Si vendicano di averli resi — sia pure per un anno — intelligenti, credono di poter menomare la saldezza del tuo acciaio, ti fanno recere coi loro atteggiamenti di commendatoria superiorità: cafoni addomesticati, provinciali inguaribili.

Vivi in un ambiente pericoloso e stancante perchè senti che è creato per l'altra gente: mediocre, podagrosa.

Ti urti della *continua* ostilità.

Ti trovi dinanzi ad un avversario senza spirito, monotono, insistente.

Un avversario indegno che ha la bruttezza goffa del rinoceronte e il rompiscatolismo della zanzara.

Lavori. Il tuo lavoro ha sempre qualche parte che esorbita. Hai delle amicizie. Ti seguono fino a un certo punto. Non possono capirti a fondo.

Sei fatto per un mondo di eroismo, di forza, di bellezza, di temerità. Le tue ali ti impediscono di camminare: come il gabbiano di Baudelaire.

Tutto questo è atroce, ma di colpo una vittoria ti ripaga di tutto.

Aver avuto ragione, aver visto lontano, aver costruito un pezzo di vita, sia pure un piccolo pezzo, avere anche per un attimo e per un millimetro contribuito all'allargamento del mondo ti fa vibrare per la gioia dei vertici.

* * *

Oggi ho questa gioia e la divido con quei pochi che da dieci anni lavorano con me alla formazione di un ambiente intellettuale italiano libero dai professori, dai tradizionali, dai gottosi (non alludo ai seguaci del romanziere Salvator!)

La nostra gioia diviene frenetica quando constatiamo che da un'altra parte, dalla politica, ci veniva incontro un uomo formidabile, nuovo come noi.

È la gioia dei minatori che s'incontrano finalmente dopo aver forata la montagna. Un « Evviva », una manata di terra sopra i sudori riganti e una stretta di mano che è una prova del cuore e dei garretti.

* * *

Mentre con Marinetti e con gli altri amici lavoravamo il campo artistico, dall'altro si muoveva Mussolini lavorando il campo politico.

Ci dovevamo incontrare.

Un gigante questo magnifico Mussolini!

Con la forza ma anche col peso di un grande ingegno, di un'anima vasta, di un temperamento *spaccatore*, figlio di un fabbro ferraio si tira su a suon di muscoli, d'ingegno e di fegato. Supera la più massacrante battaglia: quella contro la miseria, quella che non potrà mai esser capita da chi non l'ha provata. Chi è nato ricco non potrà mai esser completamente dentro la realtà e non avrà mai il collaudo delle sue energie.

Domina le folle, le organizza, sbaraglia Turati, Treves, Raimondo. Galvanizza il partito socialista.

Scoppia la guerra. Capisce che la neutralità sarebbe contro il socialismo e per il medioevo autocratico. Tenta di persuadere. I mediocri ne approfittano per liberarsi della sua grandezza. Si forma la imbecillocrazia dell'*Avanti!* Mussolini lascia il partito che rimane ace-

falo e si divincola in movimenti balordi e vili. Intanto i piedi ridono soddisfatti per essersi liberati dalla testa.

* * *

Nasce così il *Popolo d'Italia.* Il primo quotidiano veramente moderno e veramente italiano. Un ritrovo di energie vive, spregiudicate, temerarie.

Il lievito di questo buon pane italiano nato dalla guerra. In esso tutti i vivi s'incontrano: Futurismo, Arditismo, D'Annunzio. È una punta sensibile, perforante, è l'effervescenza della grande coppa italiana, è il primo nucleo per un'Italia nuova.

Ma il quotidiano non basta a Mussolini.

Uomo d'azione ha bisogno di *concretare*, vuol raccogliere ciò che semina giornalmente. Nasce il Fascismo. Fenomeno degno della più grande ammirazione e del più appassionato esame.

Più che un partito è una mentalità. Non si basa sulla promessa di un certo paradiso futuro, si muove problemisticamente passo per passo alternando transigenza a intransigenza, idealismo a realtà, arte a pratica concreta.

Gli avversari del Fascismo sono le vecchie anime che marciano solo dietro promesse iperboliche e utopistiche, che scambiano incoerenza con duttilità, che non vivono *dentro* la vita vera e vibrante, ma fra gli schemi arrugginiti di una mentalità *libertaria.*

Il Fascismo raccoglie gli Italiani più intelligenti e più moderni con la sua ferrea ossatura di concretamento fasciato da una atmosfera di sensibilità, di cordialità idealistica, di eleganza e di colore. Rende possibile la politica anche per i temperamenti più contrari ad essa, per esempio, gli artisti e gli ironici.

Mussolini ha avuto il grande pregio di creare un'atmosfera politica che non ripugna a questi scelti, a questi « migliori ».

L'intelligenza disinteressata si allontana dalla politica quando essa s'imperna sulla falsa promessa di un paradiso certo, sul settarismo, sulla gretteria.

Occorreva un uomo che la sensibilizzasse, che la rinnovasse, che la rendesse viva come un tessuto animale.

Si sta preparando in Italia quella rinascita totale, basata sull'arte, che, tra le più feroci ironie e gli scetticismi più assoluti, annunciai nella « Inchiesta sulla vita italiana ».

MARINETTI - MUSSOLINI - D'ANNUNZIO.

Il Congresso fascista a Firenze segna una data indimenticabile per il futurismo e per la vita politica italiana. Per il futurismo perchè, per la prima volta, esso s'incunea concretamente in un largo movimento nazionale che ne accetta la collaborazione con fiducia entusiastica. Marinetti, Carli, Fabbri, Vecchi, Rocca, Gorrieri futuristi, hanno le più grandi simpatie e la più grande fiducia del Fascismo.

Per la vita politica italiana perchè il gruppo futurista, ingranaggiato in un modo o nell'altro in essa, è garanzia per essa di rinnovamento, di spinta di avanti, di calore e di genialità, di fedeltà alle forze della razza.

Fino ad oggi il futurismo aveva avuto grandissime influenze, ma era rimasto isolato. Avevamo delle simpatie, non delle alleanze.

Di queste alleanze ci compiacciamo specialmente per ragioni di praticità.

* ** *

Il Congresso fascista che si è svolto senza lungaggini e con grande energia, è stato tutto dominato da una nota futurista. D'altra parte tutta l'organizzazione è dovuta al poderoso lavoro del *Popolo d'Italia* ed ha palpitato per Fiume.

Tre nomi escono definitivamente fusi da questo congresso : *Marinetti*, *Mussolini*, *D'Annunzio*. Devono essere il fulcro formidabile della nostra lotta politica. Ma arriveremo alle elezioni ? In ogni modo non avremo a lagnarci troppo del loro risultato.

L'avvenire è nostro : nelle nostre mani energiche, intuitive, generose dovrà passare il potere. Il nucleo fondamentale, il germe fecondo c'è già. L'esercito di Fiume, il *Popolo d'Italia*, il Fascismo e l'arditismo sono un sol blocco saturo di potenza dominatrice.

Tutto ciò è l'esplosione di un popolo in rigoglio che di colpo improvvisa la propria gloria e la propria grandezza. Undici anni fa niente esisteva di tutto questo : nè il *Popolo d'Italia*, nè D'Annunzio uomo d'azione, nè il Fascismo, nè il Futurismo, nè l'arditismo.

Lasciate che noi futuristi ci vantiamo di essere stati i primi a formare col Futurismo un sicuro fermento di rinascita italiana.

Undici anni fa i socialisti passeggiavano baldanzosi per le nostre strade mentre i conservatori li guar-

davano di fra le persiane timidi e spauriti. Oggi questi baldanzosi socialisti sono spesso costretti a fuggire dinanzi a noi.

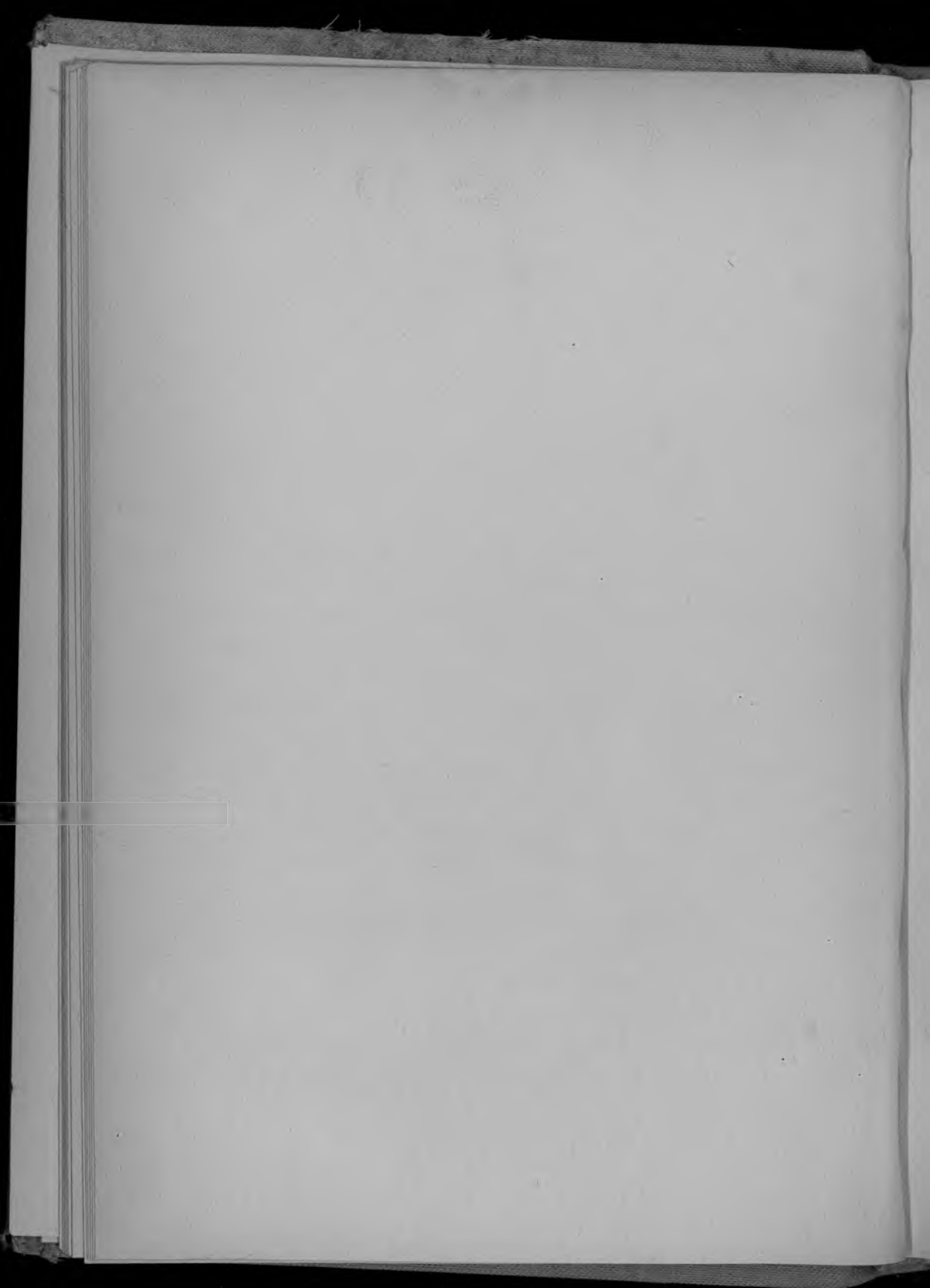
* * *

Il socialismo continua nella sua strada di affermazione del numero e di lotta contro l'ingegno. Anche l'ultimo congresso ce lo ha dimostrato. Bisogna convenire che il male è profondamente organico. A un certo punto il partito si sbarazza dei suoi ingegni e spiriti migliori. È uno strano animale che — appena si è formata una testa — se la stacca con un colpo di coda. Bissolati, Raimondo, Mussolini e oggi Turati. Si dubita fortemente che un simile aborto maniaco di acefalia possa concludere davvero qualcosa di vitale.

La nostra tendenza è invece fascinatrice dell'ingegno e avida di alta spiritualità e non solo tesoreggia gli ingegni che ha in sè, ma assorbe la genialità che è la più lontana dalla politica: la genialità artistica.

D'Annunzio e Marinetti sono la più bella conferma di questa potente malia dell'idea italiana.

Se avremo dunque la lotta elettorale, se le inaudite violenze liberticide di Cagoia non provocheranno un cataclisma, specialmente su tre uomini formidabili dovranno affermarsi le forze fasciste, cioè le forze rivoluzionarie antiparassitarie, ma dentro l'atmosfera della più pura ed esaltante italianità: Marinetti, Mussolini, D'Annunzio.

ANNO 1921

PROFILO DI MUSSOLINI.

La deficiente fusione degli elementi morali e materiali che costituiscono l'Italia, improvvisata da una raffica di genio e di fede in cent'anni, ha generato gravi squilibrii ed ha fatto emergere uomini e cose indegne di noi.

In un paese prevalentemente rapido, passionale, intelligente non dovrebbero galleggiare certi elementi frigidi e ottusi. In un paese di gente snella non dovrebbero segnare il passo gli obesi. In un paese di intuitivi non dovrebbe predominare il culturale.

Contro il panciuto, il professore e il pessimista, contro questi idoli dell'Italia ufficiale e burocratica, è dovere di ogni giovane italiano scagliarsi senza riposo. Dividere le correnti nazionali secondo i limiti di un partito è un assurdo. Tutto si riduce, oggi, ad una lotta di due diverse mentalità.

Esistono degli italiani nuovi e degli italiani vecchi. I vecchi devono, per fortuna d'Italia, ritirarsi. Va da

sè che certi partiti, come il socialista, appunto perchè basati su una concezione d'impotenza individuale, raccolgono una maggiore quantità di zavorra. Ma per me, Serrati è dello stesso *colore* di un qualunque rudero conservatore. Appartengono tutti e due allo stesso smisurato corteo degli scocciatori impotenti.

Mussolini esorbita, come importanza di apparizione, il suo stesso programma e la sua stessa azione.

Egli è provvido all'Italia sopra tutto come italiano moderno, come riassuntore schietto delle più belle qualità della razza.

Si vede avanzarsi sulla grande scena della politica italiana un uomo degno dell'Italia. Non si tratta più, finalmente, di un vecchio, di un buonsensaio, di un sapientone. Si tratta di una energia intatta, aperta, elastica, pittoresca, geniale, volitiva.

Non un vecchio, ma uno sperimentato, non un buonsensaio ma un uomo dotato di superiore equilibrio, non un « sapientone » ma un uomo dalla cultura vastissima, masticata da mascelle solide e digerita alla perfezione da uno stomaco integro.

Si tratta di un uomo che non arriva a primeggiare per carriera burocratica o per benemerenze di arte o di scienza o per lungo mestiere politicantistico; si tratta di un uomo di enorme passione che respira l'orgoglio della razza e che — data la sua statura — si sente portato naturalmente a guidarla per le vie maestre della fortuna nazionale.

Ogni riserva, dunque, sulle sue concezioni e sulle sue azioni, sparisce dinanzi al blocco della sua personalità che è nuova, vigorosa, orgogliosa di essere italiana.

Egli non potrà che far del bene al nostro paese perchè fisiologicamente incapace di tentennamenti, saccenterie, pessimismi.

Bisogna ventilare l'ambiente politico e dargli una più grande e generosa capacità.

L'uomo deve avere, nella nostra valutazione, il sopravvento sulle sue idee. È lui, sopratutto, che deve ispirarci fiducia.

La tendenza a spodestare gli idoli ufficiali, a isnellire gli organi dirigenti, a diffondere in aria una mentalità più libera, più moderna e aderente alle qualità della razza, ha preoccupato tutta la giovane arte italiana. Se l'uomo politico giovane si trovava dinanzi a ostacolarlo il commendatore, l'artista giovane si trovava dinanzi il dantista.

Oggi le cose, in arte, sono assai cambiate, e pare incomincino a cambiare anche in politica. Dinanzi all'urgenza di forze antinazionali, la Nazione ha dovuto fare appello alle legittime energie, ingiustamente disconosciute e spostate.

Se tutto fosse andato pianamente, la Nazione non sarebbe stata stimolata a rinnovarsi.

Senza le aberrazioni e i trionfi del Pus, l'Italia avrebbe continuato a vivacchiare sotto lo scettro del

varii prefettucoli e non si sarebbe mai convinta della grandezza provvidenziale di Benito Mussolini.

Gli intellettuali avanguardisti italiani hanno tutti, senza distinzione di colore, una ardente simpatia per il grande romagnolo.

Perchè lo sentono vicino, figlio della stessa rinnovazione nazionale.

Un Autentico Giovane.

È un vero sollievo il pensare che Mussolini, creatore e duce del fascismo, di questo grande movimento, abbia soltanto trentasette anni e ami tutto lo sport.

Con la stessa elegante disinvoltura con la quale scrive i suoi articoli sprizzanti ironie aristocratiche e paradossi felici, eccolo volare nel cielo di Milano, oppure guidare una potente automobile, o, anche, semplicemente inforcare una bicicletta.

Finalmente! Pareva che in Italia non si potesse essere autorevoli uomini politici senza avere per mezzo di locomozione la barella o la bara!

Oh poter avere — a riscatto di tutti i senilismi — un presidente del Consiglio che approdi al Viminale con un aeroplano da lui stesso pilotato!

Trentasette anni! Ancora venti anni di intensa vita politica. Chi può misurare il suo volo aquilino?

Chi lo avvicina può anche rimanere turbato dalla sua forza rude e dalla sua franchezza qualche volta

imperiosa, ma non avrà mai il dispiacere o il disgusto di trovarsi dinanzi alla prosopopea pappagallesca di tutti coloro che si credono dei grandi uomini perchè seggono sopra uno scanno illustre. Al contrario egli è un uomo semplice, senza alcuna fronda retorica, senza buffi atteggiamenti da padreterno. Al contrario egli è un giovane sdegnoso di lodi che ha della sua missione un superiore concetto. Al contrario egli è uno spirito goliardo che ride volentieri degli istrionismi, delle retoriche, delle vanità!

Anche come direttore del *Popolo d'Italia* egli bada più alla sostanza che alla forma, ed è capace di divertirsi un mondo per un errore di stampa che deformi una sua idea e in una qualunque altra situazione che farebbe pigliare l'aria delle «grandi occasioni» a tutti i «direttori» della terra. Italiano puro sangue, era bello vederlo nei giorni dell'armistizio, con un grosso revolver sul tavolino, dar ordini agli «arditi» o rientrare nella redazione attrezzata come un fortilizio. C'è in lui tutto un lato pittoresco che lo rende affascinante. Italiano che ha perfettamente capito gli italiani.

L'Oratore.

Come oratore riabilita la utilità della eloquenza, che, quasi monopolizzata dagli spiriti avvocateschi, è spessissimo una qualcosa di simile al virtuosismo di un cantante.

Uomo d'azione, uccide la chiacchiera, e dà un contenuto vitale alla parola. È l'oratore che può con un discorso, segnare uno stato d'animo, chiarificare una crisi mentale, riassumere in una sintesi squillante il caotico passionale di una moltitudine.

Mussolini odia i lunghi discorsi ed è molto riluttante a parlare. Quando parla, è per una necessità interna. Sanziona una tappa compiuta.

La nostra terra di Cicerone e di ciceroni, abbonda di oratori. Si somigliano maledettamente. Sono, piuttosto, dei chiacchieroni. Mussolini, con pochissimi altri, ha il suo stile e il suo fascino.

Il suo discorso che rampolla spontaneo è tutto ferrato da una logica precisa e tagliente. Ha i suoi scatti e le sue volute, ma niente di retorico e di ampolloso.

Egli parla come in una gigantesca conversazione. Non un tono alterato.

Egli è uno e gli altri son mille, sono diecimila, semplicemente perchè lui, uno, ha la forza di trattare da interlocutore una massa di uomini.

È un oratore aggressivo. Si presenta al pubblico come ad un avversario. Lo affronta e lo scuote. Lo sguarda nel cuore e lo illumina. Le folle che amano gli spiriti virili, che preferiscono il padrone all'adulatore son prese nel suo pugno: squassate e inebriate.

L'Uomo.

Deputati, ministri e senatori, che mi ero trovato fra i piedi, non mi avevano inspirato altro che compassione e disprezzo. E così, forsennato amante delle lontane figure di guerrieri legislatori e tribuni, avevo dovuto accontentarmi di sognarmele rievocate dalle pagine di un libro di storia. E rimaneva, dinanzi alla mia anima scettica e beffarda, un enigma il vantato fascino dei condottieri di folle. Vi sospettavo, fiorentinamente, un trucco diabolico giocato dal tempo e dalle fantasia umane.

La conoscenza di Mussolini mi ha dato la chiave per capire questi uomini giganteschi che riuscirono a dominare e a sconvolgere.

Il suo magnetismo personale è enorme. Sta dinanzi a chi gli parla come un blocco di sicurezza, di coraggio e di energia. La sua fronte romana costruita come una volta geniale è fatta per il pensiero, i suoi occhi che vi sparano addosso degli sguardi magnetici sono fatti per il comando, le sue mascelle quadre chiudono con la più salda armonia un volto indescrivibile.

Intorno a lui tutte le cose sembrano fragili e transitorie, gli uomini creature di un'altra razza inferiore.

Egli è un italico seme doppio scoppiato prodigiosamente fra tante scempiezze. Ci dà la quercia sublime.

Uomo di Governo ?

A che s'incammina Mussolini?

Egli è certo ad una importante tappa della sua vita.

L'Italia, anche la meno giovane, è costretta ad ammirarlo e a servirsene.

Rimarrà un creatore di minoranze sempre più audaci e intelligenti, continuando a sbarazzarsi del numero — dopo averlo attratto — quando il numero vorrà idealmente fermarlo, oppure si darà alla realizzazione di un programma?

Mussolini tace su questo punto. Come creatore di minoranze e acceleratore della vita nazionale, già si è dimostrato formidabile, come uomo di governo riuscirà altrettanto grande.

Basta averlo seguito in questi ultimi tempi per crederlo fermamente.

Tempra di lottatore, di tribuno, di soldato, egli imbriglia dentro una potente maglia di volontà il suo fondo guerriero.

È un uomo complesso. Irruente e frenato. Vulcanico e pacato.

Volta a volta ha la maschera terribile del dittatore e quella assorta e travagliata del riflessivo e dello studioso.

È un generoso ed un lucido; qualità essenziali per chi, da uomo di parte, voglia divenire uomo di governo.

Vedetelo nel massimo del successo e della potenza, non ubbriacarsi, non perdere contatto con la realtà ma riprendere severamente quei fascisti che trasmodano indicando loro — francamente e senza preoccupazioni demagogiche — i pericoli degli eccessi. La sua dote somma è la misura, dato che il suo giuoco è audacissimo.

Sicuro di sè, sdegna la facile occasione per rivalersi. Arrestato da Nitti e poi rilasciato, non vi fu chi non attendesse sul *Popolo* un attacco furioso, dato che Nitti era stato anche prima un suo bersaglio. Nulla: una noticina intitolata *Incidente*, nella quale faceva appena della cronaca.

Quelli omiciattoli che nel 1920, l'anno passato, pretendevano impadronirsi — czarescamente — dell'Italia, come diversamente si comportavano!

La forca, il supplizio per gli avversari!

Già ipotecavano il potere di là da venire i sedicenti assertori di una umanità più civile, non per redimere, per liberare, per farsi comprendere e per garantire tolleranza agli avversari, ma per minacciare la strage e la vendetta!

Ignobili Pigmei dall'anima piena di ferocia e di viltà

La nuova creatura.

Mussolini ha accettato di essere candidato con un centinaio di fascisti. Giustamente egli notava che la

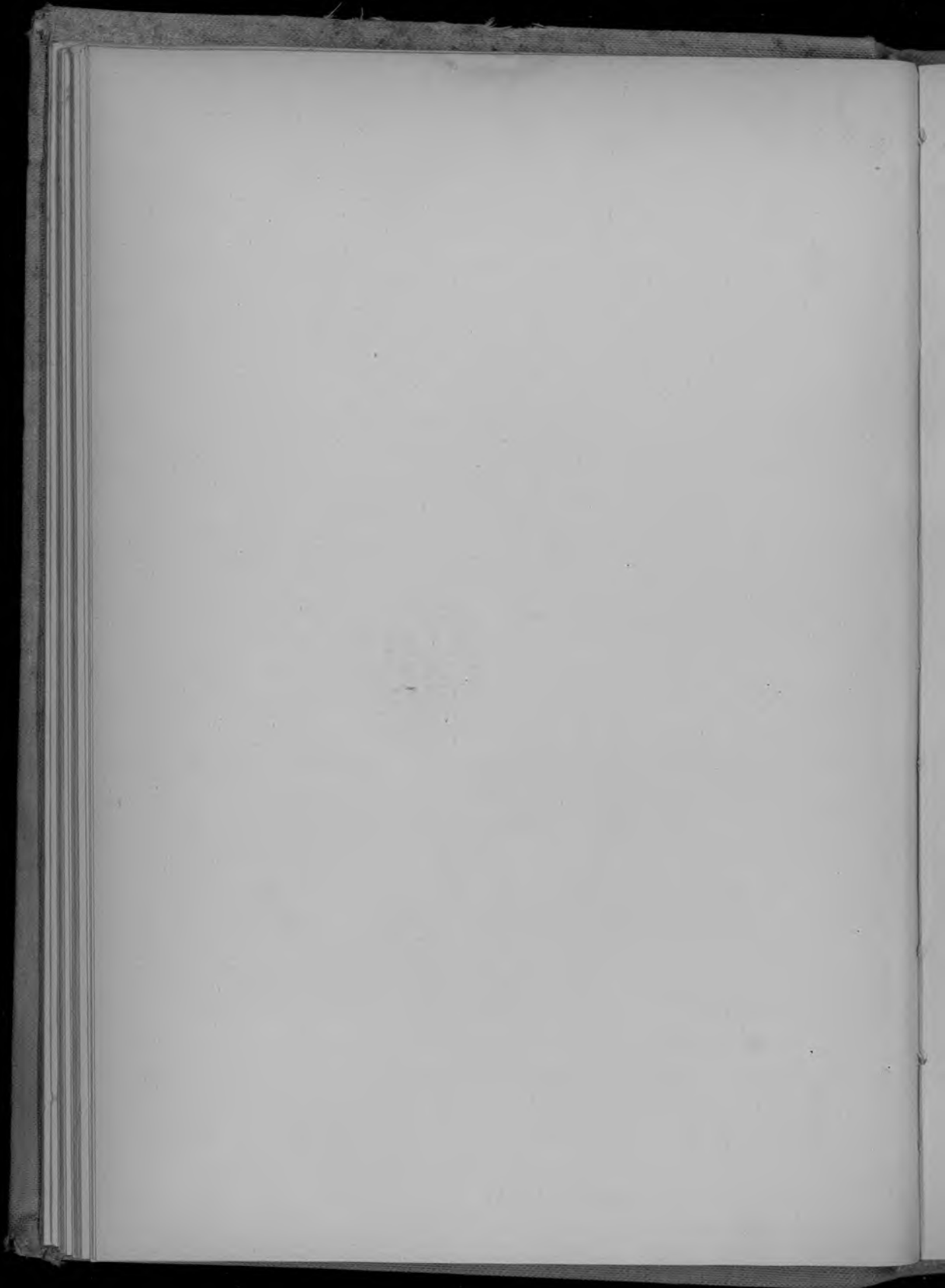
costituzione dei blocchi è una grande vittoria dell'Italia di domani.

La parte moderata e conservatrice è costretta ad accettare in pieno la collaborazione dei giovani, di quei giovani così ferocemente banditi da tutte le cariche pubbliche.

Anche gli spiriti più accesi non possono che vedere con simpatia questa prima vittoria e lottare per la seconda : la elezione.

L'Italia, attraverso tormenti, disastri, errori, sente la necessità di rinnovarsi. Questo è l'importante. Perchè questo desiderio significa la vita stessa, il suo certo e vitale futuro. Chi ha lavorato, come me, sia pure modestamente, ma certo tenacemente e con sacrificio, allo svecchiamento della mentalità italiana, non può che gioire constatando il realizzarsi della nostra speranza che anche solo dieci anni fa pareva folle.

Un po' di noi respira, esaltandoci, nella nuova creatura.

ANNO 1922

VOGLIAMO MUSSOLINI AL GOVERNO.

Con questo preciso titolo un anno e mezzo fa, un giornaletto che visse pochi numeri, in questa Italia che alimenta a decine di milioni i fogli del tradimento e della disfatta, un giornaletto da me diretto — *L'Uomo e l'Idea* — pubblicava un mio articolo e io tengo oggi a ripetere questo titolo.

Ci tengo perchè è sempre una grande soddisfazione l'aver visto chiaro in tempi di massimo confusionismo, ci tengo ancora di più perchè la mia opinione rimase allora isolatissima. Per i fascisti, che non vedevano nè utile, nè bella una « legalizzazione » del fascismo, per i liberali perchè sembrava una esagerata attribuzione di forza al nostro amato Capo ed amico.

Ecco come, subito dopo le elezioni del 1921, io tracciavo la sintesi della nostra ascensione:

« Si sono avuti gli uomini dell'Unità e della Indipendenza, gli uomini della mediocrità fatale di un primo stadio infantile, occorrono oggi gli uomini della grandezza interna ed esterna.

Oggi gli italiani sono fatti, bisogna avere un uomo che li fonda e li governi.

E concludevo: « Chiediamo che Mussolini vada al governo ».

Noi abbiamo bisogno di uomini giovani, energici, geniali. Noi vogliamo che porti il suo contributo di attività al Ministero e ne acceleri la vita, rappresentando l'Italia giovane sulla quale i prossimi governi dovranno contare e della quale dovranno fare gran calcolo.

Noi vediamo nell'assunzione di Mussolini al Ministero un primo esperimento di Governo della moderna mentalità italiana e uno sbocco delle energie nuove nella legalità, *utile* come *valvola di scarico atta a diminuire la pressione rivoluzionaria* ».

Sì, così la pensavo io, *poeta futurista*, come amano chiamarmi i pancioni italiani, oppure lo scettico fiorentino che non ha fatto la guerra, come si dilettano definimi i terribili rivoluzionari, sì! così predicava un giornaletto da niente e non si poteva avere neppure il piacere di essere ascoltati.

I pancioni han continuato a *non fare*, i terribili rivoluzionari a far progetti catastrofici, la grossa stampa a meditare se è il caso di collaborare col socialismo, il Parlamento — dato che il Paese è completamente a *destra* — ha fino a ieri fatto di tutto per avere un Governo di *sinistra*!

E allora la « valvola di scarico atta a diminuire la pressione rivoluzionaria » non c'è stata e la pressione

è aumentata: vedi le occupazioni fasciste, vedi la possibilità di un colpo di Stato.

On. Facta! Occorre chiamare al Governo i fascisti, dar loro una equa partecipazione al potere. Essi hanno diritto a una forte rappresentanza al Ministero, perchè rappresentano *tutta* la Giovane Italia.

Le elezioni verranno dopo. Intanto rendete giustizia al Fascismo.

On. Facta, voi temete una crisi extraparlamentare? *E il colmo*! Voi che fate il martire, in questo momento, della Costituzione, non conoscete la Costituzione.

La carta fondamentale del Regno d'Italia traccia le linee di una monarchia costituzionale sì, ma non parlamentare, il «Governo di gabinetto» è abuso introdotto dalla democrazia.

È al Re che la legge conferisce la scelta e il congedo dei ministri.

ASCOLTARE MUSSOLINI.

La Camera — in teoria — dovrebbe essere lo specchio del Paese, ritrarlo, rappresentarlo e quasi sintetizzarlo nelle sue volontà, nelle sue tendenze, nelle sue aspirazioni. Ora avviene che la Camera italiana potrà rappresentare i popoli del Madagascar e della Lapponia, potrà sintetizzare le volontà, le tendenze, le aspirazioni del Guatemala o del Perù. Non certo rappresenta e sintetizza l'Italia.

A dar retta alle tendenze dei deputati l'Italia è sinistreggiante, socialistoide, antipatriottica o di un patriottismo tepido e decorativo. A dar retta alla Camera l'Italia considera il Fascismo come una preoccupante setta da domare o meglio ancora da distruggere. Ed in forza di questi assurdi — facendo dei calcoli sulla carta — ci sarebbe la possibilità di un Ministero di sinistra.

Tutto questo significa che la Camera è ciò che esiste di più lontano dallo spirito e dalle forze del Paese.

Una solenne smentita alla forza interpretativa e rappresentativa della Camera si ebbe nel '15 quando era totalmente neutralista, e il Paese esigeva — con dimostrazioni gigantesche — la guerra. Ma allora si poteva dire che la Camera era nata prima del grande fatto. Non si capisce perchè il Paese avrebbe dovuto subire la forza dei fatti e la Camera no, in ogni modo.

Ma oggi? Questa Camera è nata nel dopo guerra e nella ripresa tricolore. La situazione non è spiritualmente cambiata. La smentita è ancora più categorica.

Ma il Paese non considera il Fascismo come una setta. Lo considera come la parte più vigorosa, più patriottica, più appassionata di sè stesso, lo considera come la forza che lo ha salvato dal disastro bolscevico, lo considera come il nucleo potente della nuova Italia imperiale nella quale *non può e non deve* esserci posto per i nemici d'Italia. E il Paese, se non la Camera, ascolterà Mussolini.

Ascolterà quest'uomo formidabile dal cervello illuminato e dal pugno di ferro che non si monta del suo trionfo ma ne fa l'alimento della sua misura; ascolterà Mussolini, e aiutandolo con tutto se stesso ad inserire il Fascismo sempre più dentro la realtà nazionale e a dargli quella grande parte che gli spetta nella direzione della cosa pubblica, renderà possibile uno sbocco stabile del Fascismo nella legalità dello Stato.

Ma bisogna che questo sia.

NAPOLEONICO.

Respiriamo. Un mondo politico vile, ignobile, disonesto gravava sopra di noi come una condanna di mediocrità.

Tutte le autentiche forze venivano sistematicamente boicottate ed esiliate da una classe dirigente le cui rarissime eccezioni non possono risparmiarle gli appellativi di *vile, ignobile, disonesta.*

Noi intuimmo, per i primi, che la Corona era rimasta intatta, pure avendo la diretta collaborazione di simile gentaglia. E dicemmo: La Monarchia si liberi dai suoi infedeli servitori; essa ha nel fiore della Nazione le sue basi incrollabili. Abbiamo colpito giusto. Il Re ha liquidato per sempre i suoi *democratici* ed ha posto nelle mani di Mussolini il supremo comando. Viva il Re!

L'EQUILIBRIO DI MUSSOLINI.

Ma insieme alla figura del Re giganteggia quella di Mussolini.

Se Mussolini fosse stato quell'uomo impulsivo, violento, sfrenato che molti anche fra i suoi ammiratori credono che egli sia, non avrebbe pensato e neppure potuto arrestare di colpo la Rivoluzione Fascista.

Egli sarebbe stato travolto dal successo e avrebbe pensato al trono. E invece di un console sarebbe stato un Masaniello. Invece di un Romano sarebbe stato un romantico. Invece di risanare l'Italia l'avrebbe perduta.

Egli arriva al Quirinale in « camicia nera », ma immediatamente dopo giura nelle mani del Re in stiffelius e tuba. Egli ha — nel momento eccezionale — esaltato la fraternizzazione fra camicie nere e grigio verde, ma immediatamente dopo ammonisce che l'Esercito non deve appartenere a nessun partito, che suo dovere è l'*obbedienza*.

Miracoli della forza unita alla misura, dell'impeto che sa trovare i suoi freni, miracoli della nostra razza che sa produrre gli uomini più complessi e più completi. Traiamo un buon auspicio anche da questo: dal sapore tutto italiano dell'avvenimento. Esso è nel genio e nella fatalità della stirpe. Esso è perfettamente, musicalmente intonato con la nostra storia, con la nostra anima, con la nostra vita.

NAPOLEONICO.

Piace a noi in modo speciale l'andatura favolosa di certe fortune. Non esito a dire che c'è qualcosa di « napoleonico » in ciò che ha compiuto Mussolini.

Certe rapidità, certe felicità d'intuizione, certe esecuzioni fulminee eran da molti anni soltanto nel ricordo delle letture

La democrazia ha imbruttito per troppo tempo il mondo: noi speriamo in una nuova èra di bellezza.

Perchè su tutto e malgrado tutto noi amiamo di rimanere dei « poeti ».

Settimelli *poeta* e non Settimelli direttore del *Principe*, disse sabato scorso Mussolini presentandomi al tenente della Regia Guardia che — dietro gli ordini di Facta — aveva portato sotto il *Popolo d'Italia* niente altro che una gentile blindata.

I DIRETTORI DEL « PRINCIPE » RICEVUTI DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Sono andato dal Presidente come andavo dal mio Direttore. Anche allora egli era per me quello che è oggi. E aveva anche allora la sua possente bellezza. Un'aspra bellezza di genio misconosciuto, di uomo che attende la sua stella tempestosa, di condottiero che fiuta impaziente la battaglia per balzare a cavallo.

* * *

La camera luminosa e isolata che Mussolini abita all'Hôtel Savoia ha un po' della cabina di comando. Vi entrano e vi escono uomini frettolosi che prendono un *ordine* e se ne vanno militarmente assorti in esso.

Il telefono chiama continuamente, disperatamente e Mussolini parla con città del Nord e del Sud col suo tono duro calmo e preciso. Si ha, attendendo di essere ricevuti, il rimorso di interrompere, sia pure per un attimo, la intensa opera di elettrificazione che il Presidente compie senza pause e riposo.

Mi riceve insieme a Carli. È sereno e cordiale. Noi non perdiamo tempo. Noi andiamo, come tutti gli altri, a prendere degli ordini ansiosi di obbedirlo ancora, perchè mai come in questo momento obbedire Mussolini è lo stesso che servire l'Italia. S'interessa all'andamento del *Principe*, ci domanda della sua diffusione, dei suoi abbonati, vede con piacere la vita del nostro gruppo aristocraticissimo, che si è battuto isolato, misconosciuto e osteggiato per l'adesione del Fascismo alla Monarchia, per la sua assunzione al governo.

Gli spiego le nuove campagne che stiamo preparando. Abbiamo la ineffabile commozione di sentire nel Presidente l'uomo che riconosce intiera la nostra opera modesta ed oscura ma che non ha mai mancato di sincerità, di fede, di passione. Egli è uomo squisito, superbamente spirituale e in mezzo a tanta battaglia ha pur saputo trovare qualche tempo per noi che non rappresentiamo altro che il nostro nudo spirito.

Giuseppe Brunati, il precursore e il maestro del neo-monarchismo in Italia, è in Hotel ma non si è, delicatamente, unito a noi nella visita al Presidente. Segnalo a Mussolini la sua presenza insieme a quella di Donato Astuni, il celebre avvocato mecenate che tanta parte di sè ha prodigato per la tutela dei diritti degli autori e degli inventori da Puccini a Michetti, da Giordano a Moschino, da Colautti a Giorgio Westinghouse. Me li fa immediatamente chiamare.

Brunati entra colla sua snella figura di signore raffinato ma fiero, con la sua incomparabile testa canuta dai vivi occhi nostalgici, coi suoi gesti generosi e armoniosi. Fa contrasto la serena figura di Astuni che porta a Mussolini l'omaggio della costituenda Associazione Monarchica. Mussolini li accoglie con vivo piacere.

Intanto il telefono squilla. Mussolini impartisce ordini, sventa e sventra insidiose circonvoluzioni burocratiche: *Comanda.*

È in piedi. I suoi occhi lampeggiano, la sua parola è veloce, recisa.

Il suo volto armato, che ormai tutti gli Italiani si sono incisi nel cuore, esprime l'imperio e la volontà, la sicurezza e l'inesorabilità della « esecuzione ».

Avere Benito Mussolini e servirsi di Nitti, di Bonomi, di Orlando, di Giolitti, ecco la condanna del suffragio in genere e del Parlamento in particolare.

* * *

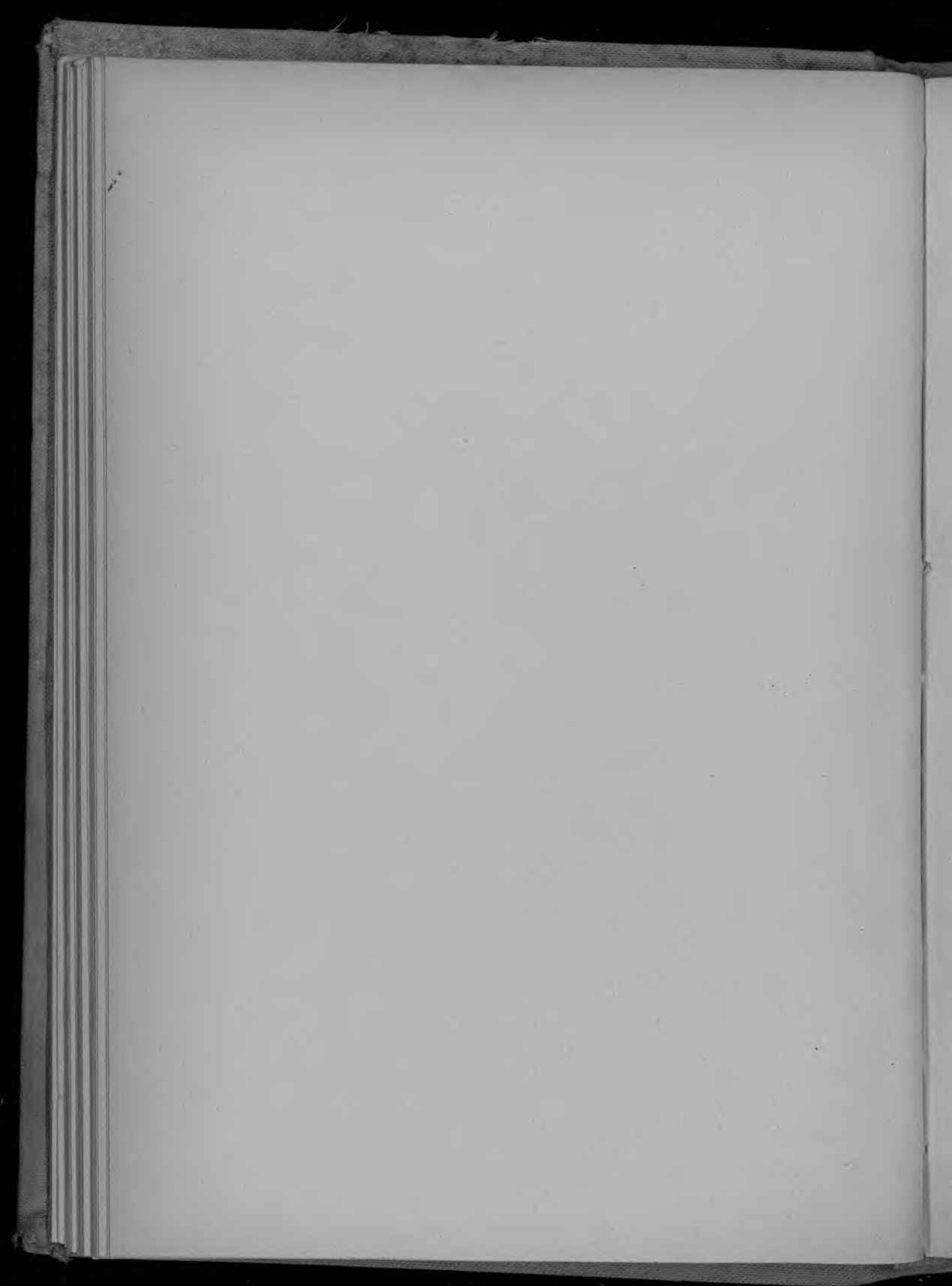
Originale in tutto, legato ad un programma di totale rinnovamento, il Presidente ha onorato in modo specialissimo un modesto settimanale come il nostro, infischiandosi delle sollecitazioni di ben più grossi e clamorosi confratelli. Ma egli va alla ricerca dei valori e delle forze e segue nella ricerca il suo istinto infallibile e il suo diretto giudizio.

Non si ferma alle forme ma ricerca la sostanza, ama le possibilità prodigiose del germe, è un ottimista come tutti i grandi costruttori.

Noi faremo di tutto per essere degni della gloriosa luce che il Presidente ha fatto cadere sul nostro foglio intrattenendoci su di esso.

Sostenitori, collaboratori, redattori! il *Principe* ha una particolare opera da compiere, ha una sua tipica missione. Aiutateci ad assolverla fruttuosamente.

Per il Re, per l'Italia, per Mussolini.

ANNO 1923

L'UOMO CHE COMANDA.

C'è stato un momento, in cui la vita, da scolorita che era, sembrava proprio dover piombare nel grigio assoluto: Quando fatti, straordinari come la Guerra e la Rivoluzione, che son quelli più legati al colore alla intensità parvero impotenti a ricolorire la nostra mentalità.

In Italia, dopo la guerra vinta, sembrava che dovessero ancora dominare i pedagoghi disfattisti, i decrepiti, gli uomini di tutte le rinuncie. In Francia Clemenceau doveva cedere il posto a Deschanel; la Germania, l'Austria e i Balcani erano incapaci di darci una « netta sagoma » del loro spirito e procedevano per via di episodî e di azioni frammentarie; l'Inghilterra e l'America non facevano che applicare il vecchio giuoco di predicare il moralismo per concludere degli affari spietati. Allora anche i più fiduciosi, anche chi profetò e sperò sempre sentì come una vertigine di smarrimento: la Rinascita che ci sembrava prossima non era che una allucinazione?

Osservavamo che la vita dei popoli si svolge passionalmente — in un tono minore — che alle grandi guerre religiose o di immediata preda o di odio di razza

si sostituivano le fredde guerre commerciali, che, agli amori travolgenti, si sostituivano le relazioni calcolate, basate sopra uno scetticismo lucido e preveggente. Pensavamo che perduta la fede nella Religione, nell'Arte, nella Passione in genere, la nostra epoca materialista non poteva che attendere un nuovo padrone assoluto che la risollevasse a Credere. Ma quando? E dicevamo: Che sarà mai il «padrone»? Una religione? Un'idea? Un pericolo? Un uomo?

Il cerebralismo dilagava: con la scienza e con le sue prodigiose applicazioni. Ma aveva invaso il campo dell'anima e doveva esserne cacciato. Il cervello, insomma, doveva ripigliare il suo compito: elaborare ciò che gli è stato gettato nelle fauci da una potenza maggiore: l'istinto e i sentimenti.

Noi sentivamo il peso della terribile crisi. Il cerebralismo boicottava i nostri impeti, boicottava le grandi vittorie individuali nella realtà, annientava le formidabili imposizioni dell'Uno.

Chi era più gravemente colpito da questo blocco antigeniale era l'individuo. Perchè l'individuo per foggiare il suo capolavoro deve adoperare non dei cervelli ma degli istinti.

Se ogni suo gesto sarà preso, vagliato, controllato e non avrà la possibilità di affascinare e di travolgere non per mancanza di forze, ma per aridità in chi lo accoglie, egli sarà condannato dinanzi ai suoi predecessori a non fare che delle povere cose.

Sarà come un grande musico che suoni ad un pubblico di sordi. Non soltanto non verrà inteso, ma anche privato di quell'entusiasmo dell'uditorio che penetra nelle vene di chi lo suscita e si trasforma in tanta potenza espressiva.

E allora s'invocarono i tiranni. I bei « tiranni dal gennio grifagno, il braccio prode ed il fegato diabolico per i quali farci massacrare, ma che domani ci avrebbero fatto correre l'Europa, e rapir donne e morire di bella morte ».

* * *

Ma lo sconforto era ingiusto, il dubbio era infondato. Ancora una volta dall'Italia, ancora una volta da Roma sta divulgandosi una Concezione universale.

All'idea romana e a quella cattolica sta seguendo l'Idea fascista: l'accordo fra il ragionamento e l'istinto, fra l'individuo e la collettività, fra grandezza e giustizia, tra forza e bontà.

Ed ecco perchè Mussolini sta già assumendo una importanza europea. Ecco perchè in Francia e in Inghilterra questo italiano reciso e deciso, questo figlio della Rivoluzione ha « impressionato » come una « apparizione umana eccezionale ».

Ecco perchè anche in Italia, dovunque si presenta, Mussolini attrae e le folle si entusiasmano e si riagitano senza stancarsi.

Gli applausi, le dimostrazioni, le morbose curiosità che Egli desta sono il tipico omaggio ai « rivelatori ».

Più propriamente agli uomini che portano con sè quei valori che erano stati smarriti in un'epoca di degenerazione. Allora i popoli sentono di venire in contatto con ciò che da tanto tempo hanno inconsciamente cercato e del quale avevano le più laceranti, le più violente nostalgie. Certi urli di folla, certi entusiasmi che nascono dal « profondo » e perciò agitano fin nelle più riposte fibre sono le manifestazioni di chi finalmente vede chi ha tanto aspettato, di chi trova chi ha cercato da tanto tempo.

In Mussolini l'Europa e il Mondo incominciano a ritrovare l'« Uomo che comanda », che da molto tempo era sparito, e siccome quest'« Uomo » è un Italiano, incominciano a riassaporare anche tutti i valori « artistici » dell'« Uomo che comanda ».

Pochi potranno capire l'importanza di quello che affermo ora:

L'Italia trionfa soprattutto perchè con Mussolini, ha dato alla politica mondiale, dopo tanta mediocre scoloritura, « Un uomo pittoresco ».

Esso affascina l'Italia ed incomincia ad affascinare il mondo.

Apparizione isolata?

Astro che ha il suo corso splendido ma non annuncia una nuova giornata?

No. Il moto spirituale che egli capitana in Italia apre una nuova èra all'Europa.

IL DUCE NON SI PRECEDE.

Incominciamo a sbarazzare il pericoloso campo con qualche dichiarazione di indole generale.

Noi siamo profondamente convinti che dal nostro foglio come da tutti i fogli che amano il Fascismo si potrebbe benissimo cancellare la parte polemica che è oggi perfettamente inutile.

L'Italia giovane, eroica, ardente, responsabile, la « sola » Italia che conta in senso « attivo » è Fascista, entusiasta di Mussolini attorno al quale si stringe con la più pura devozione. Dietro ad essa sta il popolo che è quasi in una attesa mistica verso gli atti di Mussolini.

Quelli che non sono con noi sono « i passivi »: i vecchi, i « brontoloni ». Non sono che la zavorra. Con una simile situazione perchè polemizzare?

Con la polemica non facciamo che creare un'opposizione che non esiste.

Polemizzando noi facciamo credere all'Estero che il Fascismo non sia l'assoluto padrone d'Italia. Eppure

è necessaria la polemica, come sarà necessaria, in seguito, la Dittatura.

Ma la polemica, e sarà nostro dovere di metterlo bene in chiaro, non ha se non il compito di « prevenire » una seria opposizione, perchè anche il Fascismo potrebbe avere in seguito un « tempo meno buono » che bisogna prepararsi a dominare per poter riprendere il nostro corso che sarà globalmente fortunato e vittorioso.

In certi momenti fatali non possono esserci che « interruzioni momentanee di fortuna » e bisogna esser pronti a scavalcarle.

La nostra polemica è perciò — lo dichiariamo — inutile nella contingenza, preziosa come « cura preventiva ».

Individuare i focolai della infezione, isolarli o spegnerli, tonificare la compagine fascista rispondendo ad ogni attacco che possa avere la parvenza della giustizia.

In quanto alla Dittatura o meglio ad un Regime che domini il Parlamento, infine ad un Regime d'eccezione, si dovrà arrivare non per combattere dei nemici che non osano neppure parlare di ribellarsi tanto son deboli e vili, ma per giungere con prestezza e sicurezza al Nuovo Ordine che deve essere il capolavoro della nostra Rivoluzione, per giungere alla rapida e completa fascistizzazione dello Stato, perchè solo con essa la nuova Costituzione potrà subito imporsi e funzionare.

* * *

Stando così le cose fa pena vedere come il « Corriere della Sera » ed altri giornali diffusi si ostinino nel non voler comprendere che è avvenuta una Rivoluzione e che essa non è compiuta. Fa pena ascoltare da questa stampa delle chilometriche disquisizioni nelle quali si tenta dimostrare che i *popolari* hanno ragione a non voler collaborare senza riserve!

Fa pena perchè noi siamo in grado di dire ai popolari come a tutti gli altri: Il Fascismo se ne infischia del vostro aiuto! « Voi dovete obbedire allo Stato Fascista » o per amore o per forza: e questa sarà, nelle peggiori ipotesi, la vostra collaborazione.

Chi può fare a meno di aver collaboratori perchè ha dei « governati » e sa ferreamente governare, non può accettare collaborazioni condizionate, ma affettuosi volontariati!

Ma « il vecchio Regime » non è ancora convinto che il Fascismo è l'Italia, che la Rivoluzione Fascista è onnipotente, che al di fuori del Fascismo (non parlo, ripeto, di tessera) non c'è che la decrepitezza e la impotenza.

Eppure le parole di Mussolini pronunciate sabato sera alle Camicie nere dovrebbero aprire tutti i cervelli:

« Direte alle camicie nere delle vostre legioni il

mio plauso, manifesterete loro la mia più alta simpatia. So che durante questi giorni sono state magnifiche per spirito di disciplina e sacrificio. Mantenetele in piena efficienza morale e materiale, pronte a ogni momento a rispondere al mio appello per il prossimo, inesorabile sviluppo della nostra rivoluzione ».

Siamo chiamati dal « Corriere » gli « acerrimi amici di Mussolini, i dannosi uomini di una stampa piena di anticipazioni e di interpretazioni clamorose ».

Ebbene anche questa volta il Duce ci ha sorpassato nella aggressività, nella anticipazione, nella squillante drammaticità dell'Annuncio.

RAGIONI E ASPETTI DEL MUSSOLINISMO.

Mussolini ha tenuto sempre nel Fascismo una posizione dominatrice. La sua creatura, malgrado il prodigioso sviluppo, non è mai riuscita a superarlo.

La tempra di quest'uomo è di tale eccezione che un mussolinismo è sempre esistito.

È esistito nel partito socialista dove il Presidente, con pittoresco e quasi bizzarro contrasto, si permetteva gesti da dittatore, è esistito durante e dopo la guerra quando Mussolini dirigendo il *Popolo d'Italia* era qualcosa a sè, una potenza sulla quale si poteva contare e con la quale bisognava fare i conti, esiste ed è esistito nel Fascismo in genere e nel partito in particolare: oggi il mussolinismo esce dai campi più o meno limitati delle lotte giornalistiche e di partito: diventa fenomeno nazionale.

La più potente ragione di questo grande fascino sta nel fatto che Mussolini — a parte le sue energie cerebrali, sentimentali e fisiche — è l'Uomo del Co-

mando, è il Capo-nato, tipo umano che da un pezzo si era smarrito in Europa e nel mondo, affogato nel mediocrismo della democrazia. È per questo che la nazione ansiosa di sentirsi guidata, dopo tanto disordine, riconosce in Mussolini il Capo necessario da obbedire e da amare.

Di questa sua attitudine al comando supremo Mussolini sta dando in questi ultimi tempi prove stupende che forse possono sfuggire e non persuadere certe minoranze condannate per meccanica fatale di sentimenti e di idee al personalismo.

Ma la Nazione presa in blocco ha, nel suo istinto, compreso Mussolini degli ultimi tempi che è il Mussolini della forza pacata e saggia. Per riconoscergli anche quando non era che il direttore del « Popolo d'Italia » questa pacatezza e questa saggezza, occorreva certo dell'acume. Il suo compito giornalistico fatto di incitazioni, di punte, di disperate difese e di pazze offensive, era tal gioco diabolico di fegato, di fede e di genialità da non sembrare se non l'esplosione di un temperamento di guerriero selvaggio. Già ! ma chi ha penetrato, vivendolo, quel gioco divino, sa quanta prudenza, quanta saggezza, quanta pacatezza, quanta calma erano state necessarie per evitare lo schiacciamento del manipolo prima e render possibile l'arginamento del gran fiume ribelle, poi. Lasciatemi la gioia di dire — per pura ricompensa alla fede — che io sono stato fra i pochissimi ad illustrare questa pacatezza Mussoliniana

e a trarre da essa fiducia in Mussolini uomo di Governo. Moltissimi amici suoi e miei ridevano del mio ottimismo e — pur riconfermando la loro devozione e ammirazione in lui — mi assicuravano che Mussolini al Governo avrebbe rappresentato la guerra civile e la guerra alle frontiere una settimana dopo la sua assunzione al potere.

* * *

È precisamente sul riconoscimento di questo equilibrio e di questo senso della giustizia che è fondato il mussolinismo della nazione. È perchè ha intuito, se non capito, che Mussolini non abuserà mai del potere, che la nazione gli abbandona totalmente il potere.

È perchè ha istintivamente sentito che accanto alla sua forza impetuosa, alla sua indomabile volontà, al suo slancio e al suo scatto, sta una possibilità grande di freni e di controlli, che la Nazione gli accorda tutte le fiducie.

Su ciò noi richiamiamo l'attenzione di tutti i fascisti. Bisogna stare attenti che la Nazione non sorpassi il Partito nella disciplina e nella obbedienza a Mussolini.

Bisogna far sì che Mussolini possa governare basandosi sul Partito e non sulla Nazione in genere.

Il partito stava divenendo e potrebbe divenire del tutto un'aristocrazia e una classe privilegiata. Soltanto con queste basi si può arrivare all'Impero : alla nazione potenziata al massimo grado, alla nazione ricca, vin-

citrice dentro e fuori perchè guidata da una sola volontà e da un solo stato d'animo.

Ma per essere aristocrazia bisogna sul serio, sotto tutti i rapporti, essere i migliori.

Ora la nostra situazione interna è questa: o Mussolini governerà col partito, o Mussolini governerà con la Nazione in genere.

Se potrà governare col partito potrà molto presto realizzare i frutti della rivoluzione. Se governerà con la Nazione dovrà andare assai lentamente.

Il Partito Fascista sta travagliandosi per selezionarsi. Ci auguriamo che riesca. Questo pericolo amaro di dover decurtare, almeno per il momento, i frutti della rivoluzione, dovrebbe angosciare i fascisti e chiuderli nella massima disciplina.

* * *

C'è un'altra ragione del Mussolinismo, che non è bella e che denunceremo per essere il più sinceri e il più completi che si può in queste note affrettate. Il Mussolinismo di coloro che, basandosi sulla ostentazione della loro obbedienza al Duce, cercano di attaccare il Partito, cercano di scuotere il prestigio dei suoi collaboratori al Governo. Noi vigileremo anche su questo ; faremo del nostro meglio per smascherare ed impedire la speculazione.

Aggiungeremo anche, sempre in omaggio alla lealtà, che il Governo dovrebbe aiutare il Partito a mantenere intatta la sua fede, a mantenere compatta la sua disciplina con una serie di provvedimenti antidisfattistici che già abbiamo enunciato e che ci proponiamo di sviluppare.

FONDATORE DI REGIME.

La felicità della struttura di Mussolini, come capo del Governo, non soltanto conferma le liete speranze nutrite « da pochissimi » anche solo un anno fa (e tra questi io c'ero ed « entusiasticamente »), ma sorpassa ogni aspettativa.

Il non aver proclamato la Dittatura e l'aver atteso « l'ora presente » per enunciare una possibile « seconda ondata » è una prova splendida dell'equilibrio, dell'equanimità, del « senso di giustizia », che egli ha collocato accanto all'impeto, all'energia, alla volontà.

È questa poderosa sua complessità che lo eleva ad una statura gigantesca.

Non abusare della propria forza, non irritarsi delle più velenose punture, non vendicarsi degli oltraggi più volgari, pur avendo tutte le possibilità di farlo: ecco la dote somma di quest'« Uomo del Destino ».

Egli è un leone e un saggio, un romagnolo travolgente e un romano d'antico stampo.

La sua saggezza lo colloca molto al disopra del suo

ruolo di Presidente. C'è in lui veramente la stoffa dell'ordinatore di popoli, del fondatore di Regimi.

Egli è un vivente esempio di ciò che afferma la dottrina monarchica : che il vero « Capo » non ha bisogno di controlli per essere giusto e che — in definitiva — le « Monarchie assolute » garantiscono la libertà più e meglio delle Monarchie costituzionali.

Perchè il vero Re non fa quello che il suo capriccio gli detta, ma quello che il suo Dovere e la sua illuminata Giustizia gli « impongono ». Mancando ad essi il suo trono cadrà senza rimedio.

Prendere in esame il corso degli avvenimenti, analizzare le varie situazioni, cercare di crearle o sventarle, tenere conto in ogni modo sempre della realtà per agire in « conseguenza », ecco il compito del Capo.

Se in queste osservazioni e in queste deduzioni il Capo non saprà astrarsi dalle sue fobie e dalle beghe personali, non sarà che un « falso Capo ».

* * *

Alzando questo caldo elogio a Mussolini perchè non ha proclamato la Dittatura provocherò più di una sorpresa.

Ma sarà una sorpresa ingiusta. È vero che *L'Impero* ha richiesto sempre un regime d'eccezione e anche la Dittatura. Ma questo atteggiamento è venuto « dopo ».

Nel numero del *Principe* del 31 dicembre dell'anno

scorso (1922), due mesi dopo il colpo di Stato, già io scrivevo così in un articolo intitolato « Periodo di ferro»: In questo primo periodo Mussolini ha dimostrato di gradire tutte le collaborazioni e che sa essere generoso coi nemici. L'amnistia è un'altra prova di questa sua maschia virtù. Ma ormai io credo che il primo periodo si chiuda e incominci il secondo.

Con esso suppongo che il fascismo, dopo aver fatto il bilancio di ciò che ha raccolto di bene e di male da questa sua attesa di collaborazione e da questa sua generosità, agirà in conseguenza. Esso potrà, allora, essere « inesorabile » perchè è appunto questo « primo periodo » di liberalità e di generosità che darà una base salda e legittima ad un secondo periodo d'intransigenza. È quando si è tutto concesso che si ha il diritto di dire « Basta » e di agire inflessibilmente.

Elogiavo Mussolini dunque per il suo atteggiamento primo e pensavo che si doveva arrivare al « periodo di ferro » alla « seconda ondata ».

L'Impero nato combattendo per i poteri eccezionali, era soltanto in anticipo ed è questo, precisamente, il suo ruolo.

* * *

Con l'articolo *L'Ora attesa*, l'organo del Governo ammonisce i « risparmiati » che il fascismo condurrà sino in fondo la sua Rivoluzione. Non per un suo interesse di parte, ma perchè la Nazione stessa non tolle-

rerebbe che si rimanesse a mezzo del programma annunciato, perchè l'Italia che ci ha portato al Governo per una inesorabile necessità richiede da noi un Nuovo Ordine.

Questo nuovo ordine libererà l'Italia dal Parlamentarismo se non dal Parlamento, ridarà al Re tutti i Suoi poteri, utilizzerà in pieno le doti addirittura « sovrane » di Mussolini, energia provvidenziale.

L'atteggiamento del Duce riflesso dall'articolo del *Popolo d'Italia* basterà a far capire ai tardivi e a far piegare i ribelli o dovranno essere adottate « nuove armi e nuove forze ».

MUSSOLINI DINANZI ALLA ITALIA « MISTICA »

E indubbio che la caratteristica più pronunciata del Fascismo sia quella di avere un profondo contenuto « religioso ».

Contenuto « religioso » in senso molto lato : senza limitazioni di organamento chiesastico.

Contenuto « religioso » allo stato primordiale di aspirazione verso l'alto e verso la fede. Reazione netta e recisa al razionalismo, allo scientificismo imperante fino a ieri.

Quando l'uomo è debole, fondamentalmente, ma è tenuto su da una esteriore ed apparente potenza, diventa scettico ed egoista.

La sua è una fioritura di serra, una floridezza fittizia, un ottimo artificio. Si allontana da Dio perchè non ha l'entusiasmo necessario per sentirlo e divinamente riconoscerlo, si allontana dalla famiglia perchè teme la donna e non sa tenerla, si allontana dal Capo, dal Re, perchè sospetta, malamente, di potere — col

Parlamento — imbrogliare pacificamente il Tiranno, evitando dunque il « regicidio » che lo spaventa, si allontana dal concetto « aristocrazia » perchè non è sicuro di sè stesso, e non basa la sua ragione d'essere, di dominare, sulla valentia e sul senso morale, ma sul camorrismo e sulla demagogia.

Ed è appunto perchè il fascista è forte che è religioso e ritorna alle fondamentali virtù.

Perchè è forte sa bene inginocchiarsi senza diminuirsi, anzi ingigantendo. Perchè è forte tende alla famiglia che formerà e dirigerà per il bene suo e della Nazione, con l'amore e con la forza.

Perchè è forte ama il Re : si sente capace di spegnere il tiranno.

Perchè è forte ama il concetto « aristocrazia » : sente di potersi distinguere.

* * *

Questo senso religioso è nel Fascismo e quindi nell'Italia, perchè quando si dice Italia, s'intende l'Italia migliore, cioè quella fascista.

Le mistiche accoglienze del popolo italiano a Mussolini sono da esaminarsi e valutarsi a fondo.

Non sono le esuberanze di un popolo impulsivo, non sono come tante altre dimostrazioni effimere e quindi ingannatrici. Non sono un « momento d'entusiasmo fisico » che può essere prodotto da un avvenimento

qualunque il quale abbia qualche lato eccitante: sono le espressioni ingenue e spontanee di sentimenti profondissimi, per tanto tempo compressi, diffamati e combattuti.

Sono « urli istintivi », sono « motti infallibili » nella loro genuinità.

Il popolo italiano soffriva da molto tempo di non avere il modo di espandere la sua grande anima : oppresso e sfiduciato dalla filosofia del materialismo scientifico, soffriva di non poter più credere e combattere e sentirsi pronto a morire per la Idea, soffriva di non poter più credere in un Capo, soffriva da tanto tempo così profondamente, che appena gli è stato possibile gridare questa sua nostalgia, questo suo bisogno di Fede, ha saputo farlo nel modo più violento: in delirio.

Dinanzi a questo evidente inizio di nuova vita, gli sturzi e i turati che scambiano per « isterismi » le « mistiche » adunate di popolo intorno al Duce, non possono destare che sentimenti di stupore e di compassione.

Poveri rottami, figli dei tempi mediocri, incapaci di credere a quanto sa di superiore alla loro miseria totale.

* * *

Quanto si parlò di fascismo, fenomeno mondiale o per lo meno « europeo », fummo tacciati ancora una volta di megalomani.

Oggi il fascismo è, chiaramente, un fenomeno a

ripercussione europea. La cosa non può destare troppe meraviglie. La storia è abituata a vedere Roma alla testa del Mondo.

Reintegrazione, quella fascista, della Fede sotto tutti gli aspetti. Movimento di reazione istintiva e intuitiva contro le aride meraviglie della intelligenza e del meccanismo. L'anima riafferma se stessa e la sua superiorità.

Dopo la parentesi « sanculotta » si ritorna al « corso principale » della vita. E rinasce in pieno « l'individuo ». Perchè ognuno ha bisogno di descrivere anche « fisicamente » Mussolini ? Perfino il giornalista britannico che lo intervistò per il « Daily Mail » non potè fare a meno di notare in lui « gesti degni della sua complessione d'atleta ».

Perchè ognuno è impressionato dal suo volto e dai suoi occhi come dalle sue idee ?

Perchè egli è « l'uomo », « l'individuo », il « Capo » che si era perduto nel mare morto della democrazia schedaiola. A nessuno salta in testa di descrivere la mimica di Poincaré o di Clemenceau, che pure sono uomini di primissimo ordine. Ma altro è il grande Ministro, il grande patriota, altro è il Capo-nato, questo « valore umano » che le folle s'illusero di poter odiare e di poter sopprimere.

Egli diviene una « apparizione umana » quando è così fortemente segnato, e non si può non descriverlo anche nel suo fisico. È il campione della razza che esce dalla storia e s'incontra nella vita.

* * *

Quale è stato l'atteggiamento di Mussolini dinanzi al Fascismo considerato come un « Fiore d'anima » rispuntato in Italia per la salvezza del Mondo ?

Egli già, con pochissimi altri, lo aveva nel cuore, ma non poteva aspirarne completamente il profumo divino, perchè intorno l'atmosfera era nemica, resa asfissiante dalle antidee materialistiche.

Si è comportato dinanzi ad esso come un « credente » ma anche come un « politico ». Egli ha sentito che aveva dietro di sè tutta una vecchia mentalità da liquidare. Egli ha sentito che bisognava liquidarla gradualmente e non si è inebriato. Ecco : lo ripetiamo per la millesima volta, e lo ripeteremo ancora per altre mille : egli ha la dote somma di essere un « uomo di fede » e insieme un « politico ».

La sua fede non lo fa travedere come la sua lucidità non lo rende scettico.

E allora egli non si è abbandonato alla passione che gli veniva dal popolo. L'ha ascoltata, la ha apprezzata e dopo molta riflessione l'ha impugnata. Ma con la massima sobrietà. Con la massima misura.

I britanni che parlano di « impulsività italiana » non sanno o fingono di non sapere che Mussolini « calcando i suoi gesti » avrebbe il massimo del successo e che tutta la sua condotta verso la Grecia ha come dote principale un acuto « senso del limite ». Perchè è facile

ad un Giolitti o ad un Facta non farsi trascinare dalla passione dell'Italia imperiale, ma è difficilissimo ad un Mussolini che è stato il più possente assertore di questo spirito imperiale.

Dunque : anche dinanzi al fenomeno « mistico » del Fascismo, Mussolini è stato perfetto.

E con questi affrettatissimi appunti noi vogliamo specialmente contribuire a questa affermazione : il Fascismo è l'alba di una nuova Era mondiale. Anche, e con tutto il rispetto e la devozione profonda per il Duce, cui si deve assoluta obbedienza, vogliamo rivolgergli la preghiera di non essere « mai » (o per generosità o per modestia o per sdegnosa ritrosia, o per quel temperamento artistico eminentemente aristocratico che gli conosciamo) tentato da una eccessiva magnanimità e semplicità.

Egli ha il dovere magnifico, ma anche terribile e di alto sacrificio (specie per Mussolini che accanto alla sua massiccia fede di titano ha un agilissimo spirito caustico e penetrante) di ritenersi : « l'unico ». Al momento opportuno preciseremo « come » questa provvidenziale grandezza mussoliniana, che incarna l'Era fascista ed è la base della Nuova Rinascita, debba trovare anche, nel concreto, la sua sanzione, il suo decoro e il suo massimo fascino.

COL DUCE LA SERA DEL 28 OTTOBRE.

Nessuno o pochissimi conoscono l'aspetto « artistico » dell'anima mussoliniana.

Esso deriva da un fondo misterioso fatto di istinti di sentimenti e di intuizioni, agitati e atteggiati dalle più brusche ispirazioni.

Aspetto « artistico » perchè soltanto gli artisti lo posseggono.

È per questo che quando si sente parlare di « entourage » mussoliniano bene informato non si può fare a meno di ridere.

Mussolini è, nelle sue decisioni, un improvvisatore.

Dopo il travaglio meditativo eccolo a discutere con il suo « estro ». E allora addio previsioni!

Se il genio mussoliniano è politico cioè positivo, pratico, calcolatore, obbiettivo, il « motore » di questo genio è « artistico », cioè commosso, intuitivo, umano, incandescente.

E quando il motore è « artistico » si hanno le più im-

prevedibili « marcie ». Non senza essere profondamente artista, cioè antisolenne, libero fino al fantastico, semplice e nello stesso tempo acutissimo nella propria semplicità, Mussolini avrebbe lasciato il fortilizio del *Popolo d'Italia* precisamente la sera del 28 ottobre per venire con me e Marinetti in vettura fino al... Trianon.

Questo aneddoto è ignorato totalmente.

Ricordo con quale sorpresa — benchè abituato a tutti i balzi della fantasia vissuta — vidi salire sulla vettura che aveva accompagnato Marinetti me e Daquanno al *Popolo d'Italia*, Mussolini che era, ancora, il Capo degli insorti. Il famoso telegramma del Re giunse la mattina dopo.

Ci accompagnò fino al Trianon che è accanto all'*Hôtel Corso*. All'*Hôtel Corso* discese e telefonò dal banco del portiere. Guardavo ammirato il suo volto duro ma calmo scandire la telefonata.

Ci salutammo, rimontò sulla nostra vettura e scomparve. Non volle che lo riaccompagnassimo malgrado le nostre insistenze.

Commentammo con Marinetti l'agilità mussoliniana propria al genio di razza.

Quella corsa attraverso Milano piovigginosa e febbrile rimane fra i più fantastici ricordi della mia vita.

Seduto proprio in faccia a Mussolini e a Marinetti io guardavo questi due grandi nuovi italiani con devozione di discepolo.

Mussolini l'Eroe della nostra Epoca, l'Uomo del De-

stino, Marinetti il poeta di fama mondiale dai capricci luminosi, dalle follie scardinanti la vita banale!

Mussolini era calmissimo sicuro e trionfante.

I suoi occhi davano l'impressione di guardare infinitamente lontano, il suo torace eretto respirava la passione e la potenza.

Lo avevo veduto nella giornata, col moschetto in pugno, alla testa delle « Camicie nere » ordinare il silenzio e la calma interrotta da una violenta «sparatoria» e non avrei mai creduto di averlo, tranquillo compagno di vettura, nel centro di Milano, poche ore dopo, sia pure per una rapidissima escursione.

ANNO 1924

DISCORSO ARISTOCRATICO.

Come in nessun altro discorso si trova in quello di ieri sera organizzata la visione della potenza religiosa e del compito storico del Fascismo. Cosicchè si può dire che non si poteva fare un discorso meno elettorale di questo.

Non è stato, io giurerei, per calcolo, ma per quel sicuro istinto che guida Mussolini nella via luminosa dell'ascensione e della costruzione.

Iniziando il discorso Egli ha confessata una specie di mortificazione per dovere occuparsi di voti. È notevole che un così completo Individuo debba avere a schifo tutto ciò che si è presunto di sostituire alla spontanea creazione degli eventi con l'artificio delle schede. Dando alla sua eloquenza un così ampio respiro e basi così vaste, Mussolini, senza peraltro insistervi troppo direttamente, ha dato all'episodio elettorale del Fascismo, le modeste proporzioni che gli competono.

E allora c'è tutta una parte che interessa particolarmente noi de l'*Impero*, noi che siamo stati e rimaniamo irriducibili antiparlamentari.

Prima di tutto noi sentiamo ribadito lo spirito aristocratico del Fascismo, che ama i consensi suscitati dall'opera forte e giusta e non dagli abili calcoli e dai macchinosi compromessi.

Poi tutte le speranze e tutte le certezze del grandioso sbocco fascista sanamente rinnovatore fatalmente imperiale, sono agitate con pugno saldo e con ispirazione lirica.

Il Fascismo « tipicamente italiano » ha ripercussioni mondiali. Tutti i popoli della terra guardano a Roma.

Le parole del Presidente dovrebbero far pensare coloro che ci accusano di megalomania perchè, nati nella Patria di tutte le grandezze, incoraggiati dalla recentissima fulgida storia, noi osiamo sperare che l'ascensione continui e che il suo culmine sia qualcosa di veramente degno del nostro passato divino.

C'è una mentalità saccente, pessimista, a base di ridicole arie protezioniste, che non vuol cedere dinanzi ai più grandi miracoli, alle albe più prodigiose. Il Fascismo dovrà sradicare fin le più minute radici di questa mentalità brontolonistica e miope.

Non vogliamo con questa frettolosa nota fare della immodesta *reclame* al nostro foglio, ma semplicemente far notare come sia anacronistica la cocciuta cecità di certa gente che pur conta ancora qualcosa nel Paese e che dovrebbe, ormai, essere al di sotto di ogni considerazione.

MUSSOLINIA.

C'è un aspetto del Fascismo che ci preme sopra tutto ed è quello che nasce dal misticismo, dalla Fede entusiasta, dall'impeto trascendente.

Per esso ci eleviamo al disopra dei molti movimenti politici che si pronunciarono in Italia dopo la sua Unità e Indipendenza.

È la Rinascita religiosa quella che conta preponderantemente e che eleva il Fascismo al grado di « grande moto spirituale ».

Le manifestazioni di questa forza essenziale sono varie e potenti. Vanno dai riti di guerra ai riti funebri. Vanno dall'*alalà* delle sfilate al « presente » degli appelli sulle tombe.

Una recente espressione concreta di questa trascendente energia fascista è quella che ha creato una nuova cittadella sicula intitolata a Mussolini. Sì : Mussolinia. Ecco un piccolo centro che può avere il fulgore di una capitale.

Noi vogliamo, noi vogliamo ad ogni costo separarci

da ciò che fu. Il passato ci fa schifo. E tutto quello che ci fa sentire la nostra superiorità sulla bassura che ci ha preceduto, è specialmente caro al nostro cuore.

Noi ci freghiamo, o quasi, di avere un fascista a Presidente del Consiglio e dei fascisti ministri, perchè anche Giolitti, Bonomi e Nitti furono presidenti e ministri. Ma siamo felici di avere una « Mussolinia » perchè nessuno mai osò fondare una « Giolittia » o una « Bonomia » o una « Nittia ». Se ci fossero state le avremmo bruciate, è vero, ma « Mussolinia » avrebbe perduto assai di valore.

L'èra democratica non osò erigere città col nome di un Capo. Perchè non ebbe un Grande Capo? No: anche se lo avesse avuto, non avrebbe osato!

Mussolini rimarrà certo commosso fin nelle più intime fibre al grande onore. Gli Eroi dettero il nome alle città. Le epoche eroiche videro fiorire queste città.

L'ardente Sicilia aristocratica e cavalleresca, la terra degli entusiasmi costruttori e delle temerità alate indica al Duce, col magnifico dono, tutte le sue possibilità di Condottiero.

Il Duce, ne siamo certi, ha già raccolto questa voce possente.

SI VUOLE LA SECONDA ONDATA?

Nel raccoglimento e nella volontà dell'azione l'eloquenza mussoliniana si concentra e si placa.

È il momento di non concedere niente al colore e al calore.

Bisogna meditare e decidere. Le parole nude, crude e sintetiche aderiscono esattamente alla realtà. Il discorso alla Maggioranza è di questa specie.

Anche il fascista più umile dal lato intellettuale potrà intenderlo e farne la sua bussola.

Mussolini non ha creduto di far proseguire il rinnovamento rivoluzionario con metodi rivoluzionari. Egli pensa certo che il rinnovamento debba farsi fino alla fine, ma scarta ormai nel modo più assoluto che si possa proseguirlo anche minimamente al di fuori della legge scritta.

È utile domandarci il perchè?

Forse questa domanda è destinata a rimanere senza una nostra risposta in quanto dobbiamo convenire di

mancare dei molti elementi in base ai quali il Presidente ha scelto la strada.

In ogni modo si può avanzare una ipotesi : Forse il Fascismo non ha risposto per indisciplina, per beghismo, per impulsività, per mancanza di capi alle speranze di Mussolini ?

Forse Mussolini si è accorto che il Fascismo non era ancora tanto puro e maturo da sostenere un regime totalmente nuovo cui fosse data una fulminea investitura ?

Queste domande sono dolorosissime e se avessero prima o poi una risposta positiva ci sarebbe da rammaricarsi nel modo più aspro. In ogni modo la strada è scelta ed è la strada della forza, anche se non è quella della Dittatura.

Il Fascismo governerà attraverso il Parlamento. Ha la sua maggioranza. La userà.

Gli oppositori sono invitati al controllo e alla critica.

L'uccisione di Matteotti ha generata la condanna più draconiana di tutti gli illegalismi : i piccoli e i grandi. Si può considerare ormai un episodio sorpassato. E allora in nome di che cosa le minoranze tenterebbero — astenendosi dalle sedute parlamentari — di rovesciare il Governo ?

Tentativo inane, pazzesco e delittuoso.

Inane perchè la Camera potrà benissimo legiferare anche senza le minoranze, pazzesco perchè non è basato su nessuna probabilità di riuscita, delittuoso in

quanto risponderebbe con un atteggiamento di guerra all'atteggiamento di pace assunto dal Fascismo.

I signori oppositori meditando sulla responsabilità immane che si assumono persistendo nella loro astensione, decideranno, ne siamo certi, di non tentare la prova.

Tutto ciò vien detto per carità di patria, perchè il Fascismo è in piedi più di prima, è impaziente e fremente di azione e basterebbe un cenno del suo Capo per fargli sferrare la seconda ondata ancor più terribile domani per la lunga compressione.

MUSSOLINI E L'AVENTINO

Il massimo della ingratitudine e della incomprensione è ignobilmente espresso verso Mussolini da tutto il lavorio delle opposizioni che si accaniscono nel particolare più infimo per negargli ogni virtù.

È cosa che muove allo sdegno. Chi avrebbe potuto come lui, frenare, incanalare, guidare il terribile fiume rivoluzionario fascista?

La sua figura è unica. Abbiamo sempre veduto che le rivoluzioni divorano i loro preparatori e i loro primi guidatori.

Con la rivoluzione fascista ciò non è avvenuto. Mussolini l'ha preparata, l'ha armonizzata, l'ha guidata e la guida.

È un altro argomento, questo, che fa negare agli oppositori la natura rivoluzionaria del movimento fascista. I materialisti, i progressisti dovrebbero più facilmente di noi ammettere che può esistere qualche « originalità » anche nell'arida e uniforme politica. E sono invece proprio loro, gli uomini al servizio del-

l'astrattista Amendola, che parlano, scetticamente, di una non avvenuta rivoluzione in quanto essa non ha sorpassato il suo suscitatore.

Questo lato della grandezza mussoliniana, la sua forza di dominio su un movimento fierissimo e di pretta essenza rivoluzionaria, è poco apprezzato nel suo valore anche dai suoi più sinceri ammiratori. Si vede che molta gente crede che suscitare a frenare una rivoluzione sia una semplice operazione: quasi il gesto di aprire o chiudere un rubinetto.

Naturalmente ciò va bene per gli oppositori in buona fede. Ma quanti oppositori sono in buona fede?

Paragonate il discorso di Mussolini alla maggioranza e quello degli aventinisti.

In uno si concedono all'avversario tutte le attenuanti, nell'altro gli si negano perfino le virtù più evidenti.

Il discorso di Mussolini è divinamente immemore di quello che significa il dominio di un movimento rivoluzionario, il manifesto dell'Aventino, fatto da uomini che, senza Mussolini alla testa della rivoluzione, sarebbero stati impiccati, nella migliore delle ipotesi, è tutto pregno di saccente perfidia ricattatoria.

MUSSOLINI PACIFICATORE.

Non si può negare che l'atteggiamento pacificatore di Mussolini sia, da un certo lato, quasi stupefacente.

Non perchè Mussolini abbia avuto ferocie o scatti sanguinari (egli è stato sempre, nella lotta, generoso e cavalleresco), ma perchè tutta la sua personalità materiata di impeti e di azione sembrava legata indissolubilmente all'estremismo. Ma la più grande virtù di Mussolini è quella di non essere mai schiavo di sè stesso e di foggiarsi destramente e umanamente sulle necessità politiche.

Quando c'era bisogno di lottare contro l'abulia e la corruzione dei Governi liberali egli ha lampeggiato con la sua forza di leone indomato, ma quando ha potuto constatare che dietro di lui un grande fiume di energie e di potenze — conquistato il Governo — si muoveva ansioso ancora di violenza, il suo stile è divenuto assai più contenuto e prudente.

Conquistato il Governo, avuti i mezzi di conquistare lo Stato egli avverte tutto il pericolo che può essere in

uno sfrenamento del Fascismo e lottando giorno e notte, imponendosi col fascino là dove non poteva imporsi con la logica, riesce a incanalare il Fascismo nella più perfetta legalità, pur non distogliendolo dalla sue mète.

È un'opera colossale. Originale e vasta. Quasi bizzarra nella sua imprevedibilità.

Vogliamo dire che essa non ci ha preoccupato? Vogliamo dire che essa ci entusiasma? È inutile rispondere se non con questa frase: Essa ci fa meditare e ci trova obbedienti.

Certo: noi avevamo sognato la Dittatura. Avevamo sognato lo sterminio di tutto il vecchio mondo, avevamo sognato il taglio netto e inesorabile.

Quali penne non ebbe la nostra fantasiosa anima dopo la Marcia su Roma?

Oggi Mussolini ci indica una strada ben diversa. Può agitare i nostri spiriti, può caricare la nostra anima di molta amarezza ma non oseremo mai discuterla.

Lo sappiamo lucido, geniale, coraggiosissimo, lo sappiamo veggente: il suo atteggiamento è, per noi, un ordine.

Perfino nei particolari noi vogliamo seguirlo.

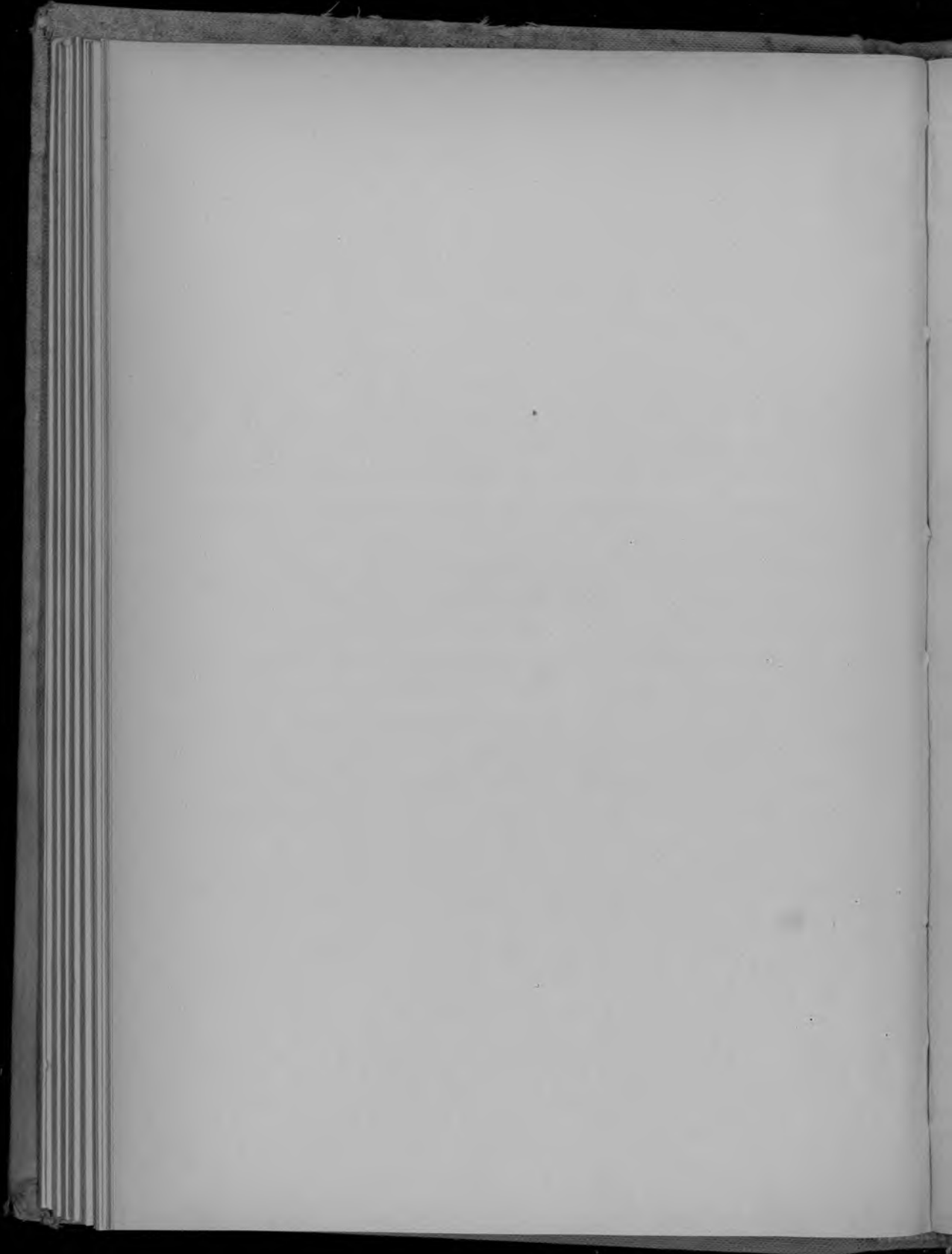
Se Mussolini ha detto: « Io stesso dovrei frenarmi », quando Salandra ha richiesto un maggior ritegno nella polemica, come potremmo, noi, trasmodare?

La generosità di Mussolini è magnifica. Ci entusiasma. Egli avrebbe potuto inchiodare Salandra ri-

cordandogli il tremore che lo colse dopo la invasione del Trentino, dalla quale traemmo la certezza di una Vittoria più grande, avrebbe potuto annientare Orlando ricordandogli il clandestino ritorno a Versaglia dopo aver ridotto ad una buffonata l'impeto del popolo che accettava la fame piuttosto che il disonore. Non parliamo di Giolitti che ha potuto — bronzeo più del bronzo stesso — fare appunti a Mussolini. Il vecchione della Banca Romana e della occupazione delle fabbriche parla per far vedere al mondo che il Fascismo è la quintessenza della libertà.

Infine vogliamo, con tutta la devozione che Mussolini ci ispira, domandargli: Non avete paura che il giuoco parlamentare avvilisca le energie fasciste? Non credete che al Fascismo — lievito prodigioso della razza — sia necessaria una mèta vicina e tutta freschezza vita ed entusiasmo?

A voi, Duce, il saper conservare al formidabilissimo Fascismo, rigoglio italiano, unica fiamma europea, un'anima di poesia e d'azione attraverso la vostra opera di ferrea politica, di concreto esame e sviluppo dei fatti.

ANNO 1925

PRETTAMENTE « MUSSOLINIANO ».

L'articolo che Mussolini ha stampato su *Gerarchia* e che ha già suscitato vastissimi clamori è di quelli che destano il nostro più fervido entusiasmo.

Noi sentiamo nell'atto di scriverlo e poi in quello di pubblicarlo un sintomo di incoercebile giovinezza, una strafottenza così agilmente spregiudicata da far rimanere sbalorditi anche i cervelli e gli spiriti, per gusto e per convinzione, spregiudicatissimi.

Se si pensa alla retorica e alla aridità dei passati Capi del Governo dobbiamo pensare ad un salto miracoloso.

Lo scritto di Mussolini è acuto e brillante, modesto e superbo: ha una sua complessità umana fatta di intelligenza e di fede.

Da un pezzo Mussolini non aveva parlato in modo così *mussoliniano*. E gli abbiamo tenuto un po' di broncio.

Ma il suo spirito era intatto e alla prima occasione si è rivelato nella sua schiettezza.

Quello che più ossessiona i fascisti e che talvolta li

rende perplessi è la paura di perdere Mussolini: il cervello rinnovatore, l'anima appassionata.

I nemici che su per le loro numerose gazzette annotano ogni accento d'impazienza sull'opera del Duce non capiscono che è l'amore immenso per Mussolini che fa temere i fascisti.

Noi abbiamo un Capo, un autentico Capo di genio e di fegato: non vogliamo perderlo, vogliamo che ci conduca alla totale vittoria.

Arrivato al potere la sua navigazione è diventata enormemente complicata e difficile. Certe volte assume degli aspetti che ci fanno titubare. Ma sia ben chiaro questo una volta per sempre: ogni perplessità, ogni incertezza, nascono dall'amore, dall'immenso amore per questo Condottiero che da tanto tempo attendevamo e che una volta avuto, non vogliamo in nessun modo perdere.

Il Duce ci elogia. Elogia i gregarii. Non gli sfugge quanto sia stato difficile e talvolta amaro, seguirlo nelle sue complesse manovre. Un'impennata, uno scatto ed eccoci nei ranghi più disciplinati, più entusiasti di prima.

Sì, Mussolini, sì. C'è della Religione nel Fascismo, c'è del misticismo, c'è della passione incontenibile, sublime; siamo dinanzi al risorgimento dell'idea autoritaria dopo tanto sbracamento democratico, siamo dinanzi all'ansietà delle profonde masse che chiedono un capo e non domandano di meglio che sentirlo forte e obbedirlo.

UN CAPO.

Fermo, deciso, dominante. Così mi apparve Muslini nella primavera pazza del 1915: fra scrosci d'acqua e risate di sole. Non lo avevo mai visto in persona. Lo avevo ammirato in una lontana illustrazione sovversiva. Nazionalista, aggredito dai rossi della famosa « settimana » io salutavo in Benito Mussolini il romagnolo ardente che sapeva, fra la viltà collettiva, *osare*.

Quando Marinetti mi scaricò la mitraglia delle sue informazioni ed esortazioni: « È arrivato Mussolini. Faremo un comizio in piazza della Pilotta. Faremo anche alle legnate con le guardie del batrace Salandra. Non devi mancare », mi sentii mobilitato. Era l'ora di liberarsi dalle sottili fantasie che son fine a sè stesse. Il mio sangue chiedeva una poesia più duramente incisa, più formidabilmente fantastica: vissuta. Andammo, goliardi pronti a morire ridendo, all'adunata. Mussolini era in un piccolo gruppo. Gli fui presentato. Mi piacque subito. Lo amai subito. Vidi ciò che avevo sognato: il Condottiero dalla volontà smisurata, dal pensiero ful-

mineo. Quanti ne avevo studiati e invocati sulle pagine delle storie e nelle esaltazioni dei poeti! Il mio spirito ammalato di napoleonismo respirò felice. Fu un giorno di felicità. Ecco l'italiano che è Capo. Ecco il romagnolo, il romanulo, il romano. Ecco un signore della Forza e della Bellezza. Cavalcheremo a lungo, con Lui, molto a lungo. Questa terra divina lo invoca: voglio essere del suo primo drappello.

Il comizio non ebbe luogo. Appena Mussolini accennò a parlare, la polizia ci assalì, ci disperse. Fummo arrestati, rilasciati poco dopo.

L'episodio non avrebbe per me un gran rilievo se non fosse stato il mio primo tumultuoso incontro col Duce. Data, perciò, indimenticabile.

Incontro tumultuoso? E quando mai lo incontrai se non in tempesta?

Chiuso nella sua stanzetta di direttore, flagellatore dei bolscevici, accaneggiato dalla plebaglia ubriaca; meditante, nella sua più larga stanza di via Lovanio, il colpo di stato. Anche in questo anniversario glorioso, nel terzo anniversario glorioso, io mi sento a posto con la mia coscienza: non ho avuto per questo grande Capo se non parole di esaltazione e di fiamma.

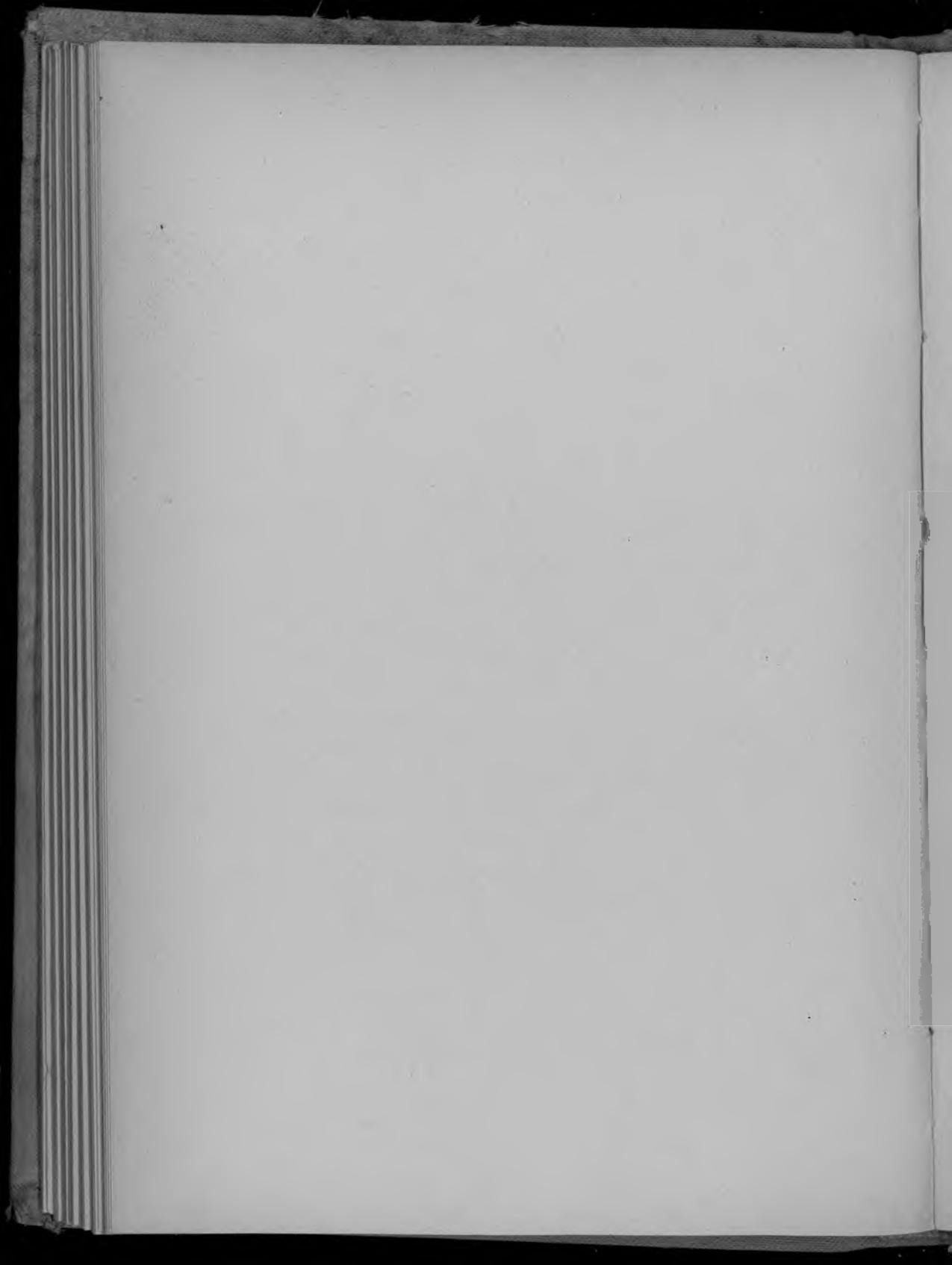
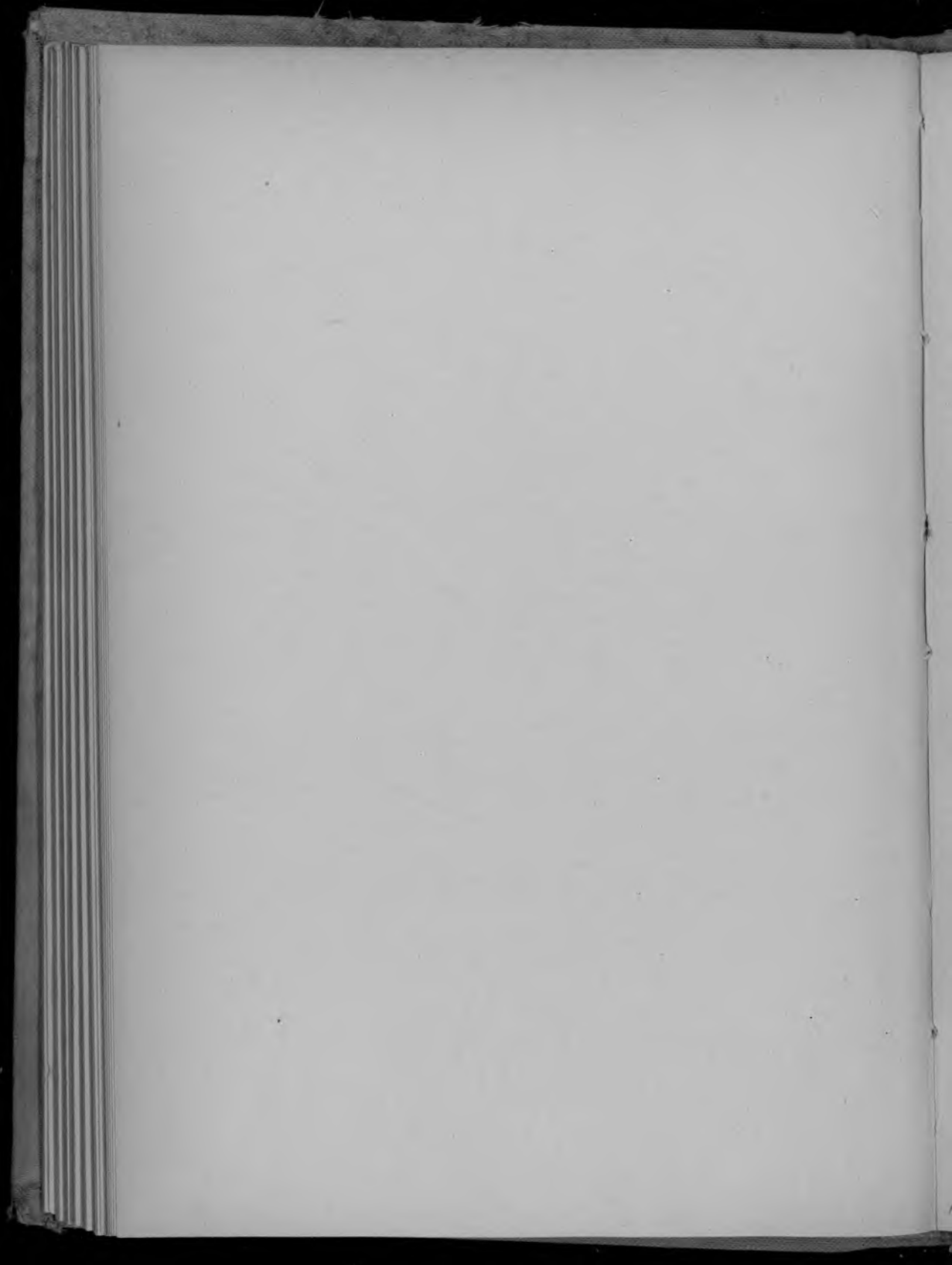
Tutto mi porta, infatti, ad un esame di coscienza. Per fortuna non sento rimorsi. Quando Palazzo Chigi fu battuto dalla raffica matteottiana credei in Mussolini con maggior fede. Ancora con più fede di quando seguii Mussolini sulla barricata di via Lovanio.

Se non temessi di apparire immodesto e di troppo presumere, vorrei dirvi che una delle mie ansiose curiosità è di sapere come valuta, intimamente, Mussolini il suo gregario Settimelli.

L'ho visto crucciato e mi sono irrigidito nella obbedienza: ma perchè Egli era crucciato? il mio peccato fu sempre di troppo amore, di esasperata, gelosa volontà di grandezza per l'Italia e per Lui.

Quella luce che con pochissimi altri ho veduta, costretta e prigioniera, ha oggi allagato l'Italia ed il Mondo. Ho seguito, inebriandomi, i suoi passi e i suoi balzi.

Soltanto i mediocri non dan valore all'aneddoto. l'Eroe è tanto più grande in quanto più conduce alla narrazione aneddotica. Non c'è uomo che avvicinando Mussolini non ne imiti il tòno della voce o la singolarità di un gesto. È l'individuo, è la personalità autonoma che impressionano e avvincono. Anche per l'ultimo viaggio di Locarno la stampa è stata ricchissima di descrizioni del Duce. L'Europa sa come Mussolini guarda e cammina. Non ha mai saputo come guardano e camminano Giolitti, Lloyd George, Poincaré. Sembra niente ed è tutto. Perchè il Mondo ha oggi più che mai, dopo l'umiliazione livellatrice della Democrazia, il culto del Capo, del vero Capo.

Il Mondo sembrava rassegnato alla perdita dello stampo dell'Individuo e in Mussolini ha salutata la prova che questo stampo non è distrutto.

ANNO 1926

PANCIA E LAMA.

La replica di Mussolini a Streesemann ha tutta la poderosità delle energia schietta. È un modello di chiarezza e di onestà esplicate in un campo che è famoso per la sua flora intricata e spinosa. È l'incontro fra una pancia e una lama.

Per noi, dediti ad un'opera colossale : la formazione di una pretta mentalità fascista, questo discorso è particolarmente importante per questa dichiarazione : « molti tedeschi sono all'oscuro del profondo rivolgimento spirituale anti-retorico operatosi nella coscienza italiana contemporanea ».

Si ritorna all'istinto, all'intuito, alla cultura aderente alla creazione, alla semplicità della forza costruttiva, a quelle norme che furono presenti a tutti i nostri Grandi e che furono e sono ignote ai pedanti ed ai retori di tutto il Mondo.

Mussolini è un creatore: ecco il suo grande merito. Ha il suo estro e la sua vena. E la profonda e vasta cultura che si è fatta lo serve ma non lo domina. Se occorre egli è soltanto il suo spirito. E procede con la infallibilità di un artista e di un cercatore di sorgenti.

MUSSOLINI ARTISTA.

Fino ad oggi gli scrittori fascisti sono pochissimi.

Vogliamo incominciare da D'Annunzio? Certamente il grande Poeta che domina lo spirito del mondo ha sceltissime pagine fasciste. Certe invettive fiumane dove il sarcasmo è riuscito a scarnire la felicità d'annunziana, dove l'azione appuntisce la parola e la scaglia come un ciottolo, sono modelli di stile fascista. Ma d'Annunzio è d'Annunzio. È un mondo a sè. È la ricchezza, la possibilità di tutti gli stili dentro un solo stile e non può essere fra gli scrittori puri del Fascismo. E neppure Marinetti. Marinetti è naturalmente più futurista che fascista. È un precursore del Fascismo. Ma la sua penna non potrà mai commuoversi dinanzi al vecchio mondo glorioso del quale il fascista sente la grandezza e dal quale trae la classicità, cioè la purezza tipica del deciso contorno.

Mussolini inizia la serie degli scrittori di stile fascista. Bisogna infatti star bene attenti a questo: si può sostenere il Fascismo a spada tratta ed avere uno stile

antifascista. Mussolini, pur essendo sempre pressato dalla sua azione, ha dato varii saggi di stile fascista. Alcuni suoi discorsi e articoli rapidi e serrati, venati di umorismo, misti di sublimità e di semplicità di istinto e di sottil ragionare, sono impasti nuovi, frutto schiettissimo della nostra mentalità, accordo fra l' intuito e il ragionamento, fra l'arte e l'azione. Cito a memoria il trafiletto: « Alto là, Panzini! » stampato sul *Popolo d'Italia* del 1922 e che è un vero capolavoro, un pugilato a mani aperte, un susseguirsi rapidissimo di caricature dal segno vigoroso. Cito ancora un profilo di Facta, sempre sul *Popolo d'Italia* e sempre, mi pare del 1922, in cui la brutalità della stroncatura era resa gioconda dalla verità inconfutabile di certe sensazioni di grottesco; e il discorso del Campidoglio pronunziato recentemente, insieme plastico di orgogli moderni e di esaltazioni del passato nei quali si sentiva che l'avvenire aveva già nell'annunzio la statura del passato. Ricordo infine il proclama per la morte della Regina Madre il quale, in qualche tratto, poteva definirsi poesia epica novecentista.

MISSIONE EUROPEA.

L'eco di certi discorsi mussoliniani che sono la squillante e fiammeggiante sintesi delle aspirazioni e dei diritti italiani diviene volta per volta più profonda. Dapprima la franchezza e la sicurezza apparvero « scatti bruschi e incontinenza da uomo nuovo », da uomo fatto più per la passione che per la politica. La scolorita diplomazia europea pensò al *parvenu* e non al dominatore, la malinconica diplomazia europea pensò alla *gaffe* non al linguaggio spregiudicato della superiorità. E allora vennero sui giornali più o meno ufficiosi gli ammonimenti cortesi e le recise deplorazioni. Mussolini continuò nel suo stile, conscio del suo Destino. Ed ecco che la curiosità si è trasformata in attenzione e l'attenzione in deferente meditazione. A proposito del discorso di Villa Glori vari commenti stranieri hanno assunto l'importanza di vero studio e varie definizioni, dell'uomo e dell'idea, ci appaiono felici. Siamo tutt'altro che creduli, siamo anzi diffidentissimi, ma pensiamo che una vena di buona fede e di sincerità debba esi-

stere anche nel traffico sentimentale fra Nazioni nemiche, e perchè siamo convinti che qualsiasi costruzione debba fatalmente avere per base l'esatta valutazione degli uomini e delle cose: questa base, per forza, ogni tanto, dà la sua sagoma precisa all'attività spirituale dei costruttori.

Si è detto: « quando Mussolini parla l'Europa sta attenta ». È una bella frase suggestiva che racchiude una verità assoluta.

In questa attenzione c'è lo stupore di constatare la celerità del nostro movimento restauratore ed espansionista insieme, c'è l'ammirazione per chi seppe guarire del morbo più tremendo, c'è l'attesa di qualche grandioso evento. Mussolini, e questo è stato uno dei primi riconoscimenti dell'estero, ha salvato l'Europa dal bolscevismo. Perchè non potrebbe arrestare il processo decompositorio causato dall'imperante socialdemocrazia?

Quasi tutti i paesi d'Europa hanno più o meno accentuato lo stesso stato d'animo e pensano: « Anche a noi occorrerebbe un Mussolini ». Noi rispondiamo semplicemente: Un solo Mussolini può bastare per tutti.

L'ORDINE DEL DUCE: CALMA !

Noi guarderemo, come sempre, fieramente in faccia all'avvenimento. Vogliamo essere degni del Duce, dell'intrepido Condottiero, che pur sanguinando, ha avuta pronta l'arguzia motteggiatrice per scagliarla come un fiore di fuoco sulle folle tremanti d'angoscia e di passione.

L'attentato idiota e malvagio è andato a vuoto. La mano del Destino ha salvato l'Uomo del Destino. La perfida emissaria straniera che pensava di poter spengere con la sua oscena mano di vecchia ruffiana spionistica, la sublime, la vigorosa fiamma italiana che si chiama Benito Mussolini rimarrà inchiodata in eterno al suo crimine infernale e grottesco. La polizia ci dirà ben presto da quali fili la vecchia meretrice è stata mossa. E saranno soltanto particolari. A noi basta la sintesi e diciamo: Guai a coloro che — dentro o fuori, direttamente o indirettamente — si presumono di arrestare la grande Marcia italiana. Guai a coloro che pensano alla possibilità di fermare con un colpo di rivoltella la grande ruota fatale. Noi proclamiamo invulnerabile il

nostro Duce perchè riassume il Genio e la Passione del più grande popolo della terra, noi crediamo nella invulnerabilità dell'Uomo che ha saputo ridestare Roma dal suo sonno secolare, che ha saputo — con le sue mani di gigante — rimetterla sul collo del Mondo.

Il Duce ci ordina la calma. Esige che nessuna rappresaglia sia compiuta. Noi obbediamo. Ma pensiamo che l'associazione di spioni e di fuorusciti che ha prezzolato la turpe megera abbia le sue radici in Italia. Anche di questo attentato la responsabilità ricade sug   ppositori — ormai polverizzati — che hanno eccitato fantasie ed appetiti. Essi sono frantumati ma la loro colpa sopravvive.

Domani, a dispetto del ferro e del fuoco, una grande flotta italiana salperà per il nostro Impero coloniale. La Nave Ammiraglia avrà per carena il volto fatidico di Benito Mussolini.

L'ORIGINALE CONVEGNO.

L'efficacia del gesto mussoliniano che oggi parla ai segretari provinciali del Partito convocati a bordo di una superba nave da guerra, supera quella di centomila discorsi.

Il linguaggio dei fatti è il più intenso e il più penetrante. Mussolini, che pur è un grandissimo oratore, tende giorno per giorno ad esprimere sè stesso attraverso l'azione.

Viene oggi anche il discorso e sarà — come sempre — un capolavoro. Ma intanto quante cose ci ha già messo nell'anima questa originale adunata di gerarchi fascisti!

È lo stile fascista che noi abbiamo definito la « dottrina viva » quello che deve sempre più imporsi, quello che deve dare a tutti i fascisti la loro sagoma inconfondibile. Il tempo delle lotte interne è sorpassato. Tutta l'energia che abbiamo posto nella distruzione dei nostri nemici deve oggi esser posta nell'educazione di noi stessi e nella nostra selezione.

L'invito di Mussolini, che ha la felicità di tutte le idee che nascono da un cervello libero nella creazione, significa :

1) *Amore per la velocità e la gioventù, per la fierezza e le armi.*

2) *Odio per il sedentarismo e la pedanteria.*

3) *Disgusto per i vecchi partiti podagrosi e grottescamente austeri.*

4) *Necessità di affermare le diversità sostanziale e formale del Partito Fascista da tutti i partiti.*

5) *Volontà di imprimere nella mente e nel cuore dei varii gerarchi di provincia la sensazione di una Italia fascista immensa al di sopra di ogni miseria locale.*

LA FEDE IN MUSSOLINI.

Abiamo seguito per undici anni le varie fasi dell'affermazione mussoliniana. Io — personalmente — non vidi nel mio progetto d'azione giornalistica che una strada veramente degna: propagandare il Genio di Mussolini, lavorare all'imposizione della sua personalità, combattere i suoi nemici, vederlo al posto del Comando.

Forse il Duce ricorda anche oggi, data la sua ferrea memoria, la risposta che detti nel 1921 alla sua precisa domanda:

« Quali sono le tue intenzioni giornalistico-politiche dato che fino ad oggi ti sei occupato d'arte? »

« Essa suonava precisamente così :

« Combattere, con un giornale mio, per la tua Ascesa. Essere il più « mussoliniano » dei giornalisti italiani. Dare tutte le mie forze all'INDIVIDUO che con te, dopo tanta assenza, si ripresenta sulla scena del Mondo ».

Non c'è niente di più bello che la realizzazione del sogno. Niente è stato più inebriante per il mio spirito che la constatazione quasi giornaliera della pene-

trazione mussoliniana nel cuore e nel cervello di tutti. L'ammirazione per il Capo, velocemente, si propagava. Subiva momentanei arresti e riprendeva. La Marcia su Roma dette un colpo decisivo in Italia e fuori. Ma non bastava. Ci si adagiava volentieri nella formula: il Fascismo è una reazione benefica; finirà presto. Fu allora che l'« Impero » con pochissimi altri giornali, divampò di passione e affermò superbamente che non bisognava fermarsi. Venne il periodo matteottiano ed aumentammo di tono.

Bisogna, talvolta, soffermarsi a meditare sul cammino percorso. Non per vanagloria: se fosse per vanagloria meriteremmo i più duri castighi. No: per trarre alimento alla lotta che è appena incominciata, per ferrare ancor più la nostra già ferrata certezza. È anche per ammonire alcuni ultimi venuti che non sono in buona fede, che non hanno in pancia se non odio antifascista e tentano — penetrati fra noi — di colpire, nei più forti fascisti, l'anima del Fascismo stesso.

Noi non abbiamo nessun preconcetto verso gli ultimi venuti in genere. Quando sono in buona fede sono utili e rispettabili. Ma siamo e saremo feroci — assolutamente feroci — verso coloro che credessero sputare sulle nostre benemerenze di pionieri e di costruttori del Fascismo. Auguriamo loro di tutto cuore battaglie e vittorie in pro' del Fascismo che superino le nostre. Ma finchè sono reclute devono comportarsi da reclute e trattare i veterani da veterani.

A qualche giovane onanista che per una specie di mimetismo vigliacco ha inalberato lo scudetto e crede perciò disconoscere la nostra opera, noi cacciamo sotto gli occhi il frutto della nostra fede e della nostra chiaroveggenza ricordandogli che quando noi rischiavamo tutto per il Fascismo egli non era niente più di un moccione viziato; a qualche vecchia pancia semisfondata che per distillato opportunismo si ripara col distintivo fascista e torce la bocca dinanzi alla nostra vivezza, noi diciamo che lo « scudetto » non è uno « scudo » e che, in ogni modo presuppone la spada.

E anche per l'Estero riandiamo questo passato prossimo! Non bisogna credere che il culto mussoliniano sia un fungo nato e cresciuto dopo la Marcia su Roma. Non è stata, insomma, la forza che ha formato il consenso. È stato il consenso che ha attratto la forza. Si capisce che i primi consensi sono stati pochi: ma di quale valore! Intorno al Duce era un pugno di uomini, ma di qual possa! Erano la fatal minoranza che doveva influenzare il popolo italiano tutto e infine l'Europa ed il Mondo.

Noi in prima linea: lo ripeto con grandissimo orgoglio. Io in primissima e son felice di darne le prove.

Quando il signor Poincaré affermava, giorni or sono, in un suo magnifico articolo, che nessuno prima del Colpo di Stato aveva pensato a Mussolini come ad un grande Condottiero, cadeva in un grandissimo errore. I primi fascisti, tutti, avevano fede in Lui come

l'hanno oggi. Si obbediva a Mussolini nel 1918 e nel 1919 come ad un Capo ormai insediato e potente.

Nella terza pagina del presente numero riproduco il fac-simile di un giornaletto settimanale fondato e diretto da me nel quale troverete tracciato un profilo di Mussolini il cui tono entusiastico non è certo inferiore a quello che tengono quasi tutti i giornali rispetto al Duce: oggi che Mussolini ha operato come Uomo di Governo e fondatore di un nuovo Regime.

Il primo a parlare di « Genio », di « Condottiero », di « apparizione mondiale » fu il giornaletto da me fondato e diretto, il giornaletto che al suo terzo numero, subito dopo l'elezione di Mussolini, a deputato chiedeva: VOGLIAMO MUSSOLINI AL GOVERNO!

Che facevano, allora i giornalisti che oggi si scalmanano negli inni al Duce? Che pensavano? Perchè molti di loro ci derisero?

Vogliamo, non per noi, ma per la Causa comune, che i nostri meriti siano riconosciuti. Lo vogliamo: fascisticamente. Non con l'animo del cantante in riposo che pretende l'ammirazione mostrando i ritagli dei vecchi giornali i quali testimoniano della sua celebrità, ma con l'anima del veterano che ancora è in prima fila ed è in grado di far provare la supremazia del suo cervello, dei suoi muscoli e del suo fegato ai nuovi venuti.

PER UN LIBELLO PROFETICO.

Il signor A. R. del *Messaggero* è un uomo cortese e ha definito il mio profilo su Mussolini un lavoro « pregevolissimo », eppure sarei tentato di dirgli un sacco di male parole.

Il signor A. R. poteva benissimo stroncarmi. Il libello (insisto su questo sostantivo) che s'intitola a Benito Mussolini, che fu stampato dal Porta nel 1922 e fu scritto da me nel 1921, può essere criticato per una infinità di difetti ma deve essere rispettato e messo in un posto privilegiato per la sua totale comprensione del Grande Uomo in tempi di nero misconoscimento.

Il sacco delle male parole, intendiamoci, non vorrebbe aprirsi soltanto perchè le mie poche pagine appassionate non sono state lette — come è evidente — dal signor A. R., ma perchè egli mi costringe nella buffa ed irritante situazione del propagandista dell'opera propria. Non è per modestia — so benissimo che qualcosa di buono l'ho scritto — ma è per la innata strafottenza che mi caratterizza. Io, dei miei libri, mi frego

come nessun altro. E dover stare oggi a ricordarne qualche merito mi dà una noia quasi insopportabile. Ma è necessario: sarebbe l'ora di finirla con questa critica balorda che non vede oltre il « listino » dell'editore e che non immagina neppure lontanamente quali tesori di ingegno e di passione siano e rimangono nelle pagine degli artisti non catalogati.

Quando il signor A. R. scrive: « Nè perfettamente rispondente alla figura che si è poi sviluppata e manifestata in tutta la Sua estensione è ormai il pregevolissimo « Benito Mussolini » di Emilio Settimelli nella collezione degli artefici della Vittoria, dove il Presidente appare fra gli « Animatori »; ed oggi potrebbe a giusta ragione definirsi un « Rivendicatore », scrive moltissime corbellerie. Mussolini potrà — e glie lo auguro — offuscare con la Sua gloria tutte le glorie umane ma il mio libello non sarà mai sorpassato. In quelle pagine di sete eroica, per le quali fui giudicato folle, Benito Mussolini è visto nella illimitatezza del suo Desino. Egli è definito un « Condottiero di folle », una « grande apparizione ». Un uomo che dà la chiave per comprendere le grandi figure dei « Legislatori e dei guerrieri che dominarono e sconvolsero ».

In quelle pagine di ardenza disinteressata si chiedeva: « Chi può misurare il Suo volo aquilino? ». E lo si descriveva per la prima volta in modo degno:

« Il cranio di Mussolini è grosso e rotondo. La fronte alta, curva come una volta perfetta. La maschera è

larga, chiusa da due mascelle potenti. Naso curvo ma robusto. Senza la esilità vibrante e adunca di quasi tutti i nasi aquilini. Gli occhi grandi, neri, abitualmente sbarrati. Guardano in fondo. Penetrano, colpiscono. Qualche volta si socchiudono leoninamente e lucono appena fra i cigli folti ».

Occorre notare che questa descrizione, che sembra superficiale, ha un valore decisamente sostanziale?

Ho l'onore di aver letto prima di tutti gli Italiani negli occhi e nella fronte del nostro Duce. Roba di parecchi anni fa. Siamo d'accordo. Ma oggi chi non ci sa leggere?

Io spero che questa mia « vanteria » non dispiaccia a Benito Mussolini. Io spero che egli capirà la noia e l'irritazione di un artista che si sente defraudato di un grande riconoscimento per aver avuto col signor Porta un editore salame e per aver tuttora una irriducibile ritrosia antisociale che dovrebbe — fascisticamente — essere apprezzata.

Il primo scrittore che ha tracciato la figura di Mussolini nella sua luce di grandezza e nelle sue possibilità mondiali è stato precisamente Settimelli.

ANNO 1927

L'INDIVIDUO ITALIANO.

Isoliamo Mussolini dalla sua atmosfera politica, stacchiamolo dalla sua opera, e consideriamolo come « apparizione umana »: Egli affermò ancora una volta l'Italia nel Mondo esclusivamente con la sua eccezionalissima e potentissima personalità.

L'eco profonda, appassionata, complessa la quale ha tenuto dietro all'orazione di Mussolini che « ha posto l'Italia di fronte a se stessa » non è dovuta soltanto al suo contenuto politico. È un contenuto di primissimo ordine perchè su esso si basa incrollabilmente la volontà imperiale d'Italia, ma non ha niente di ciò che, fatalmente, desta, con l'allarme, il clamore.

È un discorso di disciplina e quindi di pace per l'interno, è un discorso equilibratissimo nei riguardi dell'Estero. Non una minaccia, non uno squillo : soltanto la pacata coscienza dei propri diritti e la ferrea decisione di farli rispettare.

Eppure il clamore è stato immenso !

Perchè ? Perchè i popoli « sentono » l'apparizione

dei Condottieri e si esaltano quando essi si esprimono. Perchè la stampa e i circoli politici sono alla loro volta premuti dall'ammirazione che scaturisce dalla vasta e operante spiritualità delle masse.

Non è il clamore che suscitavano i truculenti discorsi del tronfio e conigliesco Hohenzollern che ad ogni piè sospinto minacciava la guerra. Mussolini ha parlato di Pace.

Ci piace mettere in rilievo questo successo che vorrei chiamare « permanente » e che è un'altra cosa del successo « politico » pur essendo, quest'ultimo, sempre dovuto a Mussolini. Ci piace di affermare che l'altro giorno Benito Mussolini, senza un tòno alterato di voce e di gesto, parlava a un'assemblea che era una folla come un qualsiasi mortale parla nella sua stanza a due o tre persone.

Ci piace di mettere il rilievo la potenza vitale del nostro Gigante e di constatare che il Mondo ne è scosso, commosso e trascinato.

MUSSOLINI E UN GIORNALISTA FASCISTA.

Non si può negare qualche buon successo nel corso della mia battaglia fascista. E allora che si fa ? Si pensa da qualcuno e anche si stampa che son protetto dal Duce. E l'ora di dichiarare che il Duce non protegge nessuno e che il suo occhio è fisso alla mèta suprema : « governare con giustizia tutti gli italiani ». È l'ora di dichiarare che io — e me ne dispiace moltissimo — rarissimamente avvicino S. E. Mussolini.

Da quattro anni mi si dà incarico di portare al Presidente missive o doni. Spesso fotografie per dediche. E mi si scrive : « Lei che è così vicino, ecc. ». Ho sempre risposto a tutti che questa era una loro fantasia e li ho rimandati al Segretario particolare Chiavolini. Non vale : si ritorna alla carica. Bisogna dunque fare una diffida specialmente dopo la pubblicazione fatta da un miserabile libellista che accusava assai chiaramente il Duce di questo favoritismo (Il signor Prefetto perchè non è intervenuto ?)

Documentiamo : In quest'anno 1927 non una volta sono stato ricevuto da S. E. Mussolini. Quando Carli qualche tempo fa gli portò un dono dell'*Impero* (un quadro di Balla) io mi astenni dal chiedere udienza : ero disgraziatamente in rissa.

Per Capo d'anno volli vederlo e lo attesi in via delle Quattro Fontane : al suo arrivo mi piantai sugli attenti e lo salutai, come un qualunque milite.

È assolutamente necessario avere la religione non soltanto dell'Uomo ma anche e soprattutto della sua Opera. Portargli via un minuto inutilmente deve dare un rimorso. Chiedergli un colloquio deve essere un problema di coscienza : esaminare se è indispensabile la richiesta, proporzionare l'importanza della propria necessità nel quadro delle grandi e generali necessità.

Un Uomo che (lasciamo stare i suoi cinque dicasteri con le inevitabili fatiche burocratiche) dirige l'Italia come fosse una creatura viva e ne vigila i più riposti e più sottili moti vitali, un Uomo che è da per tutto ed arriva da per tutto non può essere distratto dal suo immane lavoro se non in casi eccezionalissimi.

Per fortuna in questi casi eccezionalissimi io non mi trovo.

D'altra parte questi chiarimenti io non li do soltanto per il mio caso personale : c'è la « vendita di fumo » in genere che va assolutamente combattuta e resa impossibile.

C'è troppa gente che ancora domanda : « Chi è

l'« amico influente » di Mussolini ? A chi si deve ricorrere se non si può avvicinar Lui ? ».

È necessario proclamare : Benito Mussolini può avere degli amici, non degli amici « influenti ». Egli non ascolta se non la propria Ispirazione di Uomo di Genio e di appassionato Patriotta. Benito Mussolini è un uomo che mantiene — senza ostentazione — le dovute distanze con tutti. Si è blaterato sul « tu ». Lo ha — romanamente — concesso e conservato a molti, ma chi di questi molti — senza mentire — potrebbe dire che quel « tu » avvicina di un millimetro al nostro Capo ?

Volete essere cari a Benito Mussolini ? Siate intelligenti, forti, onesti, giusti, generosi « italiani ».

Non brigate, non pettegolate. Gli uomini della tempra di Mussolini sono graniti intatti. Odiano lo sterpeto e la gramigna parassitaria.

Per tutto ciò gli zelatori e i collezionisti sono avvisati: tutti dal Gr. Uff. Chiavolini che — d'altronde — è aiutato nell'improba fatica dal Comm. Sebastiani.

In quanto ai libellisti.... quelli me li sbrigo io.

MUSSOLINI FINANZIERE.

I fatui e i piccoli maligni dopo la Marcia su Roma, attesero Mussolini — incredibile ma vero ! — alla prova della tuba e del frak. (Abito poi, che non era affatto nuovo per lui). E rimasero addirittura sbalorditi alla sua disinvoltura. Per i fatui e i piccoli maligni la « rivelazione » di Mussolini salito al potere fu dunque : Mussolini uomo di società. Non capiva questa profumata peste dell'uman genere che Mussolini, come tutti i grandi uomini — specialmente i poco socievoli e quindi gli aristocraticissimi — ha nel sangue il « suo contegno », perchè il « contegno » — non quello accattato nei salotti o infilzato nel cervello del paziente dalle dame di compagnia e dalle balie asciutte più o meno italiane — è il « senso del prossimo ». Questo « senso del prossimo » è sempre bene marcato nelle grandi personalità valutatrici di uomini e di ambienti. D'altra parte gli uomini come Mussolini che « vivono » la loro forza e sentono la dignità che le è dovuta, son destinati ad apparire perfetti in qualsiasi ambiente :

sono dei dominatori e foggian loro l'etichetta e la moda. Ciò che per un qualunque individuo è « infrazione » è per questi dominatori una « originalità » che può dare spunto a innovazioni e ad eleganze

Non c'è mondo più cretino, più inutile, più falso, più antitaliano, più inelegante del « mondo elegante ». Avanzo ignobile dell'Italietta colonizzata. Lo rivoluzioneremo.

La rivelazione di un Mussolini nuovo, di un Mussolini insperato è stata quella di Mussolini finanziere. Qui non c'è proprio barba di « profeta » che possa vantare scritti in proposito. Non si potrà ritirar fuori Sorel, che tutti in Italia hanno strombazzato come il profeta dell'avvenire mussoliniano trascurando — si capisce — quello che ho scritto io molto dopo, ma sempre molto presto : prima che Mussolini fosse deputato.

Il giudizio di Sorel è stupefacente. Ma è più letterario e impressionista che ragionato. È più fortunato che profetico.

Il mio profilo di Mussolini tracciato nel '21 è ben altro che una frase. E non ha niente a che fare col profilo di Rossato — magnifico, perchè Rossato è un artista di primissimo ordine — il qual profilo anche nella ristampa riveduta del ventuno insiste nella visione romantica di Mussolini appellato Fanfulla.

In Mussolini può esserci Fanfulla, come può esserci Colleoni. È una faccia del prisma. E non quella più rara e preziosa.

Nel mio profilo del '21 — quanta gente oggi osannante al Duce mi guardò come si guarda un pazzo! — implicitamente alludo a Mussolini finanziere perchè quando affermavo che «come creatore di minoranze e acceleratore della vita nazionale già si è dimostrato formidabile, come uomo di governo riuscirà altrettanto grande», io non potevo se non pensare anche a un Mussolini finanziere, senza il quale il «grande uomo di governo» non avrebbe potuto essere.

In ogni modo mai fu affermata esplicitamente questa convinzione. E si capisce. Mussolini ha sempre vissuto lontano dal denaro. Forse, finchè si è trattato di denaro proprio, egli ne ha avuto se non il disprezzo almeno il disinteresse. Ma da quando — occupata Roma — Mussolini è stato il depositario del denaro, pubblico e il più alto amministratore di questo denaro egli ne ha sentito tutto il valore sacro, geloso e insieme dinamico.

Chi ricorda una cerimonia della Milizia in occasione di una visita ufficiale di Mussolini al Ministero delle Finanze? Poca gente, forse. Piccola cerimonia con un rapido discorso. Ma chi segue con passione lo svolgersi dello spirito di Mussolini ha fissato indelebilmente il ricordo. Mussolini sentì subito — come Napoleone appena asceso al Supremo Comando — la necessità del risanamento finanziario. Per Mussolini il denaro degli italiani è sacro: lato morale del problema finanziario.

Per Mussolini il denaro degli italiani è la base e la garanzia della grandezza italiana: lato politico del problema finanziario.

Preso in pugno il governo, Egli non pensa ad avventure. Non pensa a sperequazioni in nome dei diritti della Rivoluzione. La sua potenza enorme gli permette di frenare gli appetiti quasi legittimi. È sconcertante. Perfino la Milizia soffre di tutto. Non parliamo della stampa. Lottiamo contro giornali potentissimi con i creditori alle porte. C'è quasi un aspetto crudele in questa decisione romana.

Ma intanto che avviene?

Che le autentiche forze si affermano e le fittizie scompaiono. Il giudizio che noi — ancora ebbri di rivoluzione — abbiamo dato dell'onorevole De Stefani va certamente riveduto. Rimane però fatto incancellabile che l'on. De Stefani « esagerò », applicandola, la politica finanziaria di Mussolini e si dimostrò sempre più teorico che pratico.

Non così Mussolini. Disprezzando le vanaglorie dei «terminologi» ha fatto nel campo finanziario quello che ha fatto in tutti i campi: ha preso una esatta visione di esso ed ha voluto « veder chiaro ». È stato inutile che i critici più o meno saputi dall'alto delle loro cupole di parole tecniche e magari di « gergo » abbiano tentato di far confusione. Mussolini si è proposto di veder chiaro e ha veduto chiaro.

La chiave del genio è la semplicità. Osservando con

quale nuda immediatezza Mussolini abbia affrontato il problema economico-finanziario si ripensa alle parole di un altro genio italiano che in tutt'altro campo affermava presso a poco di tenere lo stesso metodo: « per scriver bene bisogna pensarci su ». Il Genio ha dunque un solo metodo che serve per tutti i più disparati campi dell'attività umana: la meditazione, la meditazione cruda, l'applicazione diretta delle forze cerebrali e spirituali sulla realtà.

È per questo che la « volontà », costituendo per due terzi una « personalità », è almeno una metà del Genio.

Come servirsi di un cervello che intimidito del passato devia il suo corso? Come servirsi di un cervello che suggestionato dall'ambiente non opera sul soggetto prescelto?

Mussolini è un uomo che impone a tutti una grande soggezione. Eppure la vanagloria dei teorici o dei pratici soverchiava quasi questo istintivo panico fatto di reverenza.

Si intravedevano dei sorrisi increduli, si assisteva a sparate piene di devozione per il Duce ma anche di apprensione per la sua lontananza dal mondo economico-finanziario.

Ricordo i cauti e genuflessi ma tenacissimi dubbii sulla possibilità di un Mussolini finanziere espressi appunto più volte da un grosso speculatore ebreo-fiorentino che dalle due razze aveva succhiato le più sottili furberie e la più indiavolata attività. Ed oggi? Mus-

solini conduce l'Italia al risanamento finanziario e alla conseguente ricchezza, il grosso ebreo-fiorentino ha condotto al fallimento le sue molte aziende e ad un fallimento criminoso. Il gigante novizio conduce alla floridità un grande popolo, l'espertissimo, quotatissimo finanziere ha distrutto le sue Anonime.

Non di rado si nota in Mussolini un vivo malumore verso questo mondo che egli ha sorpassato trionfalmente.

Ricordo un corsivo del « Popolo d'Italia » che mi parve direttamente ispirato, in cui la classe industriale-bancaria veniva ferocemente stroncata. Qualche tempo fa i soliti sapientoni avevano proclamato che la Francia non aveva rivalutato il franco per non danneggiare la bilancia commerciale e tiravano questa conclusione: che la rivalutazione della lira avrebbe danneggiato la bilancia commerciale italiana. Ma il tempo è galantuomo: si apprende da dati ufficiali che la bilancia commerciale francese ha perduto molto terreno malgrado la spossatezza del franco. E allora? Bisognerebbe rileggere quella nota del « Popolo d'Italia » ! Quali sarcasmi, quali invettive contro i saputi della marcia classe dirigente ! Quali stangate al mondo industriale-bancario inferiore al suo compito, spesso indegno del suo compito !

* * *

Il disfattismo di certe zone del mondo industriale-bancario va precisato denunciato e punito. Mussolini

coi suoi rigori uccide tutto ciò che è antivitale e ingagliardisce tutto quello che è vitale. Aiutare chi ha dato prova di « essere », stroncare chi non ha fatto altro che « sembrare ». Talvolta tra i famosi « uomini pratici » si scovano i più fantasiosi avventurieri ; talvolta fra i famosi uomini del « positivo » si trovano i più rocamboleschi e furfanteschi commercianti di nuvole !

ANNO 1928

AL COSPETTO DEL MONDO.

Il discorso di Mussolini in risposta a Seipel è, come tutti i discorsi del Duce, formidabilmente organizzato: cifre, documenti, ragionamenti, conclusione. Come tutti i discorsi, espresso con semplicità e con vigore.

Ciò che lo eleva sulle virtù consuete all'oratoria mussoliniana per porlo fra i grandissimi discorsi del Primo Ministro, è il tòno. È la piattaforma morale sulla quale Mussolini è ormai solidissimo e che gli permette, anche per occasioni mediocri, di farsi ascoltare dal Mondo.

L'esordio è di poche frasi ed è un capolavoro di ironia e di certezza. C'è una frase che sembra il fiore di fuoco sbocciato nella foga della improvvisazione ed è invece, con tutta probabilità, la frase che Mussolini ha atteso di pronunciare al cospetto del Mondo da oltre venti anni: « L'Italia è oggi un grande Stato politicamente unitario, etnicamente omogeneo, moralmente compatto, SOCIALMENTE ORDINATO COME NESSUN ALTRO IN EUROPA ».

Oltre vent'anni, perchè Mussolini fissò sempre, anche nei primissimi passi della sua tormentata vita spirituale una sola cosa : la grandezza d'Italia sotto la guida ferrea d'un Uomo.

Il suo temperamento maschio e consapevole, il suo Individuo eccezionale riuscì ad imprimere un ritmo di potenza persino alle masse che venivano a Lui imbevute di materialismo molecolare e che Egli abbandonò, bruscamente, divinamente, quando si arrestarono, imbelli, dinanzi alla fiamminosa realtà della Guerra.

Mi par di capire che l'amore selvaggio che Mussolini ebbe ed ha per la Patria possa assumere, ormai, quando voglia, l'abito della pacatezza. Quando, suffragati da fatti indiscutibili, si può pronunciare la frase su citata, quando quella frase-realtà si sente di averla potuta far vivere per proprio merito, l'amor patrio è appagato : non si affievolisce ma si disciplina in una formidabile serenità che è l'arma prima degli uomini di Stato, che non esclude, tempestivamente, la raffica passionale.

* * *

Col discorso di Mussolini l'Italia partecipa al Mondo che il « senso delle proporzioni » è acquisito.

Noi che passavamo per dei « machiavellici » d'ultima lega o per dei generosi visionari, non potevamo subire un esame più periglioso.

C'è qui, di mezzo, il nome dell'Austria e col nome

dell'Austria gli eccessi sarebbero stati, in altri tempi, inevitabili.

Mussolini, ha trattato, invece, l'Austria per quello staterello che è e se in un momento, senza alterar la voce, ha ricordato il calvario del nostro Risorgimento, lo ha fatto semplicemente per necessità polemica.

Da quel Montecitorio che in materia di rapporti con l'Austria ricorda le astuzie del Depretis dalla barba fluviale, le vinose intemperanze di Cavallotti, le scialbe e fredde dichiarazioni giolittiane, i grugniti di Nitti, le falsità curiali di Orlando, la balbuzie di Sonnino e le goffaggini di Salandra, si è levata oggi la voce di Benito Mussolini : chiara, netta, semplice, romana.

Lo sgomento sarà certamente grande nei « fossili » e nei « retori » che vedevano nel nome « Austria » un'ancora di salvezza per le loro concioni disoccupate, ma il più fondato orgoglio gonfia invece il petto di tutti i veri italiani : magnanimi vincitori dell'Austria, sublimi vendicatori di tutti i martiri, ammirati distruggitori della più ottusa, sanguinosa tirannnide.

L'UNITÀ E MUSSOLINI.

Mussolini non tralascia occasione per ribadire la sua volontà di fondere tutte le energie italiane in un solo fascio : concorde, armonico.

In uno Stato unitario, quale armatura poderosa, a sostegno di una Nazione formata — in sostanza — da una sola gente, ma da una gente differentissima nelle sue espressioni.

L'Unità fu un concetto sublime dei nostri Padri risorgenti. Nel 1870 fu territorialmente realizzata. Ma l'unità morale, che fu numero quasi coreografico nei programmi dei governi dell'Italietta, che fu contrastatissimo postulato nella superba ma catastrofica parentesi crispina, non potè molto progredire. Finita la guerra il bolscevismo stava distruggendo anche l'ombra di uno Stato unitario, riportandoci alla schiavitù e quindi allo smembramento.

Anche sotto questo aspetto l'opera di Mussolini si annuncia formidabile ; egli ha accettato con cuore fermo il compito divino della Unità morale degli ita-

liani, unità anelata da secoli, unità vaticinata da secoli e auspicata dai Genii della stirpe, unità che vorrà dire potenza e primato.

Visitando palmo a palmo questa nostra terra benedetta, la difficoltà dell'unione spirituale completa degli italiani ci appare più evidente che non leggendo dei libri.

Anche un brevissimo viaggio, se è centellinato, ti fa conoscere paesi dalle caratteristiche naturali diverse e dalle opere umane diversissime. Tu sentirai sempre nel cielo, nella terra, nelle acque, negli uomini, nelle loro opere, un unico soffio di vita ma non potrai non essere colpito da certi sapori, acutamente diversi, e dalla poderosa autonomia delle opere.

Il fenomeno di Siena posta fra Roma e Firenze e così possentemente autonoma, per la vastità e la tipicità dei suoi monumenti, di certi costumi *suoi* e di certe attrazioni *sue* che la pongono — piccola città — fra le mète del mondo, è fenomeno illuminatore e ammonitore.

La incredibile vitalità della razza, che in un tratto di pochi chilometri ha fondato con chiese, palagi e costumanze originali dei centri autonomi, che per la loro autonomia han versato fiumi di sangue, ci esalta e ci sprona, ma ci rende consci degli ostacoli da sorpassare per una perfetta fusione.

* * *

L'apparizione del Duce è stata anche per l'Unità spirituale veramente provvida. Noi non siamo di quelli che ad ogni articolo si rifanno sempre *da capo* e che per esaltare un grande sacrificano a lui tutti gli altri che l'han preceduto.

L'Unità morale italiana era nel programma fatale della Nazione.

Ma come Benito Mussolini ha potuto e voluto impostare il problema ?

I consensi che gli vengono da tutte le parti dell'Italia, per la ammirazione che diviene quasi amicizia, che egli ha dagli isolani come dai continentali del Nord come del Sud sono un « nucleo » di unitarietà tanto più vivo in quanto si forma intorno ad un Uomo.

Vedere su tutti i muri d'Italia, su quelli delle nostre grandi e famose città come su quelli dei casolari di di montagna l'effige del Duce è un sintomo maggiore di coesione, di concordia che non vedervi scritta una frase sia pure essa un entusiastico evviva alla Patria.

Mussolini è l'armonizzatore della tempestosa e ribelle musica, delle anime italiane.

* * *

Fra i più entusiasmanti diletti è vedere la strada che sceglie il Genio nella realizzazione dei suoi piani. È strategico. È impreveduto. Nel momento dell'azione

non si capisce dove voglia arrivare. Certe volte ha bisogno di accerchiare il Destino. Altre volte lo prende alla gola. Ma la semplicità lo governa sempre.

Mussolini è stato guidato da un intuito sicuro quando ha sentito la necessità di prendere contatto profondo col popolo italiano.

La fatica dei primi tempi del suo governo con la innumerevole serie dei colloqui e con le molte adunate in piazza gli preparavano una piattaforma eccezionale. Il Governo, cosa misteriosa e lontana dal popolo, diveniva cosa viva ; cosa pulsante.

Gli oppositori gridavano al *paternalismo*, distruttore di ogni norma giuridica. Si trattava, se mai, di *fraternalismo* tra un popolo e un gigante.

* * *

Col « punto fermo » Mussolini, col « nucleo » Mussolini il popolo italiano che aveva « pensieri nazionali » soltanto in eccezionalissime occasioni, incomincia ad avere « normalmente » pensieri nazionali.

L'aver suggerito ai giornali la opportunità di pubblicare ogni giorno il numero dei morti e dei nati è aver dato ogni giorno un pensiero « unico » agli italiani circa la nostra potenza vitale.

Non credo che esista italiano che, oggi, trascuri di leggere quel piccolo bollettino. Tocca alle radici la sua

vita stessa. Da quei numeri egli desume una grande quantità di dati importantissimi.

L'igiene, la morale, la vitalità della stirpe.

Non è una notizia « ufficiale » destinata ad esistere soltanto « ufficialmente ». È una notizia che entra nelle nostre case ed influenza intimamente le case: è una realtà con la quale spesso, nella giornata, anche vivendo la piccola vita, bisogna fare i conti.

* * *

Ogni italiano deve gioire sentendo *vivere* l'idea unitaria. E deve essere sollecito di sgombrare ad essa, per quanto gli è possibile, la strada. Fra le principali cure volte a questo scopo, deve essere quella di non rendere possibile la confusione fra « unità » e « uniformità ».

Guai se noi tentassimo di togliere agli italiani delle varie regioni le loro tipicità. Riuscendovi la Nazione perderebbe enormemente in elasticità, passionalità, vastità di genio per la lotta e per la resistenza.

Non riuscendovi — e certo non riusciremmo — il tentativo inasprirebbe il regionalismo e farebbe perdere gran terreno alla idea unitaria.

Bisogna combattere i *campanilismi* non i *campanili*, che son molti e son quasi sempre bellissimi.

* * *

Ogni regione italiana — bruciati gli asti meschini, i livori asfissianti, le vanaglorie ridicole — deve dare alla Nazione ciò che ha di più bello, di più eroico, di più utile, di più « suo ». Per far questo deve coltivare le sue gloriose tradizioni e le sue tipiche virtù, deve in un tempo allacciarsi alle altre regioni, cercando con esse tutte le vie possibili per tutti i possibili contatti, e mantenere inalterata la sua originale fisionomia.

« ORAZION PICCIOLA ».

Se dopo tanti anni di appassionata divulgazione dell'opera mussoliniana io sento oggi un interno tremore fatto di commozione e di incantamento accingendomi a commentare con qualche parola l'*Orazion picciola* di Benito Mussolini ai combattenti d'Italia nel Decennale della Vittoria che vuol darci la Resurrezione Romana, non è perchè io abbia in me qualcosa d'impuro o di meno degno a interdirmi, o qualcosa di cortigianesco a farmi esitare nel solo timore di dispiacere, è semplicemente perchè la sintesi mussoliniana lanciata ai combattenti adunati e anelanti è forse unica, per sintetismo e splendore, nella storia dell'eloquenza mondiale.

Dalla gaia e quasi fanciullesca facezia sulla pioggia si passa alla inebriante valutazione dei meriti del popolo italiano trionfante a Vittorio Veneto e alla possente affermazione delle quattro verità solari e ultra-solari che ci innalzano nel consesso dei popoli ; dalla forza della esaltazione per la tempra dei combattenti d'Italia

si sale alla mistica pausa di raccoglimento dinanzi ai seicentomila morti, ai due milioni di uomini che morti o feriti, versarono il loro sangue per la gran Madre Italiana; dalla stritolante battuta da negoziatore invincibile circa i pochi reparti che ci inviarono gli alleati in compenso di un esercito gigantesco, eccoci alla domanda conclusiva che prova il « suono » della razza come è provato un metallo sotto il tòcco delle nocche di un titano: « Se sarà necessario farete domani quello che avete fatto, che facemmo ieri? ».

Orazione dantesca, orazione che è nella sua complessità: mistica e guerriera, realizzatrice e sintetica, futurista e romana.

DUCE.

In regime democratico ogni variante ministeriale era preceduta e seguita da un diluvio di commenti, di ipotesi, di auguri e di malignazioni.

Oggi, invece, si ha un Capo che fa e disfà liberamente alternando gli uomini nelle loro funzioni con un solo, unico miraggio : quello di far del bene all'Italia.

Al popolo italiano che ormai è abituato allo stile di questo Uomo straordinario nel quale son riposte tutte le speranze e dal quale già sono state splendidamente mantenute tante promesse, la rotazione dei vari illustri uomini del Fascismo non ha fatto alcuna impressione.

Si è appreso tutto con perfettissima soddisfazione, e con perfettissima gioia è stato accolto l'annuncio della nuova carica assunta da Mussolini : quella di Ministro delle Colonie.

È radicato nel popolo italiano il culto mussoliniano. A scorno di coloro che sbirciano insospettiti la nostra

vita nazionale e che, in buona o cattiva fede, non la capiscono ; a scorno dei superstiti ruderi e dei sifilizzati dall'esterofilia, il popolo italiano è tanto più lieto quanto più il Duce appare e dispone. In un paese come l'Italia che tiene il primato della creazione dei cervelli, dei cuori e dei caratteri, l'Uomo straordinario è amato a tal punto che la sua apparizione è così sentita dai singoli da far sospettare che ogni italiano senta in Lui ciò che ha bramato di essere e non ha potuto.

Mussolini Primo Ministro, Ministro degli Interni, Ministro degli Esteri, Capo della Milizia, Ministro dell'Aeronautica, Ministro della Guerra, Ministro della Marina, Ministro delle Corporazioni, Ministro delle Colonie è una garanzia per l'Italia, per l'Italia giovane, per l'Italia vittoriosa, per l'Italia che vuol vincere ancora.

Queste prese di possesso non sono coreografia. Questo l'invido straniero deve sentire. A Mussolini tutti i comandi perchè soltanto Lui può assolvere nel miglior modo ai doveri di questi Comandi.

Noi abbiamo un grandissimo uomo, egregi Briand, Poincarè, Stresemann e Müller : noi intendiamo di valercene.

Se la straordinaria vicenda della imposizione di quest'Uomo voi voleste spiegare con la nostra nullità voi bestemmiereste nel modo più assurdo.

Voi potete accusare l'Italia del prefascismo e dei molti secoli della divisione politica di tutti i difetti ;

ma non di quelli della pecoraggine, della viltà, del visionarismo. Il popolo italiano è stato ed è quasi ingovernabile.

Soltanto Mussolini è riuscito, entrando nel cuore della razza, a disciplinarlo, a ordinarlo, a fonderlo, a volgerlo tutto verso grandi mète.

Tutti gli italiani illuminati, e sono ormai la maggioranza, gioiscono della sempre più stretta possessione del Comando da parte del Duce che è in sostanza, per tutti gli italiani, il supremo garante della Giustizia, della Libertà e della Forza.

ANNO 1929

MUSSOLINI L'INTEGRATORE.

Roma è avvolta dallo sguardo d'Iddio.

Il Giusto fra i giusti, il Potente fra i potenti, il Creatore dei creatori, ha donato ancora un raggio della sua luce alla Capitale del Mondo.

Grandeggia nel cielo di Roma il sublime volto del Redentore. E guarda coi suoi occhi d'Eroe appassionato il Cuore di questa sua Italia sublime che, straziata da millenni di lotte sanguinosissime ha affinato, secolo per secolo come fosse minuto per minuto, il suo Spirito e lo ha sempre proiettato con tutte le grandezze, verso la Perfezione Divina.

* * *

Quale Missione nuova è affidata alla Roma Mussoliniana ? Quale consolazione, anche se ottenuta attraverso i più aspri cimenti, sarà ancora una volta portata al Mondo dalla città di tutti i destini ?

L'ora non è misurabile. Le ali della storia hanno

la vastità dell'infinito e i piccoli uomini non ne avvertono che il rombo profondo, non ne sentono che il formidabile remeggio ascensionale.

* * *

A chi se non a tutti i morti delle nostre guerre di libertà, a chi se non ai martiri del Fascismo, a chi se non a questa grandiosa legione di spiriti si deve la improvvisa possibilità del patto odierno?

A chi se non a Benito Mussolini, che ha raccolto e sintetizza la voce e l'anima di tutti questi morti santissimi, la forza e la gloria del patto miracoloso?

Per chi, se non per questo popolo che ha per altare il Carso e il Grappa e per Condottiero Benito Mussolini, la voce d'Iddio sarebbe scesa all'orecchio del Suo Vicario da tempo infinito costretto nella miseria delle più misere cose mortali?

* * *

Ecco per la virtù del popolo italiano, per la virtù ed il genio di Benito Mussolini la consacrazione del Risorgimento, del vasto, meraviglioso rogo votivo fatto di luci e di sangue, di pure passioni e di celesti sublimità.

Ecco il riconoscimento divino del popolo italiano a tutti i diritti, libero fra i popoli liberi, grande fra i popoli grandi.

* * *

Il « fatto » ha commosso fin nelle ultime fibre il cuore del Mondo. Non solo i quattrocento milioni di cattolici sparsi in tutti i continenti esultano e vibrano al formidabile annuncio, ma tutti gli uomini, perchè le luci di Cristo e di Roma non possono aver rivali e s'impongono come l'Assoluto indiscutibile.

Sotto la cura, la fatica, il travaglio del titano le vive forze della Nazione si spogliano di tutte le risibili e mortificanti scorie, si arriva all'Essenza e l' Essenza trascende i limiti della Patria e diventa Face del Futuro a beneficio degli uomini.

Crollano clamorosamente, pietosamente le indegne denigrazioni, sfumano come nebbie malsane sotto l'ala del vento schietto, le diffamazioni criminali, e la figura di Benito Mussolini, già grande, raddoppia di statura. Egli è il pacificatore, l'integratore e sa spaziare nei campi della più pura spiritualità !

* * *

Come per tutti gli avvenimenti grandi, presto il clamore sarà sopito e cominceremo a constatare gli effetti.

Il « fatto » lavorerà in profondità col privilegio della sua ricchezza vitale.

Avremo spostamenti grandiosi di forze spirituali e materiali. Roma avrà la riconoscenza dell'Europa.

Di questa Europa minacciata dalla America, patria di fabbricatori di macchine e di denaro ma impotente a produrre un solo fatto d'anima.

I millenni di civiltà non si improvvisano. Le situazioni dello spirito non si fabbricano.

* * *

Gloria a Benito Mussolini.

Gloria al giovane italiano che ridona all'Italia la sua perfetta anima, che apre alla Chiesa un nuovo periodo di splendore, che cancella ogni dissidio nella coscienza dei cittadini italiani, fino ad oggi torturati nel dilemma : tricolore ed altare.

Quanto non abbiamo sofferto per questo dilemma ?

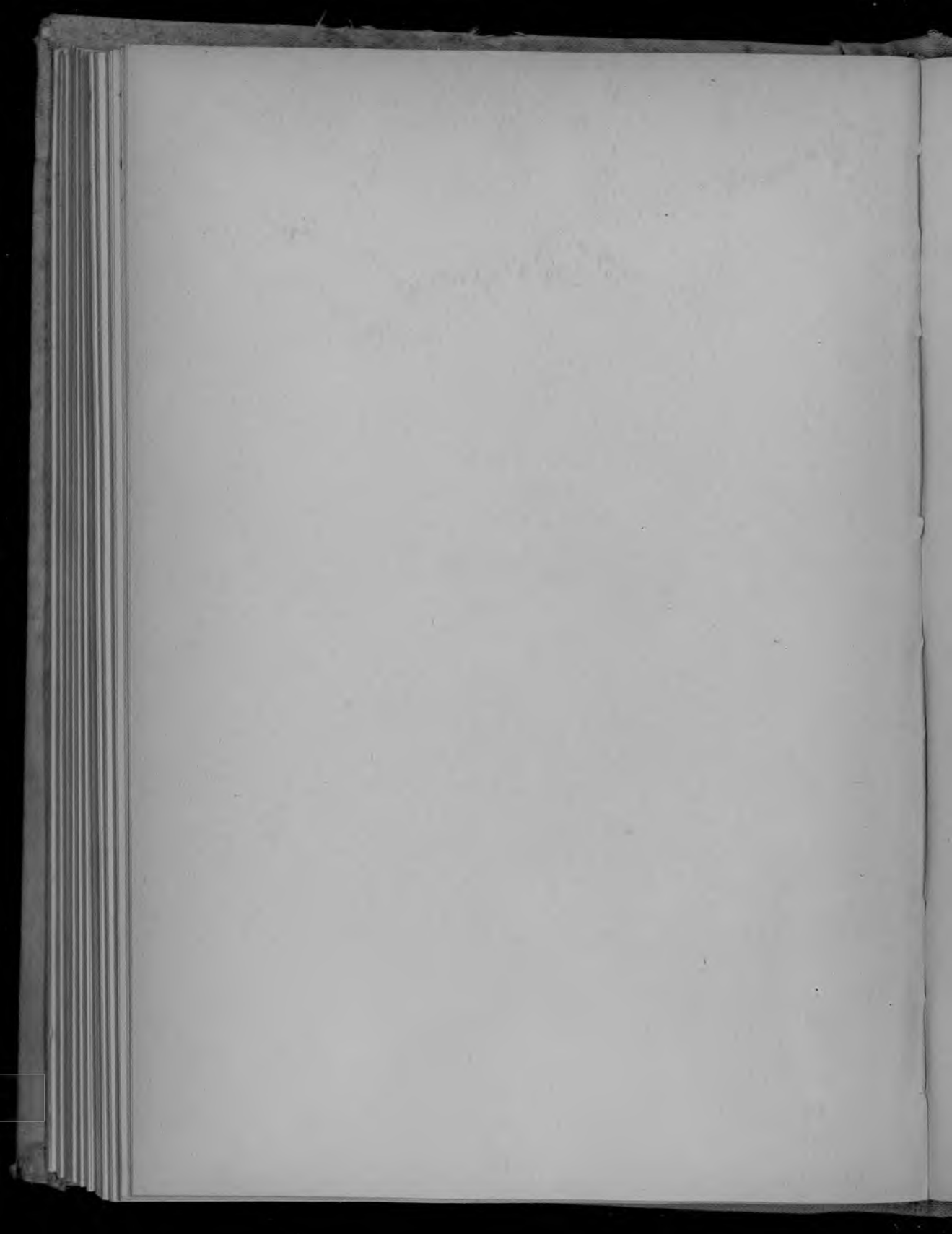
Quanto non fummo straziati da quel dualismo che ci tolse la Fede e ci lasciò, ferocemente scorticati, sotto le fiamme infernali del dubbio e dell'anarchia ?

Quale generazione ha più sofferto della nostra perchè Dio ci fu dipinto come il nemico dell'Italia e l'Italia la negatrice d'Iddio ?

Ormai l'educazione del popolo italiano potrà essere integrale.

Dio e Patria, Gerarchia e Famiglia.

L'anima italiana così inquieta, così tormentata, così bisognosa di luce sarà finalmente sorretta e innalzata da un'educazione totale superiore e coerente che le darà quel Primato che le spetta.

ANNO 1930

IL DUCE A FIRENZE.

Noi non abbiamo esagerato mai e non esageriamo, oggi, neppure, affermando che l'attesa per il discorso di Firenze è mondiale. D'altronde la passione anche se non fosse avallata dai fatti, non è mai esagerazione Si tratta di più o meno alte intensità comunicative.

In ogni modo siamo oggi formidabilmente garantiti. Quando un uomo come il Duce degli italiani parla da un palazzo qual è il Palagio della Signoria, in una città che si chiama Firenze e in un momento come questo, è possibile esagerare ?

Per quanto le nostre parole siano tese, fiammeggianti, penetranti, sorprendenti, esse non saranno mai adeguate al divino avvenimento.

No ! Noi non siamo degli idolatri. Abbiamo la certezza di non travedere affermando che il prodigio qualche giorno fa precisato : « Mussolini-Popolarità » è tra i massimi prodigi della prodigiosissima storia italiana.

Capo di Rivoluzione e Uomo di Stato, con la ca-

micia nera o con la feluca di Primo Ministro, questo sublime figlio della nostra sublime Italia è sempre visto dal popolo italiano con una venerazione che ha spesso vertici di delirio.

La sfidante fronte del Tribuno è amata ugualmente quando diventa la pensosa fronte del Dittatore, garante severissimo dell'ordine.

E gli occhi, i grandissimi occhi che riflettono la vita, conquistano quando sfavillano di fuochi ribelli come quando aggelano con fissità imperiose.

No ! Noi non siamo degli « imperialisti esaltati ». E abbiamo l'ultra certezza di essere appena nel vero quando proclamiamo che il palazzo dal quale il Duce parlerà è il più bel palazzo che sia mai stato costruito. Esso è il figlio dell'armonia e della passione di una razza gloriosissima che ha abbellito il mondo, esso nasce dall'armonia perchè accorda le più ardite bellezze dell'architettura e sembra elaborato in secoli di contemplazione ; è figlio della passione perchè balza veemente nel cielo come se fosse estrutto « a furia di popolo ». Esso è l'immagine della pietra per la sua quadrata possanza e per la stabilità netta della sua asciutta e sicura torre equilibratissima ; esso è l'immagine, insieme, dell'antitesi della pietra, dell'acqua, perchè « schizza » al cielo come un getto improvviso.

No ! Noi non siamo dei megalomani che braccano avventure. Siamo degli italiani che sanno chi è, fu

e sarà l'Italia, che sanno ciò che è, fu e sarà Firenze patria del genio con Dante e cento altri fra poeti, scultori, pittori, scienziati e architetti ; patria del temerario coraggio con Ferruccio e mille e mille altri capi e soldati illuminantisi nelle gesta di tutte le età.

Signori dell'estero : la guida non è un libro da camposanto. Non tenete su essa gli occhi avidi e ammirati, prima di rendervi conto delle nostre glorie infinite.

Guardateci in faccia, ospiti di ogni paese tratti a un pellegrinaggio che vi onora ma che anche ci onora, guardate bene in faccia ai figli che han tutta la voglia — per l'audacia e il genio ereditati — di superare i Padri insuperabili.

LA SETTIMANA DEGLI INNI E I DIRITTI DI UN CAPO.

I trionfi toscani di Benito Mussolini hanno reso clamorosa anche qualche città che il più grande poeta del mondo (naturalmente figlio d'Italia, dove — è ormai risaputo — non si sa che mangiar maccheroni e tirar coltellate) aveva divinamente modellata, definendola « città del silenzio ».

Dovunque il volto del Duce si mostra, i clamori salgono al cielo.

E all'urlo dei contadini, degli artigiani, degli operai, dei combattenti, dei mutilati, dei fascisti, si sono uniti gli inni della stampa.

I più belli : quelli di un veterano e di un giovanissimo.

Tutti e due « poeti », di quei poeti che qualche platonuzzo odierno, vorrebbe bandire non solo dalla politica ma anche dal giornalismo mussoliniano.

Banditore intelligentissimo se proprio in questi giorni Benito Mussolini, accompagnato da Lando Fer-

retti che «mastica d'arte» e da Carlo Scorza che anche «ne mastica» ha reso omaggio a Carducci e a Pascoli come ha reso omaggio al Ferruccio, ammonendo coi fatti, che l'Arte è in Italia il «largo fiume» della spiritualità guerriera e imperiale.

* * *

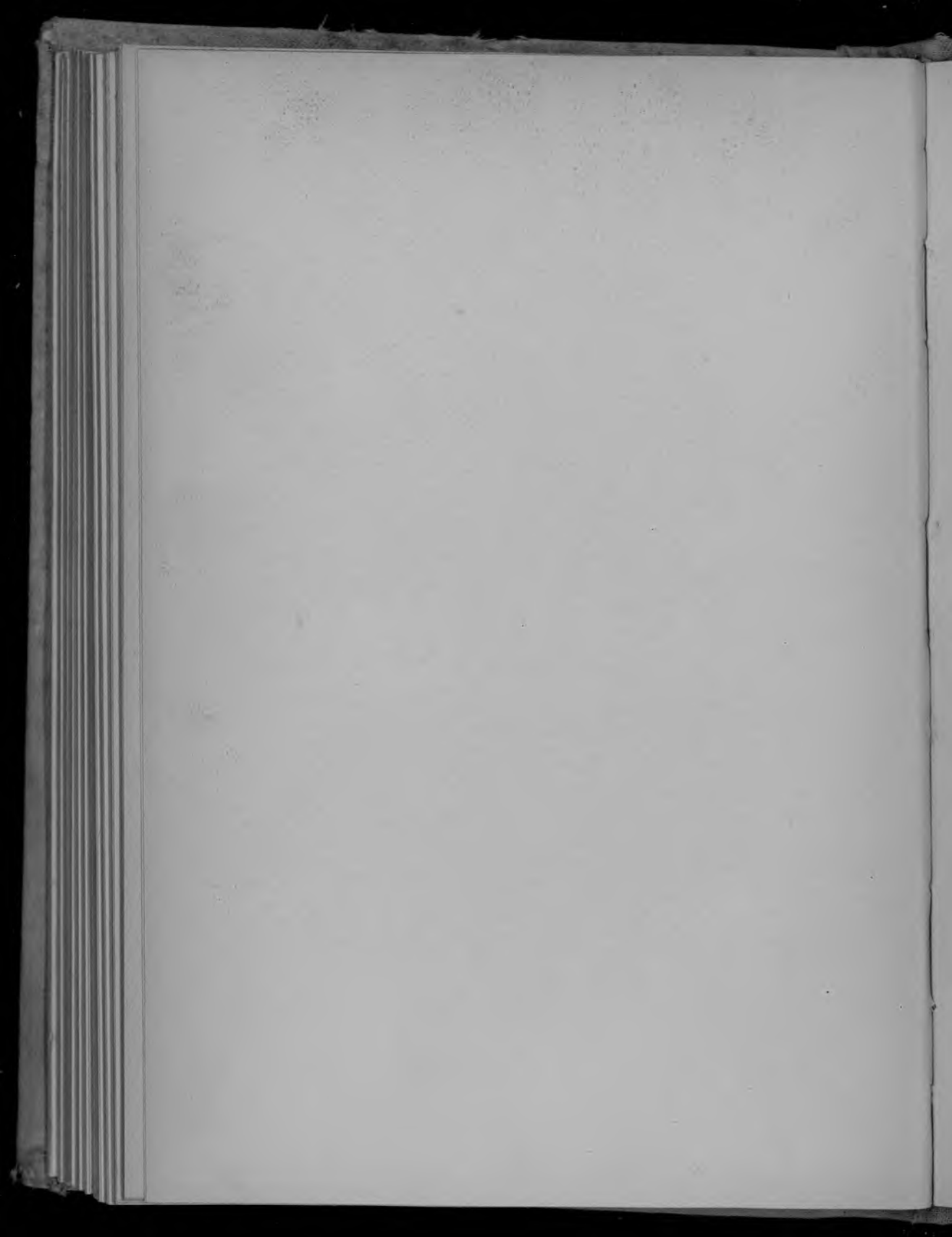
Settimana di inni che ha trovato concorde tutto il popolo italiano, sempre pronto a gioire quando la voce di Benito Mussolini ne interpreta gli orgogli e cancella il peso dell'ancòra difficile presente: le parole del Duce si tramutano difatti, prima o poi ma infallibilmente, in provvidenze per il popolo.

Inni? Bene. Entusiasmi roventi? Bene. Ma noi diciamo che è l'ora di proclamare che non tollereremo ormai più una qualsiasi decurtazione, anche minima alla divina opera mussoliniana per colpa dei soliti elementi negativi o pseudo-attivi.

Ed oggi, proprio oggi, mentre attendiamo ansiosi il discorso che Benito Mussolini VIVRÀ a Firenze parlando dal Palazzo della Signoria vorremmo che tutti i fascisti, capi o gregari, gerarchi del Governo o del Partito, del giornalismo e della iniziativa privata, giurassero di dare totalmente sè stessi all'obbedienza dello Stato Fascista creatura della Rivoluzione, Arma e Capolavoro del Duce.

Vorremmo che tutti gli italiani giurassero di non lasciarsi andare, in seguito, ad impazienze od a sconforti o a malignazioni, se gregari; e a prepotenze o a scetticismi, se capi, affinchè il Duce non abbia in alcuna occasione il peso della somma di consapevoli e inconsapevoli resistenze nell'irraggiamento dei suoi ordini, il danno di quella rèmora, in buona o mala fede, dalla quale l'Eroe, interprete della Stirpe, deve rimanere per sempre liberato.

Tutti gli italiani lo ricordino: dalla nuova esaltazione del Duce da parte del popolo toscano si riaffermi, in modo religioso, la consacrazione di tutti i Diritti del Condottiero.

ANNO 1931

21 *DICEMBRE.*

La data ha quest'anno uno speciale sapore di lotta serrata. Si entra in quell'inverno che il Duce ha definito « duro » ma « superabile ». Ci si entra preparati ? Non c'è alcun dubbio.

L'ultimo Consiglio dei Ministri ha, col fatto di aver deciso di non aumentare le spese militari, sanzionato irresistibilmente quella politica non pacifista ma pacifica con la quale il mondo martoriato dovrebbe poter mantenere la Pace che sola può farlo sperare in una rapida « ripresa », in un vicino riequilibrio economico.

Nuove assegnazioni di spese sono state invece fatte per costruzioni ferroviarie, per la bonifica integrale, per il Credito Agrario.

D'altra parte con la mobilitazione politica e morale del Partito si attua il programma di sorreggere i più bisognosi senza distinzioni di sorta.

Politica di collaborazione all'estero. Politica di concordia all'interno. L'abolizione o la sospensione di alcune tasse anticipate che completano questo quadro di dinamismo governativo.

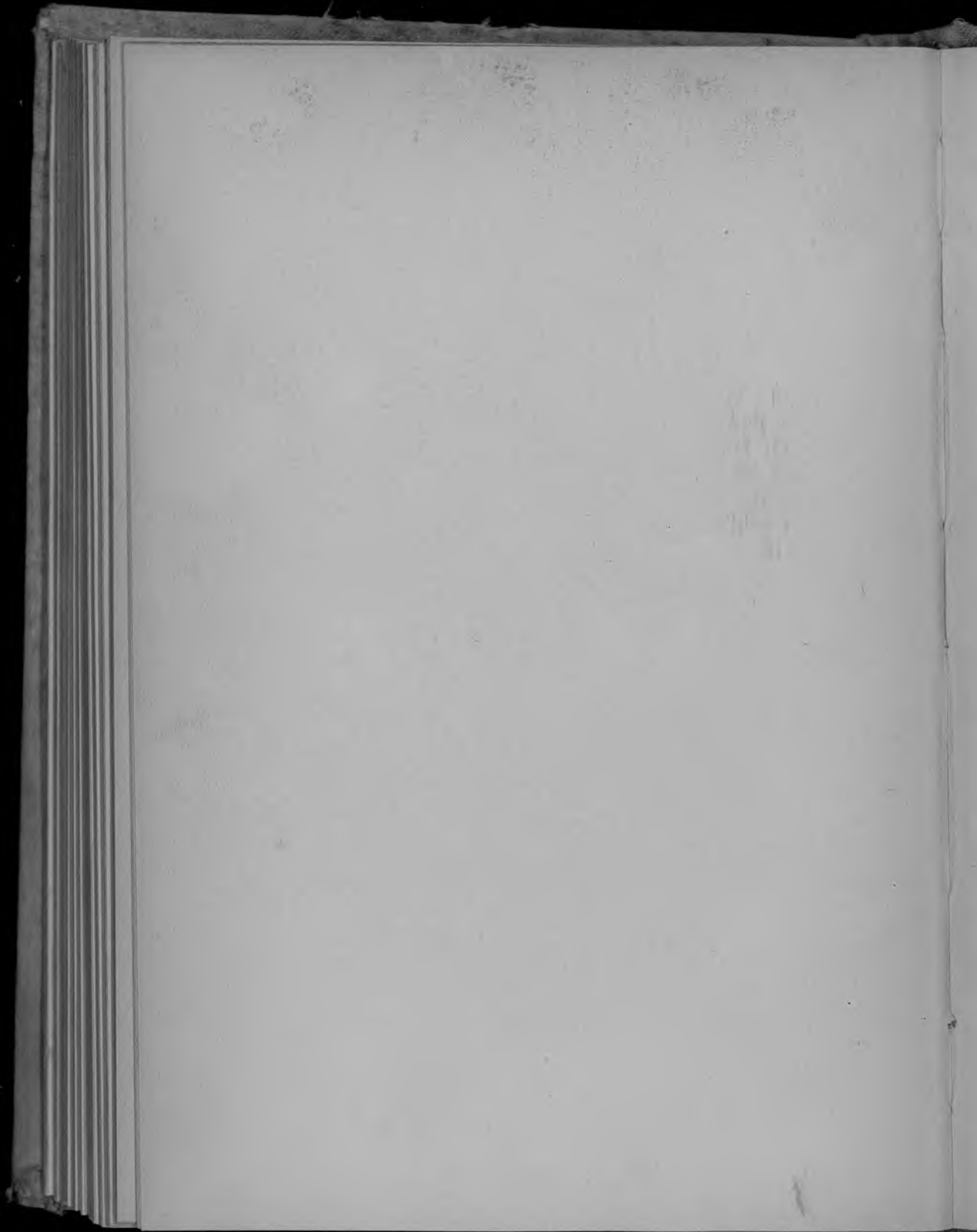
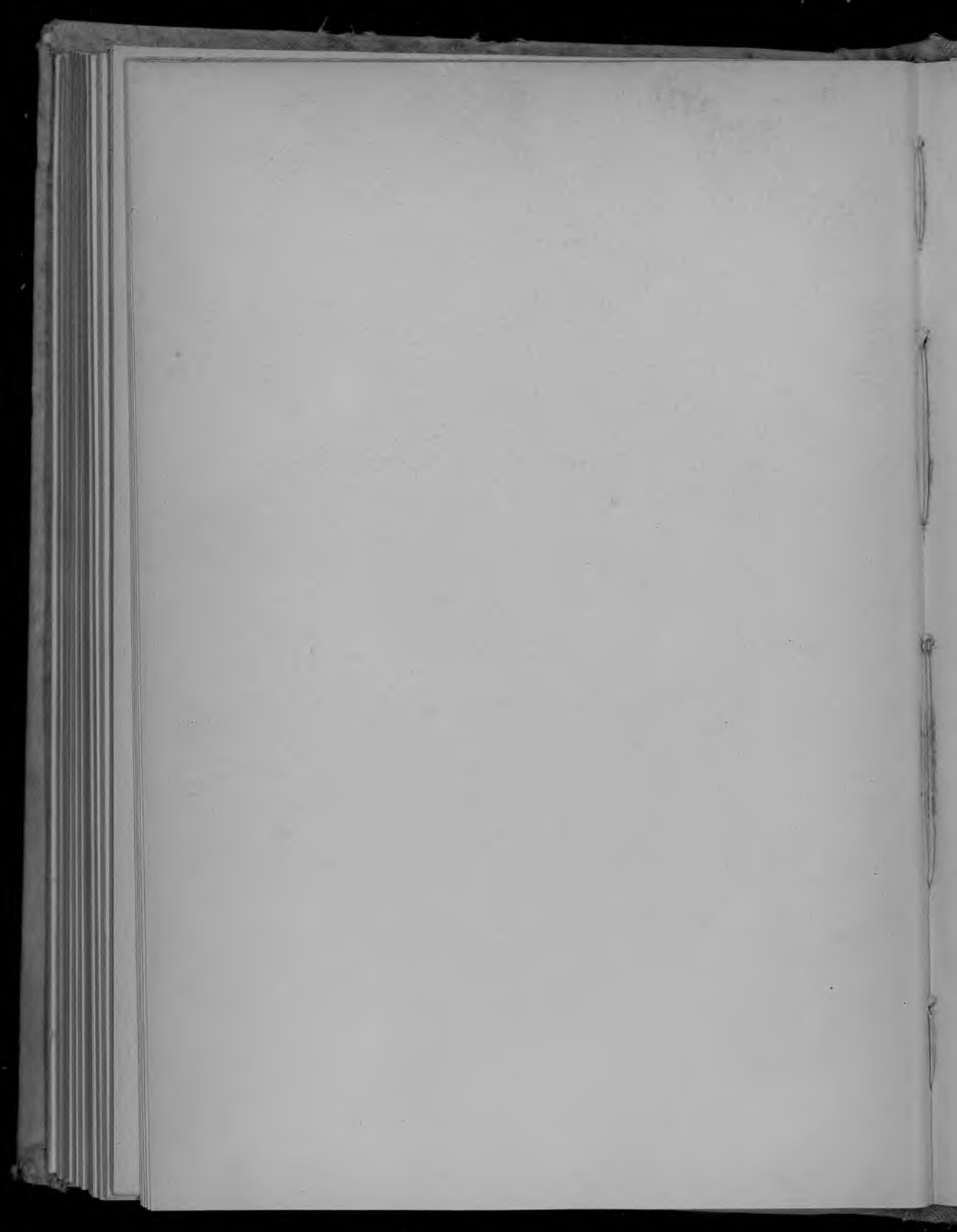
Nè bisogna dimenticare la ripresa cordialità di rapporti col clero, le cui associazioni hanno ormai per vessillo il tricolore e dal quale attendiamo — in questo inverno — l'eco di quel patriottismo che i cappellani militari tanto spesso e fulgidamente affermarono in trincea.

Tutto questo non è un « ripiegamento ». Tutto questo è avanzata di saggezza. È quella « misura » mussoliniana e quella nobile ma spietata aderenza alla realtà che lo fanno grande e originale statista, quasi a dispetto delle sue ardenze istintive. È quello scarnire e rendere sempre più essenziale il proprio stile, quella sua volontà di chiarire sempre più la sua vasta personalità di armonizzatore.

È interessante osservare come nella vita politica di Mussolini siano stati sempre i suoi avversari a fermarlo più o meno a lungo su quella strada che essi chiamavano la via maestra e per la quale dicevano di lottare. Fu la incomprensione dell'Aventino che condannò definitivamente ogni idea collaborazionista, furono i continui attentati che indussero il popolo stesso a chiedere leggi eccezionali.

Con questo non si vuol neppure lontanamente intaccare la volontà e la capacità rivoluzionaria del

Capo; si vuol dimostrare come Egli su tutto e su tutti ponga l'Italia e l'Umanità.

Di fronte all'iniziarsi dell'aspro inverno sentiamo come sia modesta la nostra voce e minimo il nostro apporto. Ma le battaglie si vincono anche perchè ogni soldato fa il suo dovere. E noi lo faremo intieramente.

ANNO 1932

LA CORAZZA DEGLI EROI.

Probabilmente nessun Uomo della Storia ha avuto tanti attentati o tentativi di attentato, come Mussolini. È questo il più terribile dei suoi « primati ». La constatazione ci fa tremare il cuore, ci arma di implacabili propositi ma, fascisticamente, mussolinianamente, vogliamo e sappiamo anche da tanta tenebra, estrarre delle luci.

Fino dal 1915, fissando l'incomparabile volto dell'Eroe che dava di sè i primi annunci, noi pensammo che Mussolini fosse non solo il Condottiero predestinato alla nuova, imminente Italia, ma anche l'Individuo che dopo tanta assenza, ricomparisse nel mondo : scolorito, frazionato, sminuzzato, avvilito, nella bassezza pestilenziale, antivitale, del democratume diffuso. La mostruosa, tenace, inconcepibile reazione violenta degli attentati dà la misura di quanto profonda sia stata la Rivoluzione restauratrice e protesa al futuro, creata dalla apparizione, gigantescamente singolare, dell'Uomo Mussolini.

È una delle « produzioni fatali » della Stirpe che tante volte ha dato il suo « la » di prodigio alla storia del mondo.

Con Mussolini è rinato un caposcuola del comando, è rinata una scuola di ordine, di potenza giusta, di santo eroismo. È tremendamente naturale che il vecchio mondo colpito a morte da questo Uomo si sia armato e si armi con tutte le sue possibilità e con tutte le sue ferocie.

Dopo il discorso di Grandi al Senato, nel cuore del quale fiammeggia la parola «subito» in netta opposizione alle incredibili tergiversazioni impotenti delle più artificiose e grottesche artificialità, si può affermare che Mussolini, per tramite del suo grande discepolo, abbia detto in questi giorni, al mondo, la parola della verità, della giustizia e quindi della pace. La parola vera, quella che risponde al concetto e non la parola che camuffa il concetto. Ebbene: ecco che il vecchio mondo dell'intrigo, del compromesso della falsità democratica, risponde, certo indirettamente, ma certo, anche, per fatalità meccanica, col turpe e vigliacco agguato.

Rimedi? Sicurezza per l'avvenire? Si. Quando si potrà finalmente mettere a ferro e fuoco, i covi dei mandanti. Perseverando, d'altronde, nell'amare il nostro Duce, comprendendolo e seguendolo, con ogni sincerità, circondandolo di una atmosfera magnetica fatta di ammirazione e di devozione.

L'amore dei popoli è la corazza degli eroi. Il destino si piega alla invocazione pura di un popolo di spiriti degni e concordi.

Italia, avanti.

L'ARCHITETTO DI ROMA NUOVA.

Roma ha sorpassato tutto. In ogni epoca. Quando non fu che un villaggio di poche anime e l'Italia parve stritolata dalla caduta della tettoia nordica, barbarica, essendo ormai infrante le colonne sostenitrici, costituite dalla saldezza delle legioni, seppe custodire sè stessa ricorrendo alla spaventosa guardia della Dea Febbre. Non seppero renderla goffa le amministrazioni massoniche che tentarono di sommergerla in truffaldini ammassi di pietre bianche. Non bastò che l'architettura divenisse un qualche cosa di molto vicino all'arte di truffare il Paese. Molte erano le volte ambiziose e barocche e ad ognuna di esse corrispondevano almeno dieci processi per corruzione e concussione. Ma la bellezza infinita della Capitale delle capitali non poteva, appunto perchè infinita, finire. Bastava uno scorcio dell'antica potenza per sanare i brutti fatti della cronaca petriera. Trovammo anche dieci anni or sono una Roma bella ed esaltante. Ma che cosa è divenuta

oggi sotto il respiro appassionato di Mussolini? A testimonianza dei più imparziali turisti e dei più intuitivi artisti, la Roma Mussoliniana — stroncando ogni crisi — è divenuta, incontrastabilmente, non solo la città più bella ma anche la più completa.

Roma aveva fino a ieri il cielo; il cielo folgorante che dà l' impressione dei più aperti e scoperchiati abissi. Ha, oggi, anche il mare. Il Mediterraneo d'Ulisse, d'Enea, e dei Mille. Ogni giorno il Lido di Roma è popolato come il Pincio e Villa Borghese. È ormai parte di Roma, nel cui abbraccio, la famosa Ostia si è potenziata e dissolta.

La città antica è quasi totalmente riapparsa. Isolata, areata, restituita completamente al sole, essa vive, non la vita dei ruderi, ma la vita dei resuscitati. Vi sono stati dei grandi tecnici? Non lo sappiamo. Non sembra.

È venuto a Roma un Uomo interprete di un popolo risorgente. Sei anni or sono si scriveva su questa stessa colonna: « Le passioni dei popoli hanno respiri così vasti da trasformare le città come per un cataclisma di Genio e di Volontà ».

MUSSOLINI.

Via le scorie dei laudatori in ritardo e dei retori d'ogni tempo!

Vogliamo nel decimo anno della nostra entrata in Roma rivedere, con occhi vergini, Benito Mussolini!

Ci riusciamo. Eccolo col suo passo rapido, con le sue espressioni di tempesta e di dolcezza, coi suoi tipici gesti di Condottiero e di uomo attento. Fra la battaglia e la serenità, fra la sintesi e l'analisi. Fra il gesto del comando e la carezza a un balilla.

Questo garibaldino, questo bersagliere, questa camicia nera giunge al decennio della Dittatura con la freschezza, la resistenza e l'impeto di un ventenne.

Giorni fa alle manovre ha marciato soldato fra i soldati. Quasi ogni giorno a un suo segno s'inaugurano numerose opere pubbliche. Grida la sua fiera e immortale parola al mondo e si macera nella pazienza santissima delle inevitabili miserie.

Non soltanto un socialista patriota come lo pro-

fetò Sorel, non soltanto un uomo del Rinascimento come lo stesso Sorel lo previde; ma un Condottiero di popoli, una reincarnazione dell'Individuo, un Uomo del Futuro quale lo divinò un poeta fiorentino!

Dieci anni. Fecondi per l'Italia. Ingigantitori per Lui.

Egli è più grande oggi che allora. In un vortice di vitalità che ha pochi riscontri nella storia del genio e della volontà umana, quest'Uomo, giunto al supremo potere, ha continuato a studiare e a travagliarsi come un principiante che vuol conseguire una mèta adorata.

Ha sentito, giunto a Roma con un cuore di fuoco selvaggio, Comandante di bande armate, che le sue potenze istintive dovevano rimaner di riserva e che — in fondo — scavalcando la luminosa generosa ma acerba gesta crispina, egli procedeva direttamente da Cavour.

Era il *vero* continuatore di quel Risorgimento eroico e realizzatore che il solo Garibaldi, perdendosi per la sua grandezza divina nella Leggenda, potè senza esser dannabile assaltare.

Nel nuovo periodo Mussolini portò tutto l'ardore e tutta la volontà.

Si può dire che, giorno per giorno, noi lo abbiam visto salire.

Il popolo italiano è, ormai, tutto inquadrato, dietro di Lui, dietro il suo Destino.

Il popolo italiano che cento volte con infinite

immagini d'adorazione noi definimmo, da innamorati folli e che — compatto — si affaccia al nuovo inverno, pieno d'incognite, sotto un Comando insuperabile che lo rende sereno; sicuro di sè.

Inquadrare— Armonizzare questo popolo troppo vivo, perchè multanime, troppo inquieto perchè ad eccessiva percentuale di «individui», questo popolo che è continuamente propenso a scambiare disciplina per pecoraggine, ordine per prepotenza.

Masse e individui. Ecco il consenso pieno.

È un fatto d'importanza somma constatare che in pieno Regime mussoliniano vivono onorati e in perfetta devozione ad esso, uomini di genio e di fama mondiale quali D'Annunzio, Marconi, Mascagni, Marinetti.

INDICE